COLLANA DI STUDI LINGUISTICI, FILOLOGICI E GLOTTODIDATTICI
Settori Scientifico-Disciplinari L-LIN/01 (Glottologia e Linguistica) e L-FIL-LET/12 (Linguistica Italiana)

TRATTATO DI LINGUISTICA GENERALE, GLOTTOLOGIA E STORIA DELLA LINGUA ITALIANA

Dalle basi biologiche e cognitive del linguaggio alla grammatica storica, dalla questione della lingua alla filologia del Cinquecento, alla sociolinguistica e all'acquisizione di L2

Autore: prof. Emiliano Bucci

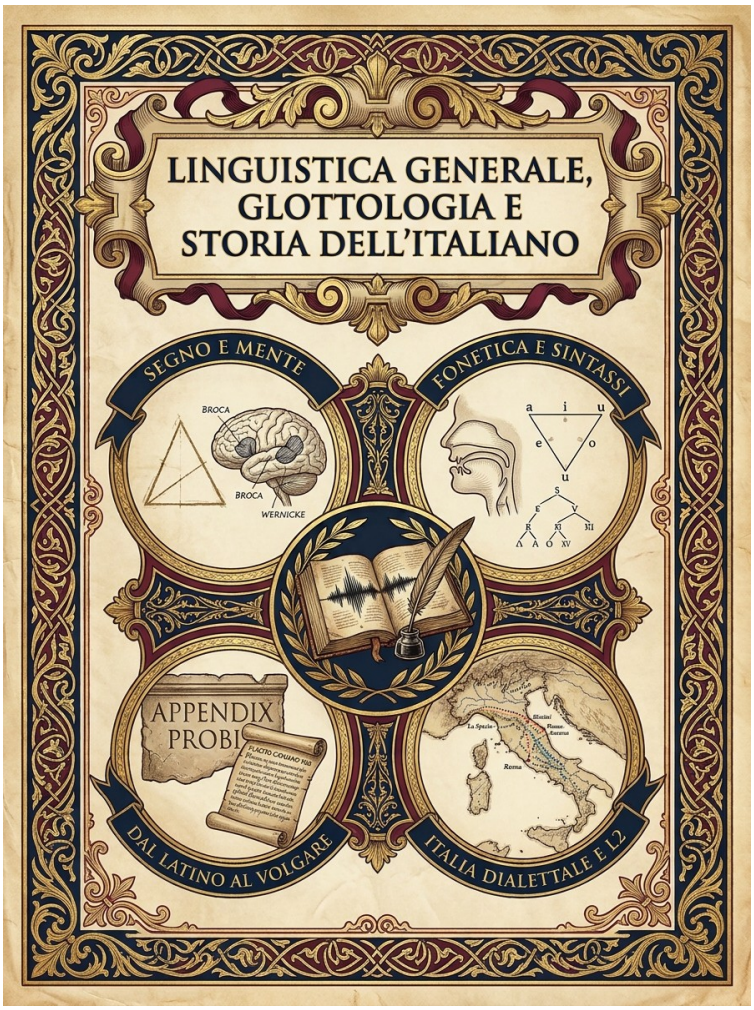

Illustrazione di copertina — L'architettura integrata delle scienze del linguaggio: segno e mente, fonetica e sintassi, mutamento diacronico dal latino ai volgari, geografia dialettale e acquisizione linguistica.

PREFAZIONE DELL'AUTORE

Lo studio scientifico del linguaggio verbale umano e della lingua italiana esige uno sguardo unitario, capace di saldare in una sintesi coerente la riflessione teorica generale con l'indagine storico-comparativa, filologica e sociolinguistica. Troppo spesso, nella prassi manualistica, la linguistica generale e la linguistica italiana vengono presentate come compartimenti stagni: da un lato l'analisi sincronica delle strutture astratte (fonetica, morfologia, sintassi, semantica, pragmatica e fondamenti neurobiologici); dall'altro la ricostruzione diacronica del passaggio dal latino volgare ai volgari romanzi, la plurisecolare "questione della lingua" e la dialettologia. In realtà, ogni fenomeno sincronico dell'italiano contemporaneo è il precipitato storico di un mutamento diacronico, così come ogni legge fonetica o morfologica della grammatica storica trova la propria ragion d'essere nei vincoli articolatori, acustici e cognitivi del linguaggio umano.

Questo *Trattato di Linguistica Generale, Glottologia e Storia della Lingua Italiana* nasce con l'obiettivo di offrire agli studiosi, ai docenti e agli studenti un'opera organica, rigorosa e autosufficiente, progettata specificamente per una lettura agevole tanto a schermo quanto su carta stampata. L'architettura del volume si articola in cinque grandi Parti e sedici Capitoli, accompagnati da un ricco apparato di Tavole Illustrate ad alta risoluzione, schemi sinottici centrati, laboratori didattici per i Licei e approfondimenti filologici:

1. La **Parte Prima (Capitoli 1–3)** delinea lo statuto epistemologico della linguistica moderna, la semiotica di Peirce e Saussure, la teoria dell'informazione e le sei funzioni di Jakobson, la logica della conversazione, la rivoluzione generativa di Noam Chomsky, le basi paleoantropologiche e neurobiologiche del linguaggio (aree di Broca e di Wernicke) e la classificazione genealogica e tipologica delle lingue del mondo (universali di Greenberg).
2. La **Parte Seconda (Capitoli 4–7)** esplora sistematicamente i livelli dell'analisi linguistica sincronica: la fonetica articolatoria e la fonologia dell'italiano (con prontuario IPA completo), la morfologia flessiva e derivazionale e la tipologia morfologica, la sintassi generativa e valenziale (Tesnière) con l'analisi della struttura informativa e delle frasi marcate, fino alla semantica lessicale (Rosch) e alla pragmatica degli atti linguistici (Austin, Searle, Grice).
3. La **Parte Terza (Capitoli 8–9)** affronta il cuore della glottologia e della grammatica storica: la stratificazione del latino volgare (sostrato,

superstrato, adstrato), le fonti del parlato romano (*Appendix Probi*, iscrizioni pompeiane), il collasso del sistema quantitativo e casuale latino, i mutamenti del vocalismo tonico e atono (dittongamento toscano, anafonesi, metafonesi), l'evoluzione del consonantismo e la genesi degli articoli (legge di Gröber), compendiati in un Prontuario di Grammatica Storica in dodici punti.

4. La **Parte Quarta (Capitoli 10–13)** ripercorre l'intero arco della storia della lingua italiana: i più antichi monumenti del volgare (*Breve de inquisitione*, *Giuramenti di Strasburgo*, *Indovinello veronese*, *Graffito di Commodilla*, *Placito Capuano*, *Affresco di San Clemente*), la scuola siciliana e il filtro dei copisti toscani, il ruolo fondativo delle Tre Corone (Dante, Petrarca, Boccaccio), le dispute umanistiche tra Biondo Flavio e Leonardo Bruni, la grammatica di Leon Battista Alberti, le teorie cinquecentesche (Bembo, Castiglione, Trissino, Machiavelli), la nascita dell'Accademia della Crusca (1612), il dibattito ottocentesco tra Alessandro Manzoni e Graziadio Isaia Ascoli, le politiche linguistiche del fascismo, gli interventi di Pasolini e De Mauro e le sfide dell'italiano digitato. Chiude la sezione un ampio studio filologico sul "fiorentino argenteo" del Cinquecento condotto sul carteggio dell'architetto e scultore Bartolomeo Ammannati.
5. La **Parte Quinta (Capitoli 14–16)** indaga la sociolinguistica dell'italiano contemporaneo (i cinque assi di variazione di Berruto, l'italiano neostandard, la "zona grigia" della norma di Serianni), la geografia dialettale (isoglosse La Spezia–Rimini e Roma–Ancona), la tutela delle minoranze storiche (Legge 482/1999), la stratificazione del lessico e le biografie di parole (tra cui la storia di *untore* da Manzoni a Gesualdo Bufalino), per poi dedicare una trattazione approfondita alla linguistica acquisizionale, allo sviluppo dell'interlingua in italiano L2 (Progetto di Pavia, gerarchie di Banfi e Bernini, metodologia CLIL) e alla metodologia della ricerca bibliografica e della stesura di tesi e saggi scientifici.

L'auspicio è che queste pagine possano accompagnare il lettore nella scoperta della lingua non come un codice immobile di prescrizioni astratte, ma come un organismo vivo, stratificato nella storia e radicato nella mente e nella società umana.

prof. Emiliano Bucci

SOMMARIO GENERALE DELL'OPERA

FRONTESPIZIO E ILLUSTRAZIONE DI COPERTINA (Pag. 1)

PREFAZIONE DELL'AUTORE (Pag. 2)

INDICE DELLE TAVOLE ILLUSTRATE E SINOTTICHE NEL VOLUME (Pag. 10)

PARTE PRIMA — FONDAMENTI DI LINGUISTICA GENERALE, SEMIOTICA, COMUNICAZIONE E NEUROBIOLOGIA DEL LINGUAGGIO

- **Capitolo 1 — Lo statuto scientifico della linguistica e la natura del linguaggio verbale umano** (Pag. 11)
    - 1.1. Linguistica descrittiva vs grammatica normativa: il primato dell'osservazione empirica (Pag. 11)
    - 1.2. Lingue storico-naturali, dialetti e bilinguismo strutturale in Italia (Pag. 11)
    - 1.3. Segni, comunicazione, lingue dei segni (LIS) e priorità storica, ontogenetica e funzionale del parlato sullo scritto (il paradosso di *ghoti*) (Pag. 12)
- **Capitolo 2 — Semiotica, architettura della comunicazione, logica della conversazione e grammatica generativa** (Pag. 14)
    - 2.1. La tassonomia semiotica di Charles Sanders Peirce: indici, icone e simboli (Pag. 14)
    - 2.2. Ferdinand de Saussure: significante, significato, triangolo semiotico e i quattro gradi di arbitrarietà (Hjelmslev e De Mauro) (Pag. 14)
    - 2.3. Doppia articolazione (Martinet), linearità, discretezza, onnipotenza semantica, produttività, ricorsività e distanziamento (Pag. 16)
    - 2.4. Le dicotomie saussuriane (*langue/parole*, sincronia/diacronia, asse sintagmatico/paradigmatico) e il modello comunicativo di Roman Jakobson (Pag. 17)
    - 2.5. Analisi della conversazione: avvicendamento dei turni, Punto di Rilevanza Transizionale (PRT) e mosse conversazionali (Pag. 19)
    - 2.6. La rivoluzione chomskyana: povertà dello stimolo, errori evolutivi dei bambini, Grammatica Universale, Principi e Parametri (*pro-drop*) (Pag. 19)
- **Capitolo 3 — Origini, paleoantropologia, neurobiologia e classificazione genealogica e tipologica delle lingue** (Pag. 22)

3.1. Paleoantropologia del linguaggio: bipedismo (Leroi-Gourhan), abbassamento della laringe e coevoluzione gesto-parola (Pag. 22)
3.2. Neurobiologia del linguaggio: lateralizzazione emisferica, Area di Broca, Area di Wernicke, Fascicolo Arcuato e afasie (Pag. 22)
3.3. Ontogenesi del linguaggio e teoria dei periodi critici (Lenneberg) (Pag. 23)
3.4. Classificazione genealogica delle lingue: la famiglia indoeuropea, il ramo romanzo e la convergenza genetico-linguistica (Cavalli-Sforza) (Pag. 24)
3.5. La classificazione tipologica e gli universali linguistici assoluti e implicazionali di Joseph Greenberg (Pag. 25)

PARTE SECONDA — I LIVELLI DELL'ANALISI LINGUISTICA: FONETICA, MORFOLOGIA, SINTASSI, SEMANTICA E PRAGMATICA

- **Capitolo 4 — Fonetica articolatoria e fonologia dell'italiano** (Pag. 28)
  4.1. L'apparato fonatorio umano, il meccanismo laringeo e l'Alfabeto Fonetico Internazionale (IPA) (Pag. 28)
  4.2. Il sistema vocalico dell'italiano standard: trapezio vocalico tonico (eptavocalico) e atono (pentavocalico), approssimanti (*iod* e *uau*), dittonghi e iati (Pag. 29)
  4.3. Il sistema consonantico dell'italiano: classificazione per modo, luogo di articolazione e coefficiente laringeo (Pag. 30)
  4.4. Fonologia: fono, fonema, prova di commutazione, coppie minime e allofoni (varianti combinatorie e libere) (Pag. 32)
  4.5. La struttura della sillaba, la scala di sonorità intrinseca, l'accento, la geminazione consonantica e il raddoppiamento fonosintattico (Pag. 33)
- **Capitolo 5 — Morfologia e tipologia morfologica** (Pag. 36)
  5.1. Parola grafica, lessema, forma flessa e morfema; classificazione funzionale e posizionale dei morfemi (Pag. 36)
  5.2. Allomorfia, suppletivismo forte e debole; derivazione, suffissazione, prefissazione, parasintesi, alterazione e conversione (Pag. 37)
  5.3. La composizione nominale: nozione di testa, composti endocentrici, esocentrici e coordinativi (*dvandva*) (Pag. 38)
  5.4. Morfologia flessiva: categorie grammaticali, inerenti e contestuali, accordo, reggenza e il sistema dei pronomi clitici (Pag. 39)

5.5. Tipologia morfologica: indice di sintesi e indice di fusione (lingue isolanti, agglutinanti, fusive/flessive, introflessive e polisintetiche) (Pag. 40)

- **Capitolo 6 — Sintassi e struttura informativa dell'enunciato** (Pag. 42)
  - 6.1. Dipendenza dalla struttura, indipendenza dalla semantica (le pseudoparole di Chomsky), sintagmi e i quattro test di costituenza (Pag. 42)
  - 6.2. La teoria della valenza verbale di Lucien Tesnière: verbi zerovalenti, monovalenti, bivalenti, trivalenti e circostanziali; soggetto, agente e tema (Comrie) (Pag. 43)
  - 6.3. Tipologia dell'ordine basico dei costituenti (SOV, SVO, VSO) e armonia tipologica di Greenberg (Pag. 45)
  - 6.4. Struttura informativa dell'enunciato (Tema/Rema, Dato/Nuovo) e sintassi delle frasi marcate (dislocazione a sinistra e a destra, tema sospeso/anacoluto, focalizzazione e frase scissa) (Pag. 46)
- **Capitolo 7 — Semantica lessicale e pragmatica della comunicazione** (Pag. 48)
  - 7.1. Le concezioni del significato (referenziale, concettuale, operazionale), Frege (*Sinn* e *Bedeutung*), denotazione/connotazione, intensione/estensione (Pag. 48)
  - 7.2. Semantica componenziale e semantica cognitiva dei prototipi (Eleanor Rosch) (Pag. 49)
  - 7.3. Rapporti semantici paradigmatici e sintagmatici: omonimia, polisemia, enantiosemia, sinonimia, geosinonimi, antonimia, iponimia/iperonimia, meronimia, solidarietà semantica e collocazioni (Pag. 49)
  - 7.4. Pragmatica: la deissi (personale, spaziale, temporale, sociale, testuale) e la Teoria degli Atti Linguistici di John L. Austin e John R. Searle (Pag. 51)
  - 7.5. La logica della conversazione di Paul Grice: Principio di Cooperazione, le quattro massime conversazionali, implicature e presupposizioni (Pag. 53)

PARTE TERZA — GLOTTOLOGIA E GRAMMATICA STORICA: DAL LATINO VOLGARE ALL'ITALIANO

- **Capitolo 8 — Dal latino classico al latino volgare: variazione, sostrato, superstrato e fonti** (Pag. 55)

8.1. Il concetto di "latino volgare": dimensione sincronica e diacronica del *sermo vulgaris* (Pag. 55)

8.2. Forze centrifughe della romanizzazione: sostrato prelatino (etrusco, osco-umbro, celtico), superstrato germanico (Goti, Longobardi, Franchi) e adstrato (Pag. 56)

8.3. Le fonti per la conoscenza del latino parlato e l'analisi filologica dell'*Appendix Probi* (schema «A non B» e censura collettiva) (Pag. 57)

- **Capitolo 9 — Grammatica storica dell'italiano: mutamenti fonetici, morfologici e sintattici** (Pag. 61)

9.1. Dal sistema vocalico quantitativo latino al sistema qualitativo romanzo: vocalismo tonico panromanzo/toscano, sardo e siciliano (Pag. 61)

9.2. Dittongamento toscano spontaneo in sillaba aperta, regola del dittongo mobile e monottongamento di AE, OE, AU (Pag. 62)

9.3. Fenomeni condizionati dal contesto: l'anafonesi fiorentina e le quattro tipologie di metafonesi dialettale (Pag. 63)

9.4. Vocalismo atono e accidenti generali del corpo fonico (aferesi, sincope, apocope, prostesi, epentesi, epitesi) (Pag. 64)

9.5. Evoluzione del consonantismo: caduta delle consonanti finali, palatalizzazione delle velari, sonorizzazione, assimilazioni, nessi con -L- e nessi con *iod* (Pag. 65)

9.6. Morfologia e sintassi storica: collasso dei casi, scomparsa del neutro e plurali in *-a*, genesi degli articoli e Legge di Gröber, futuro e condizionale perifrastici (Pag. 67)

9.7. Prontuario sinottico di Grammatica Storica in dodici punti (Pag. 69)

PARTE QUARTA — STORIA DELLA LINGUA ITALIANA, QUESTIONE DELLA LINGUA E FILOLOGIA DEL FIORENTINO ARGENTEO

- **Capitolo 10 — L'alba del volgare e la letteratura italiana pre-dantesca** (Pag. 72)

10.1. La gestazione dei volgari romanzi: *Breve de inquisitione* (715 d.C.) e *Giuramenti di Strasburgo* (842 d.C.) (Pag. 72)

10.2. I più antichi monumenti del volgare in Italia: *Indovinello veronese*, *Graffito della Catacomba di Commodilla*, *Placito Capuano* (960 d.C.) e *Affresco di San Clemente* (Pag. 72)

10.3. Le origini letterarie del Duecento: poesia religiosa umbra, Scuola Poetica Siciliana (il filtro dei copisti toscani e la rima siciliana) e Dolce Stil Novo (Pag. 74)

- **Capitolo 11 — I due filoni della storia linguistica dal Trecento al Settecento** (Pag. 76)
    - 11.1. Le due domande guida della linguistica italiana e la fondazione delle Tre Corone: Dante (*De vulgari eloquentia*, errori e intuizioni corrette, *Convivio*, *Commedia* e dantismi), Petrarca e Boccaccio (*Epistola napoletana* e *Decameron*) (Pag. 76)
    - 11.2. Il Quattrocento umanistico: la disputa tra Biondo Flavio e Leonardo Bruni e il riscatto del volgare con Leon Battista Alberti (*Grammatichetta Vaticana* e *Certame Coronario*) (Pag. 77)
    - 11.3. Il Cinquecento e la "Questione della lingua": Pietro Bembo e Aldo Manuzio, la teoria cortigiana (Castiglione), Gian Giorgio Trissino e il fiorentino vivo di Niccolò Machiavelli (Pag. 77)
    - 11.4. Le ricerche sulle origini nel Cinquecento (Giambullari, Castelvetro, Celso Cittadini e le lapidi arcaiche), il *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (1612) e Ludovico Antonio Muratori (Pag. 78)
- **Capitolo 12 — Dall'Ottocento all'età contemporanea: l'Unità, Manzoni, Ascoli, il Novecento e l'era digitale** (Pag. 81)
    - 12.1. La svolta ottocentesca: Schlegel, il progetto nazionale di Alessandro Manzoni (*Fermo e Lucia*, *Ventisettana*, *Quarantana* e Relazione del 1868) e l'opposizione scientifica di Graziadio Isaia Ascoli (*Proemio* all'*Archivio Glottologico Italiano*, 1873) (Pag. 81)
    - 12.2. I cinque fattori extralinguistici dell'italofonia postunitaria (Tullio De Mauro) (Pag. 83)
    - 12.3. La politica linguistica del fascismo (autarchia lessicale, imposizione del *Voi*, protesta di Benedetto Croce e neopurismo di Bruno Migliorini) (Pag. 84)
    - 12.4. Dal secondo dopoguerra al XXI secolo: Pier Paolo Pasolini (1964), la televisione pedagogica (Alberto Manzi), l'italiano digitato, i sette errori frequenti e l'*hate speech* (Pag. 85)
- **Capitolo 13 — Gli attori sociali della lingua e il laboratorio filologico sul Cinquecento: il carteggio di Bartolomeo Ammannati** (Pag. 87)
    - 13.1. Gli otto protagonisti sociali della storia linguistica: popolo, notai (*Memoriali bolognesi*), mercanti (Francesco Datini), scienziati (Galileo Galilei), burocrati, tipografi, scuola e giornali (*Il Caffè*, *Il Monitore Napoletano*) (Pag. 87)
    - 13.2. Fiorentino «aureo» (Trecento) vs fiorentino «argenteo» (Quattro-Cinquecento) (Pag. 88)

13.3. Studio filologico e linguistico sul carteggio di Bartolomeo Ammannati (e confronto con Machiavelli e Michelangelo): criteri di edizione, grafia, fonetica, morfologia, sintassi e Glossario storico-artistico (Pag. 89)

PARTE QUINTA — SOCIOLINGUISTICA, DIALETTOLOGIA, LESSICOLOGIA, ACQUISIZIONE DI L2 E METODOLOGIA DELLA RICERCA

- **Capitolo 14 — Sociolinguistica, dialettologia, minoranze linguistiche e stratificazione del lessico** (Pag. 94)
  - 14.1. Sociolinguistica variazionista (Labov, Milroy), i cinque assi di variazione (Berruto), italiano neostandard (Sabatini) e la "zona grigia" della norma (Coseriu, Serianni) (Pag. 94)
  - 14.2. Geografia dialettale d'Italia: i fasci di isoglosse La Spezia–Rimini e Roma–Ancona, classificazione dei dialetti e le tre generazioni di vocabolari dialettali (Pag. 95)
  - 14.3. Repertori plurilingui (bilinguismo, diglossia, dilalia), lingua tetto, *Ausbau/Abstand*, *Language Planning* e la Legge 482/1999 sulle dodici minoranze linguistiche storiche (Pag. 97)
  - 14.4. Stratificazione del lessico italiano (lessemi ereditari, cultismi/allotropi, prestiti, calchi, cavalli di ritorno, italianismi nel mondo), etimologia popolare, ipocoristici, enantiosemia e biografie di parole (*faccia/viso/volto*, *potere*, *untore* da Manzoni a Gesualdo Bufalino) (Pag. 99)
- **Capitolo 15 — Linguistica acquisizionale, sviluppo dell'interlingua in italiano L2 e didattica CLIL** (Pag. 103)
  - 15.1. Acquisizione spontanea vs apprendimento guidato, *mistake* vs *error* (Pit Corder), interlingua e i sei processi cognitivi di Larry Selinker (Pag. 103)
  - 15.2. Modelli teorici dell'acquisizione (GU, Modello del Monitor di Krashen, Processabilità di Pienemann, *Competition Model*, Slobin, Progetto di Pavia), *transfer*, marcatezza (Eckman) e prototipicità (Kellerman) (Pag. 104)
  - 15.3. Le tre fasi evolutive dell'interlingua (prebasica, basica, post-basica), la gerarchia implicazionale del verbo in italiano L2 (Banfi e Bernini), morfologia nominale, negazione e interrogazione (Pag. 106)
  - 15.4. Educazione linguistica democratica (Dieci Tesi GISCEL), neoplurilinguismo, competenza BICS/CALP (Cummins) e metodologia CLIL (Pag. 108)

- **Capitolo 16 — Metodologia della ricerca linguistica, guida alla tesi di laurea e Bibliografia Generale Ragionata** (Pag. 110)
    - 16.1. Ricerca bibliografica su OPAC SBN, architettura dell'indice, regola aurea dell'Introduzione, norme di citazione e apparato delle note (*Ibidem*, *Ivi*, *cit.*) (Pag. 110)
    - 16.2. Bibliografia Generale Accademica Ragionata (Fonti istituzionali, Linguistica generale, Glottologia e Storia della lingua, Sociolinguistica e Dialettologia, Linguistica acquisizionale e L2) (Pag. 111)

INDICE DELLE TAVOLE ILLUSTRATE INCORPORATE NEL VOLUME

1. **Illustrazione di Copertina (Frontespizio, Pag. 1)** — L'architettura integrata delle scienze del linguaggio
2. **Tavola I (Capitolo 2, Pag. 18)** — Semiotica e Comunicazione: Il Segno Linguistico (de Saussure), il Triangolo Semiotico e il Modello di Jakobson
3. **Tavola II (Capitolo 4, Pag. 30)** — Fonetica Articolatoria, Trapezio Vocalico, Evoluzione dal Vocalismo Latino al Toscano e Tipologia Morfologica
4. **Tavola III (Capitolo 6, Pag. 45)** — Neurolinguistica (Aree di Broca e Wernicke), Sintassi Generativa e Valenziale (Tesnière) e Pragmatica (Austin, Searle, Grice)
5. **Tavola IV (Capitolo 8, Pag. 59)** — Dal Latino Volgare (*Appendix Probi*) al Fiorentino Aureo e Argenteo
6. **Tavola V (Capitolo 10, Pag. 74)** — Origini del Volgare (*Placito Capuano*, *Commodilla*, *San Clemente*), le Tre Corone e Carta dei Dialetti d'Italia con Fasci di Isoglosse
7. **Tavola VI (Capitolo 12, Pag. 83)** — I Due Filoni della Storia Linguistica Italiana (300–900) e il Pensiero di Dante nel *De vulgari eloquentia*
8. **Tavola VII (Capitolo 15, Pag. 108)** — Architettura Sociolinguistica dell'Italiano (Berruto), Stratificazione del Lessico/Allotropi e Sviluppo dell'Interlingua in Italiano L2

PARTE PRIMA — FONDAMENTI DI LINGUISTICA GENERALE, SEMIOTICA, COMUNICAZIONE E NEUROBIOLOGIA DEL LINGUAGGIO

CAPITOLO 1 — Lo statuto scientifico della linguistica e la natura del linguaggio verbale umano

1.1. Linguistica descrittiva vs grammatica normativa: il primato dell'osservazione empirica

La linguistica generale è il ramo delle scienze umane che studia in modo rigorosamente scientifico la natura, il funzionamento, l'architettura cognitiva e il mutamento storico del linguaggio verbale umano e delle lingue storico-naturali. Il primo ostacolo epistemologico che lo studioso deve superare consiste nel distinguere nettamente la **linguistica scientifica (descrittiva ed esplicativa)** dalla **grammatica tradizionale di impianto normativo o prescrittivo**. Mentre la grammatica scolastica tradizionale opera secondo una logica binaria di "corretto" contro "errato", selezionando un'unica varietà letteraria o standardizzata come modello da imitare e sanzionando ogni deviazione come corruzione o ignoranza, la linguistica moderna adotta il metodo empirico delle scienze della natura: osserva i dati reali prodotti dai parlanti, formula ipotesi generali e ricostruisce le regole interne (spesso inconsapevoli) che governano la competenza linguistica di una comunità.

Per il linguista, un enunciato prodotto sistematicamente da un parlante nativo nel proprio registro spontaneo — come il costrutto colloquiale *«A me mi piace il mare»* (una dislocazione a sinistra con ripresa pronominale clitica a valore topicalizzante) o il periodo ipotetico dell'irrealtà con doppio imperfetto indicativo *«Se lo sapevo, non venivo»* — non è una "degenerazione" da censurare, bensì un fatto empirico da analizzare nelle sue motivazioni sintattiche, pragmatiche e diacroniche. Ciò che il purista bolla come "errore" di oggi è assai spesso il germe del mutamento linguistico di domani: basti pensare che l'intero edificio delle lingue romanze (italiano, francese, spagnolo, portoghese, romeno) è scaturito proprio da quelli che i grammatici della tarda antichità — come l'anonimo compilatore dell'*Appendix Probi* (III–IV secolo d.C.) — condannavano come intollerabili "errori" della plebe rispetto alla norma del latino classico (*speculum non speclum*, *vetulus non veclus*, *calida non calda*).

1.2. Lingue storico-naturali, dialetti e bilinguismo strutturale in Italia

Oggetto specifico della linguistica sono le **lingue storico-naturali**, vale a dire i codici verbali nati spontaneamente lungo il corso della civiltà umana e usati dalle comunità storiche, in contrapposizione ai linguaggi artificiali, formali o matematici (come i linguaggi di programmazione informatica, l'algebra simbolica o le lingue pianificate a tavolino quali l'esperanto). Tutte le lingue storico-naturali sono espressione della **facoltà del linguaggio verbale umano**, una dotazione biologica innata, specie-specifica dell'*Homo sapiens*, trasmessa per via genetica ma attualizzata mediante l'esposizione culturale all'ambiente sociale nei primi anni di vita.

Sul piano strettamente strutturale — fonologico, morfologico, sintattico e lessicale — **non esiste alcuna differenza qualitativa o gerarchica tra una "lingua" e un "dialetto"**. Entrambi sono sistemi linguistici compiuti, dotati di una grammatica interna rigorosa e di una propria storia evolutiva. Come recita un celebre aforisma attribuito al sociolinguista Max Weinreich, *«una lingua è un dialetto con un esercito e una marina»*: la distinzione tra lingua nazionale e dialetto riposa esclusivamente su fattori storico-politici, sociali, istituzionali e culturali. Nel caso italiano, i dialetti italo-romanzi (il lombardo, il veneto, il napoletano, il siciliano, il romanesco, ecc.) **non sono varietà corrotte o regionali dell'italiano**, bensì **lingue sorelle** del fiorentino, derivate autonomamente e direttamente dal latino volgare parlato nelle diverse regioni della penisola. Il volgare fiorentino del Trecento è divenuto nel corso dei secoli la lingua nazionale d'Italia grazie al prestigio letterario ineguagliato delle **Tre Corone** (**Dante Alighieri**, **Francesco Petrarca** e **Giovanni Boccaccio**), alla codificazione grammaticale cinquecentesca di **Pietro Bembo** (*Prose della volgar lingua*, 1525), al primato economico e culturale della Toscana rinascimentale e, infine, alle scelte politico-amministrative dello Stato unitario dopo il 1861.

1.3. Segni, comunicazione, lingue dei segni (LIS) e priorità del parlato sullo scritto

Il linguaggio umano è un sistema semiotico destinato alla comunicazione. In senso stretto, come ha chiarito Cesare Segre, si ha **comunicazione vera e propria** soltanto quando sussiste l'**intenzionalità** congiunta di un emittente che produce un segno per trasmettere un'informazione a un ricevente che lo interpreta come tale; in assenza di intenzionalità (ad esempio, l'arrossire involontario del volto o le tracce lasciate da un animale sulla neve), si ha un semplice **passaggio di informazione** o **indizio naturale**.

Sebbene il canale fonico-acustico sia il mezzo primario della comunicazione umana, la facoltà del linguaggio è talmente astratta e plastica nella mente umana da potersi manifestare anche attraverso il canale visivo-gestuale, come dimostrano le **Lingue dei Segni** utilizzate dalle comunità dei sordi, tra cui la **LIS (Lingua dei Segni Italiana)**. Le ricerche neurolinguistiche e psicolinguistiche degli ultimi decenni hanno dimostrato che la LIS non è una semplice pantomima o una trascrizione gestuale dell'italiano parlato, bensì una lingua storico-naturale a tutti gli effetti: possiede una propria doppia articolazione (cheremi privi di significato autonomo che si combinano in segni dotati di significato), una morfologia spaziale e simultanea, una sintassi autonoma e viene elaborata esattamente nelle medesime aree corticali dell'emisfero sinistro (Area di Broca e Area di Wernicke) deputate al linguaggio vocale.

Nondimeno, nelle culture alfabetizzate occorre ribadire con forza il **primato del parlato sullo scritto**, che si articola su tre dimensioni fondamentali:

1. **Priorità filogenetica (storica)**: nella storia evolutiva della specie umana, il linguaggio parlato è comparso decine di migliaia di anni prima della scrittura. Mentre l'*Homo sapiens* parla da almeno 100.000–50.000 anni, i primi sistemi di scrittura ideografica e cuneiforme in Mesopotamia risalgono appena al 3500–3200 a.C., e l'alfabeto fonetico (creato dai Fenici e perfezionato dai Greci con l'introduzione dei segni per le vocali) risale al I millennio a.C. Esistono tuttora centinaia di lingue parlate in Africa, Oceania e Amazzonia prive di una tradizione scritta, ma perfettamente strutturate sul piano grammaticale.
2. **Priorità ontogenetica (individuale)**: ogni bambino impara a parlare in modo spontaneo, naturale e senza istruzione formale nei primi tre anni di vita, per semplice immersione nell'ambiente familiare; al contrario, imparare a leggere e a scrivere richiede un addestramento specifico, lungo e faticoso in età scolare.
3. **Priorità funzionale e quantitativa**: nella vita quotidiana l'uso parlato è statisticamente e socialmente preponderante rispetto allo scritto, ed è nel parlato spontaneo che si innescano tutti i mutamenti linguistici, mentre la scrittura agisce come un filtro conservatore che registra il cambiamento solo con secoli di ritardo.

Questa sfasatura storica tra l'evoluzione incessante della pronuncia parlata e la rigidità conservativa della grafia spiega le profonde incoerenze ortografiche di lingue come l'inglese o il francese. Celebre è il paradosso ideato dal drammaturgo **George Bernard Shaw** (e ripreso dai fonetisti britannici), secondo cui nella grafia

storica dell'inglese la parola ***fish*** [fɪʃ] («pesce») potrebbe paradossalmente essere scritta ***ghoti***:

- **gh** pronunciato [f] come nella finale di *enou**gh*** [ɪ'nʌf] o *tou**gh*** [tʌf];
- **o** pronunciato [ɪ] come nel plurale *w**o**men* ['wɪmɪn];
- **ti** pronunciato [ʃ] come nel suffisso di *na**ti**on* ['neɪʃən].

L'esempio di *ghoti* dimostra in modo plastico perché il linguista non possa mai confondere il piano delle lettere alfabetiche (grafemi) con il piano dei suoni reali della lingua (foni e fonemi).

CAPITOLO 2 — Semiotica, architettura della comunicazione, logica della conversazione e grammatica generativa

2.1. La tassonomia semiotica di Charles Sanders Peirce: indici, icone e simboli

Ogni lingua è un sistema di segni, dove per **segno** (*aliquid stat pro aliquo*, «qualcosa che sta per qualcos'altro») si intende l'unità fondamentale della comunicazione. Il filosofo e semiologo statunitense **Charles Sanders Peirce** (1839–1914) ha elaborato una celebre tripartizione dei segni basata sul **grado di motivazione e di intenzionalità** che lega l'espressione sensibile al contenuto concettuale:

Tipologia di Segno (Peirce)	Rapporto tra Espressione e Contenuto	Intenzionalità Comunicativa	Esempi Concreti e Linguistici
1. Indici (o Sintomi)	Motivato naturalmente per contiguità fisica o rapporto di causa-effetto	Non intenzionale (diventa segno solo per chi lo interpreta)	Il fumo che indica il fuoco; le nuvole nere che annunciano pioggia; la febbre come sintomo di infezione; l'impronta sulla sabbia.
2. Icone	Motivato analogicamente per somiglianza formale o strutturale con l'oggetto rappresentato	Intenzionale	Carte geografiche, fotografie, diagrammi, icone stradali stilizzate (es. sagoma del pedone); nella lingua: le onomatopee (chicchirichì, bau, sussurrare) e gli ideofoni (zac, boom).
3. Simboli	Totalmente immotivato, arbitrario e fondato su una convenzione storico-culturale condivisa	Intenzionale	Il semaforo rosso («fermarsi»), la colomba con l'ulivo («pace»), e per eccellenza i segni linguistici (cane, dog, chien, Hund, perro).

2.2. Ferdinand de Saussure: significante, significato, triangolo semiotico e i quattro gradi di arbitrarietà

L'atto di nascita della linguistica generale moderna coincide con la pubblicazione postuma del ***Cours de linguistique générale*** (*Corso di linguistica generale*, 1916) del linguista ginevrino **Ferdinand de Saussure** (1857–1913), ricostruito dagli allievi Charles Bally e Albert Sechehaye sulla base degli appunti delle lezioni tenute a Ginevra tra il 1906 e il 1911.

Per Saussure, il segno linguistico non unisce una cosa e un nome, bensì è un'entità psichica a due facce indissolubili, paragonate ai due lati di uno stesso foglio di carta:

1. Il **Significante** (o piano dell'**Espressione**): è l'immagine acustica (la traccia psichica e fonica del suono, ad esempio la sequenza fonematica */'kane/*), percepibile attraverso i sensi.
2. Il **Significato** (o piano del **Contenuto**): è il concetto mentale astratto associato a quell'immagine acustica (l'idea generale di «mammifero domestico dei Canidi»).

Integrando la diade saussuriana con la riflessione logica di **Gottlob Frege**, **Charles K. Ogden** e **Ivor A. Richards** (1923), la semiotica moderna rappresenta il funzionamento del segno mediante il **Triangolo Semiotico**, ai cui tre vertici si collocano il **Significante**, il **Significato** e il **Referente** (l'oggetto reale extralinguistico esistente nel mondo esterno). La base del triangolo che unisce direttamente il Significante al Referente è tratteggiata: ciò significa che il rapporto tra la parola fonica e la realtà empirica non è mai diretto, ma è sempre **mediato dal concetto mentale (Significato)**.

La prima proprietà cardinale del segno linguistico teorizzata da Saussure è l'**arbitrarietà**: non esiste alcun legame naturale, fisico o logico necessario tra il significante */'gatto/* e il significato «felino domestico» (se esistesse un legame naturale, tutte le lingue del mondo chiamerebbero l'animale allo stesso modo, mentre abbiamo l'inglese *cat*, lo spagnolo *gato*, il francese *chat*, il tedesco *Katze*, il turco *kedi*, il giapponese *neko*, il finlandese *kissa*). Riprendendo la quadripartizione del linguista strutturalista danese **Louis Hjelmslev** (1899–1965) tra *forma* e *sostanza* dell'*espressione* e del *contenuto*, **Tullio De Mauro** ha distinto **quattro livelli di arbitrarietà**:

Grado di Arbitrarietà	Relazione Coinvolta (Saussure / Hjelmslev)	Spiegazione Teorica ed Esempi
1° Grado: Rapporto tra Segno e Referente	Segno nel suo complesso ↔ Realtà extralinguistica	Non vi è alcun legame naturale o ontologico tra un elemento della realtà concreta (un albero, il sole) e il segno linguistico che lo designa.
2° Grado: Rapporto tra Significante e Significato	Immagine acustica ↔ Concetto mentale	La sequenza fonica /'sedja/ non ha nulla in sé che richiami l'idea di un mobile per sedersi.
3° Grado: Rapporto tra Forma e Sostanza del Contenuto (Arbitrarietà Semantica)	Ritaglio concettuale ↔ Continuum del pensiero	Ogni lingua ritaglia e organizza in modo autonomo la materia concettuale: dove l'italiano distingue tre lessemi (bosco, legno, legna) e il francese due (bois e forêt), il tedesco usa Wald («bosco») e

Grado di Arbitrarietà	Relazione Coinvolta (Saussure / Hjelmslev)	Spiegazione Teorica ed Esempi
		Holz («legno/legna»); dove l'italiano usa andare, il tedesco distingue tra gehen («andare a piedi») e fahren («andare con un mezzo di trasporto»).
4° Grado: Rapporto tra Forma e Sostanza dell'Espressione (Arbitrarietà Fonologica)	Sistema fonologico ↔ Continuum fonico-acustico	Ogni lingua seleziona arbitrariamente quali suoni abbiano valore distintivo: la durata vocalica non distingue parole in italiano, ma è fonematica in latino (mălum «male» vs mālum «mela») e in inglese (ship [ʃɪp] «nave» vs sheep [ʃiːp] «pecora»).

Costituiscono parziali eccezioni al principio di arbitrarietà assoluta le **onomatopee** (che imitano suoni della natura, pur filtrate dal sistema fonologico di ciascuna lingua: il gallo fa *chicchirichì* in italiano, *cocorico* in francese, *cock-a-doodle-doo* in inglese), gli **ideofoni** (*boom*, *gluglu*, *zac*) e i meccanismi di **iconicità morfosintattica** (ad esempio nel raddoppiamento espressivo *piano piano*, *grande grande*, dove l'incremento del significante rispecchia l'intensificazione del significato).

2.3. Doppia articolazione (Martinet), linearità, discretezza, onnipotenza semantica, produttività, ricorsività e distanziamento

Oltre al biplanarismo e all'arbitrarietà, il linguaggio verbale umano si distingue da tutti i codici di comunicazione animale (come la danza delle api studiata da Karl von Frisch o i richiami d'allarme dei cercopitechi) per un fascio di proprietà strutturali esclusive:

1. **Doppia articolazione**: formalizzata dal funzionalista francese **André Martinet** (*Éléments de linguistique générale*, 1960), consiste nel fatto che il significante di un segno linguistico è articolato su due livelli gerarchici distinti:
   - **Prima articolazione (livello morfematico)**: ogni segno è scomponibile in unità minime ancora dotate di un proprio significato lessicale o grammaticale, dette **morfemi** (ad esempio *libr-o* → *libr-* «insieme di fogli stampati» + *-o* «maschile singolare»).
   - **Seconda articolazione (livello fonematico)**: i morfemi sono a loro volta scomponibili in unità minime **totalmente prive di significato autonomo**, ma dotate di valore puramente distintivo, dette **fonemi** (*/l/*, */i/*, */b/*, */r/*, */o/*). La doppia articolazione garantisce al linguaggio una straordinaria **economicità combinatoria**: con un inventario

chiuso di appena 30 fonemi, l'italiano può costruire decine di migliaia di morfemi e un numero virtualmente infinito di parole e di frasi.

2. **Linearità e discretezza**: il significante si sviluppa in successione nel tempo (nel parlato) e nello spazio (nello scritto) secondo un ordine rigoroso (*Marco chiama Anna ≠ Anna chiama Marco*), e le sue unità sono **discrete**, ossia separate da confini netti senza gradi intermedi sul piano fonologico (*/p/* e */b/* in *pelle* e *belle* non ammettono un'entità intermedia).
3. **Onnipotenza semantica (o plurifunzionalità), produttività e ricorsività**: con la lingua è possibile dare espressione a qualsiasi contenuto (o almeno tradurre in lingua qualunque altro codice semiotico), creare messaggi sempre nuovi mai uditi prima (**produttività** o creatività regolare) e applicare illimitatamente una medesima regola sintattica al proprio stesso risultato (**ricorsività**, ad esempio l'incassamento di subordinate relative: *Il cane che insegue il gatto che ha mangiato il topo che era in cantina...*).
4. **Distanziamento e libertà da stimoli**: a differenza degli animali, il cui segnale comunicativo è sempre determinato in modo deterministico da uno stimolo fisico immediato (fame, pericolo, corteggiamento), l'uomo può parlare di eventi lontani nello spazio e nel tempo, passati o futuri, ipotetici o persino inesistenti e fittizi (compresa la menzogna), ed elaborare una **riflessività metalinguistica** (usare la lingua per parlare della lingua stessa).

2.4. Le dicotomie saussuriane e il modello comunicativo di Roman Jakobson

L'architettura teorica del *Corso di linguistica generale* di Saussure poggia su tre grandi dicotomie metodologiche:

- ***Langue* e *Parole***: la *langue* (che in seguito **Eugenio Coseriu** chiamerà *Sistema* e **Noam Chomsky** riformulerà in chiave mentale come *Competenza* / *I-language*) è il repertorio astratto, sociale, sovraindividuale e condiviso di segni e regole depositato nella mente di una comunità parlante; la *parole* (in Coseriu *Uso*, in Chomsky *Esecuzione* / *Performance*) è l'atto linguistico concreto, individuale, irripetibile e mutevole compiuto dal singolo parlante in una determinata situazione comunicativa.
- **Sincronia e Diacronia**: la linguistica **sincronica** (dal greco *syn* «insieme» + *chrónos* «tempo») studia lo stato di una lingua in un determinato momento storico, facendone per così dire una "fotografia" e analizzando i rapporti strutturali tra gli elementi coesistenti (come i pezzi su una scacchiera in

una data mossa); la linguistica **diacronica** (*diá* «attraverso» + *chrónos* «tempo») studia l'evoluzione storica dei singoli elementi della lingua lungo l'asse del tempo (ad esempio il passaggio dal latino *noctem* all'italiano *notte*).

- **Asse Paradigmatico e Asse Sintagmatico**: ogni atto di *parole* implica l'azione congiunta di due assi. L'**asse paradigmatico** (o associativo, *in absentia*) è il serbatoio mentale delle scelte possibili che si escludono a vicenda nella medesima posizione (ad esempio: *il / un / questo*, *ragazzo / bambino / cane*, *legge / mangia / corre*); l'**asse sintagmatico** (*in praesentia*) governa invece la concatenazione lineare degli elementi effettivamente selezionati, imponendo i vincoli di accordo morfosintattico e di coerenza semantica (*Il ragazzo legge un libro*).

Nel celebre saggio *Linguistics and Poetics* (1960), il linguista russo **Roman Jakobson** (1896–1982), esponente di punta del Circolo Linguistico di Praga, ha sintetizzato l'atto comunicativo individuando **sei fattori costitutivi**, a ciascuno dei quali corrisponde una specifica **funzione del linguaggio** (sempre compresenti in ogni testo, ma organizzate gerarchicamente attorno a una funzione dominante):

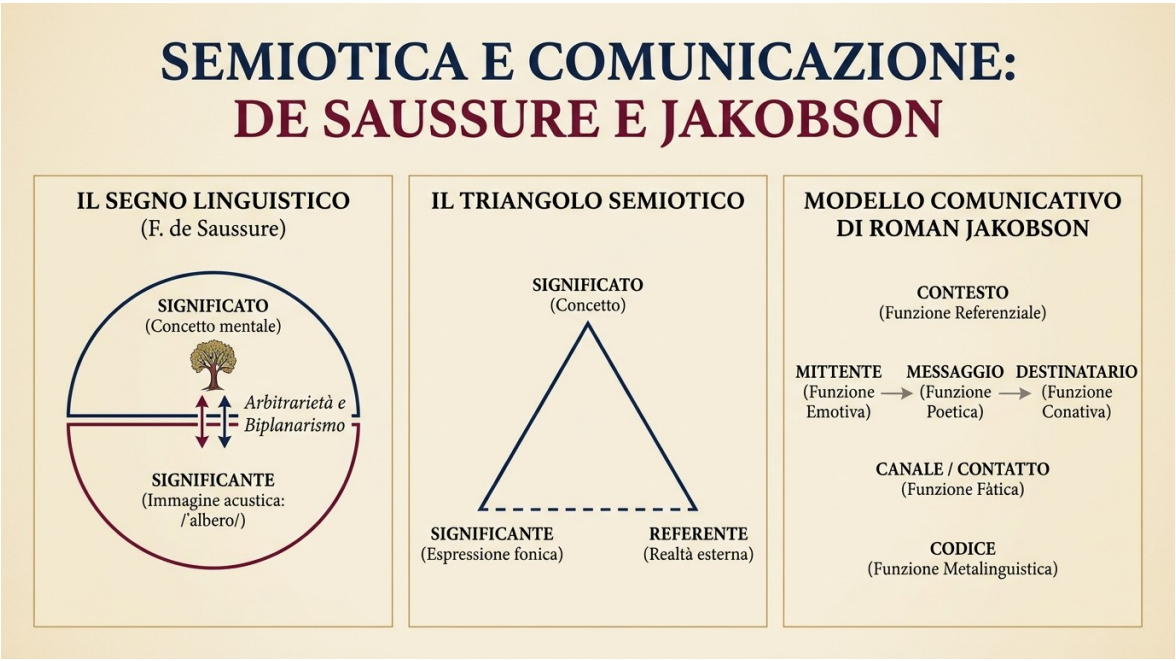

Tavola I — Il segno linguistico secondo Ferdinand de Saussure, il Triangolo Semiotico (Significante, Significato, Referente) e il modello dei sei fattori e delle sei funzioni comunicative di Roman Jakobson.

Fattore Costitutivo	Funzione di Jakobson	Orientamento dell'Atto Comunicativo	Esempi Tipici
1. Emittente (Mittente)	**Emotiva (o Espressiva)**	Esprime lo stato d'animo, le emozioni e la	«Che bella sorpresa!», «Ahi, che dolore!», diari

Fattore Costitutivo	Funzione di Jakobson	Orientamento dell'Atto Comunicativo	Esempi Tipici
		soggettività di chi parla	intimi, lirica soggettiva.
2. Ricevente (Destinatario)	**Conativa (o Persuasiva)**	Mira a ottenere un'azione o una modifica del comportamento del destinatario (da conari «sforzarsi»)	Imperativi e vocativi («Chiudi la porta!», «Ascoltami, Marco!»), slogan pubblicitari, arringhe, testi normativi.
3. Contesto (o Referente)	**Referenziale (o Informativa / Denotativa)**	Fornisce informazioni oggettive sulla realtà extralinguistica	«Il treno per Firenze parte dal binario 4 alle 15:20», trattati scientifici, cronache giornalistiche.
4. Canale (o Contatto)	**Fàtica (da fari «parlare»)**	Verifica, attiva, mantiene o chiude il contatto fisico e psicologico tra gli interlocutori	«Pronto? Mi senti?», «Prova microfono, uno-due-tre», formule convenzionali («Buongiorno», «Come va?»).
5. Codice	**Metalinguistica**	Usa la lingua per spiegare o definire elementi del codice linguistico stesso	«La parola "casa" è un sostantivo femminile singolare», dizionari, grammatiche, questo stesso trattato.
6. Messaggio	**Poetica (o Estetica)**	Pone l'accento sulla forma fonica, ritmica e stilistica del messaggio in sé	«M'illumino d'immenso» (Ungaretti), «Sempre caro mi fu quest'ermo colle» (Leopardi), proverbi e giochi di parole.

2.5. Analisi della conversazione: avvicendamento dei turni, Punto di Rilevanza Transizionale (PRT) e mosse conversazionali

Se il modello di Jakobson descrive la struttura generale della trasmissione dei messaggi, l'**analisi della conversazione** (sviluppata in ambito etnometodologico da Harvey Sacks, Emanuel Schegloff e Gail Jefferson) mostra che il dialogo faccia a faccia non è un flusso caotico, bensì una complessa architettura cooperativa governata da regole precise:

- **Il Turno conversazionale e il Punto di Rilevanza Transizionale (PRT)**: si definisce **turno** la porzione di parlato prodotta da un locutore dal momento in cui prende la parola fino al momento in cui la cede a un altro interlocutore. L'avvicendamento dei turni (*turn-taking*) avviene senza lunghe pause né continue sovrapposizioni grazie alla capacità dei parlanti di individuare il **Punto di Rilevanza Transizionale (PRT)**: il momento in cui il turno in corso risulta sintatticamente, semanticamente e prosodicamente completo (segnalato da un'intonazione discendente o

interrogativa, da una pausa, da uno sguardo o da un gesto), consentendo l'**eteroselezione** (chi parla nomina o guarda chi deve parlare dopo) o l'**autoselezione** (un interlocutore prende l'iniziativa).

- **Sovrapposizioni e interruzioni**: le sovrapposizioni non sono necessariamente conflittuali; spesso hanno funzione di supporto o **retroazione (*back-channel*)** per segnalare ascolto attivo (*«sì, certo, capisco, esatto»*).
- **Le Coppie Adiacenti (o Mosse Conversazionali)**: la conversazione progredisce attraverso sequenze complementari vincolate, dette **coppie adiacenti** (*adjacency pairs*), quali *Saluto–Saluto*, *Domanda–Risposta*, *Invito–Accettazione/Rifiuto*, *Scuse–Minimizzazione*. La prima mossa vincola fortemente la seconda: se alla domanda *«Che ore sono?»* l'interlocutore resta in silenzio o risponde *«Oggi piove»*, il silenzio non è neutro, ma viene interpretato pragmaticamente come un rifiuto cooperativo o un'implicatura.

2.6. La rivoluzione chomskyana: povertà dello stimolo, errori evolutivi, Grammatica Universale, Principi e Parametri

A partire dalla fine degli anni Cinquanta del Novecento, con la pubblicazione di *Syntactic Structures* (1957) e la celebre recensione critica a *Verbal Behavior* dello psicologo comportamentista B.F. Skinner (1959), il linguista statunitense **Noam Chomsky** ha rivoluzionato la linguistica moderna, fondando la **Grammatica Generativo-Trasformazionale** e inscrivendo la linguistica all'interno delle **scienze cognitive** e della biologia umana.

Contro il comportamentismo (secondo cui il bambino sarebbe una *tabula rasa* che apprende la lingua per pura imitazione, abitudine e rinforzo positivo degli stimoli esterni), Chomsky avanza l'argomento fondamentale della **povertà dello stimolo** (*poverty of the stimulus*, o "problema di Platone"): l'input linguistico a cui il bambino è esposto nei primi anni di vita è frammentario, finito, ricco di frasi interrotte, lapsus e cambi di progetto; eppure, in pochissimo tempo e senza alcun insegnamento esplicito, ogni bambino riesce a padroneggiare un sistema grammaticale astratto e a produrre e comprendere un numero infinito di frasi nuove.

La prova empirica più luminosa del fatto che i bambini non imparano la lingua per semplice "imitazione passiva" degli adulti è offerta dagli **errori evolutivi di iperregolarizzazione morfologica**. Quando un bambino italofono di due o tre anni dice spontaneamente ***«aprito»*** invece di *«aperto»*, ***«dicete»*** invece di *«dite»*, ***«romputo»*** invece di *«rotto»* o ***«piangiuto»*** invece di *«pianto»*, non può aver imitato queste forme dai genitori (che non le pronunciano mai): al contrario, la

sua mente ha autonomamente estratto la regola morfologica produttiva del participio passato regolare (tema verbale in *-ire* + *-ito* come in *partito, finito, dormito*) e l'ha applicata creativamente anche ai verbi irregolari, prima di memorizzare le eccezioni lessicali storiche.

Per spiegare questa straordinaria capacità, Chomsky postula l'esistenza nella mente umana di un dispositivo biologico innato per l'acquisizione del linguaggio (**LAD**, *Language Acquisition Device*), governato da una **Grammatica Universale (GU)**. Nella formulazione della teoria dei **Principi e Parametri** (*Principles and Parameters*, 1981), la Grammatica Universale è costituita da due componenti:

1. **I Principi**: proprietà astratte e invariabili comuni a tutte le lingue storico-naturali del mondo (ad esempio il principio della *dipendenza dalla struttura*, o il fatto che ogni frase debba possedere una funzione di Soggetto).
2. **I Parametri**: opzioni binarie aperte (paragonabili a degli interruttori elettrici che possono essere posizionati su + o -), il cui valore viene "fissato" (*parameter setting*) dal bambino nei primi anni di vita in base all'esposizione alla lingua materna nell'ambiente circostante:
    - **Il Parametro del Soggetto Nullo (*Pro-Drop Parameter*)**: distingue le lingue a soggetto nullo (+pro-drop), come l'**italiano** o lo spagnolo — che avendo una ricca flessione verbale distintiva per le sei persone (*parlo, parli, parla...*) permettono di sottintendere il pronome soggetto (*«Piove»*, *«Vengo domani»*) — dalle lingue a soggetto obbligatorio (-pro-drop), come l'**inglese**, il **francese** o il **tedesco**, che esigono sempre l'espressione fonetica del pronome soggetto, anche con i verbi meteorologici (***«It** rains»*, ***«Il** pleut»*, ***«Es** regnet»*).
    - **Il Parametro Testa-Complemento**: stabilisce se la testa del sintagma preceda i propri complementi (**lingue a testa iniziale**, come l'italiano: [V mangio] [SN la mela]) oppure li segua (**lingue a testa finale**, come il giapponese o il turco: [SN ringo o] [V tabemasu], letteralmente «mela-OGGETTO mangio»).

Laboratorio Didattico per i Licei — Analisi Semiotica e Pragmatica dei Messaggi

Per consolidare nella pratica didattica liceale i concetti del Capitolo 2, si propone un laboratorio strutturato in due esercitazioni guidate:

1. **Esercizio sulle funzioni di Jakobson**: si sottoponga agli studenti il seguente breve dialogo: (A) «Pronto, Marco? Mi senti bene?» — (B) «Sì! Che gioia sentirti! Ma cosa intendi esattamente con il termine "allotropo" che

hai scritto negli appunti? Prendi subito il quaderno a pagina 12!». Gli studenti dovranno scomporre gli enunciati individuando la funzione **fàtica** («Pronto? Mi senti bene?»), la funzione **emotiva** («Che gioia sentirti!»), la funzione **metalinguistica** («cosa intendi con il termine "allotropo"?») e la funzione **conativa** («Prendi subito il quaderno!»).

2. **Esercizio sul parametro *pro-drop* e gli errori evolutivi**: si metta a confronto la frase italiana «Ieri ho comprato un libro e l'ho letto tutto d'un fiato» con la traduzione inglese «Yesterday **I** bought a book and **I** read it in one sitting» e francese «Hier **j'**ai acheté un livre et **je** l'ai lu d'un trait», chiedendo agli studenti di spiegare perché in italiano l'esplicitazione ripetuta di «Io... io...» risulterebbe pragmaticamente marcata (enfatica o contrastiva), mentre in inglese e francese è sintatticamente obbligatoria.

Note di approfondimento al Capitolo 2

- **Nota 1**: Sulla distinzione tra i quattro gradi di arbitrarietà, cfr. F. de Saussure, *Corso di linguistica generale*, introduzione, traduzione e commento di T. De Mauro, Bari, Laterza, 1967, e L. Hjelmslev, *I fondamenti della teoria del linguaggio* (*Prolegomena to a Theory of Language*, 1943), Torino, Einaudi, 1968.
- **Nota 2**: Sulla teoria generativa dei Principi e Parametri, l'opera di riferimento resta N. Chomsky, *Lectures on Government and Binding*, Dordrecht, Foris, 1981; per un'introduzione in lingua italiana si veda G. Graffi, *Che cos'è la grammatica generativa*, Roma, Carocci, 2008.

CAPITOLO 3 — Origini, paleoantropologia, neurobiologia e classificazione genealogica e tipologica delle lingue

3.1. Paleoantropologia del linguaggio: bipedismo (Leroi-Gourhan), abbassamento della laringe e coevoluzione gesto-parola

Come e quando la specie umana ha sviluppato la facoltà del linguaggio verbale? Gli studi di paleoantropologia, anatomia comparata e genetica evoluzionistica mostrano che l'emergere della parola articolata è il risultato di una lunga riconfigurazione anatomica e cerebrale innescata dalla conquista della **stazione eretta (bipedismo)** nei nostri antenati ominidi circa 4–3 milioni di anni fa.

Come ha magistralmente illustrato l'antropologo e paleontologo francese **André Leroi-Gourhan** nel capolavoro *Il gesto e la parola* (*Le geste et la parole*, 1964–1965), il passaggio alla locomozione bipede ha determinato una catena di conseguenze evolutive decisive:

1. **Liberazione della mano** dai compiti di locomozione: la mano è divenuta libera di afferrare, costruire utensili litici (tecnologia) e gesticolare.
2. **Liberazione del cranio e della faccia**: non dovendo più sostenere pesanti fasce muscolari nucali per reggere il capo in posizione quadrupede né usare le mascelle per afferrare le prede, la scatola cranica ha potuto espandersi verticalmente (encefalizzazione e sviluppo della corteccia prefrontale), mentre il muso si è retratto, preparando una cavità orale e dentale idonea alla fine modulazione articolatoria.
3. **Abbassamento della laringe**: nei primati non umani (come gli scimpanzé) e nei neonati umani nei primi mesi di vita, la laringe si trova in posizione alta nel collo, permettendo all'individuo di respirare e inghiottire liquidi contemporaneamente senza rischio di soffocamento, ma impedendo la produzione di una vasta gamma di timbri vocalici. Nell'*Homo sapiens* adulto, la laringe è discesa in basso nella gola, creando un'ampia **cavità faringea** ad angolo retto che funge da cassa di risonanza fondamentale per articolare le vocali cardinali estreme ([a], [i], [u]) e l'intero inventario consonantico, pur pagando il prezzo evolutivo del rischio di soffocamento per ingestione di cibo nella trachea.
4. **Il gene FOXP2**: sul piano genetico, la scoperta del gene regolatore **FOXP2** sul cromosoma 7 ha confermato le basi biologiche della coordinazione oro-facciale fine e dell'elaborazione morfosintattica.

3.2. Neurobiologia del linguaggio: lateralizzazione emisferica, Area di Broca, Area di Wernicke e afasie

Nella stragrande maggioranza degli esseri umani (oltre il 95% dei destrimani e circa il 70% dei mancini), le funzioni linguistiche sono **lateralizzate nell'emisfero cerebrale sinistro**, all'interno di un complesso circuito cortico-sottocorticale perisilviano scoperto nella seconda metà dell'Ottocento grazie agli studi anatomo-clinici sulle **afasie** (disturbi acquisiti del linguaggio conseguenti a lesioni cerebrali focali, ictus o traumi):

- **L'Area di Broca** (situata nel piede della terza circonvoluzione frontale ascendente dell'emisfero sinistro, aree 44 e 45 di Brodmann): scoperta dal neurologo e antropologo francese **Paul Broca** nel **1861** (celebre il caso del paziente soprannominato *"Tan"*, capace di pronunciare unicamente quella sillaba pur conservando intatta la comprensione). L'area di Broca presiede alla **pianificazione motoria articolatoria** e all'**elaborazione morfosintattica**. Una lesione in quest'area provoca l'**afasia di Broca (o afasia motoria / non fluente)**: l'eloquio del paziente è lento, faticoso, telegrafico e caratterizzato da **agrammatismo** (omissione di articoli, preposizioni e morfemi flessivi), mentre la comprensione resta relativamente preservata.
- **L'Area di Wernicke** (situata nella porzione posteriore della prima circonvoluzione temporale superiore sinistra, area 22 di Brodmann): individuata dal neuropsichiatra tedesco **Carl Wernicke** nel **1874**. Quest'area è deputata alla **decodifica acustico-fonologica** e alla **comprensione lessicale-semantica**. Una lesione in questa sede determina l'**afasia di Wernicke (o afasia sensoriale / fluente)**: il paziente parla in modo scorrevole e veloce (spesso logorroico), ma produce enunciati privi di senso coerente, ricchi di parafasie fonemiche, semantiche e neologismi incomprensibili (*insalata di parole* o gergoafasie), accompagnati da una grave compromissione della comprensione uditiva.
- **Il Fascicolo Arcuato**: è il fascio di fibre nervose di sostanza bianca che connette direttamente l'area di Wernicke con l'area di Broca; una sua lesione provoca l'**afasia di conduzione**, caratterizzata dall'incapacità di ripetere parole o frasi udite pur comprendendole.

3.3. Ontogenesi del linguaggio e teoria dei periodi critici (Lenneberg)

Nello sviluppo individuale del bambino (**ontogenesi**), l'acquisizione della lingua materna segue tappe maturative universali: dai vocalizzi e dal *cooing* (2–4 mesi) alla **lallazione** canonica e variata (*babbling*, 6–10 mesi: bababa, mamama), alle **olofrasi** o parole-frase intorno ai 12 mesi (*«pappa!»* per dire «voglio mangiare la pappa»), al linguaggio telegrafico a due parole (18–20 mesi) accompagnato

dall'**esplosione del vocabolario**, fino al pieno padroneggiamento della sintassi complessa entro i 4–5 anni.

Nel volume *Biological Foundations of Language* (1967), il neurobiologo **Eric Lenneberg** ha formulato l'**ipotesi del Periodo Critico** (oggi articolata in **periodi sensibili** differenziati): la plasticità neurale del cervello umano consente un'acquisizione spontanea, nativa e priva di sforzo di una lingua soltanto entro una finestra temporale biologica che va dalla prima infanzia fino alla **pubertà** (con il completamento della mielinizzazione e della lateralizzazione emisferica). Il periodo sensibile per la **fonetica e la prosodia** si chiude già intorno ai 6–8 anni (motivo per cui chi apprende una seconda lingua in età adulta conserva quasi inevitabilmente un "accento straniero"), mentre quello per la **morfosintassi** declina gradualmente con l'adolescenza; solo il **lessico** rimane aperto all'apprendimento lungo l'intero arco della vita. I drammatici casi storici dei cosiddetti "bambini selvaggi" cresciuti in totale isolamento sociale (come Victor dell'Aveyron nel Settecento o il caso clinico di Genie studiato negli Stati Uniti nel 1970) confermano che, se il cervello non riceve input linguistico entro il periodo critico, la facoltà grammaticale non può più svilupparsi compiutamente.

3.4. Classificazione genealogica delle lingue: l'indoeuropeo, le lingue romanze e Cavalli-Sforza

Nel mondo contemporaneo si contano circa **7.000 lingue storico-naturali** (secondo il censimento di *Ethnologue*), distribuite in modo fortemente asimmetrico (le prime 10 lingue per numero di parlanti nativi — tra cui cinese mandarino, spagnolo, inglese, hindi, arabo, portoghese, bengalese, russo — raccolgono oltre la metà della popolazione mondiale, mentre migliaia di lingue indigene sono a grave rischio di estinzione). Per mettere ordine in questa immensa varietà, la linguistica adotta due criteri complementari: la **classificazione genealogica** (storico-diacronica) e la **classificazione tipologica** (strutturale-sincronica).

La **classificazione genealogica**, nata agli inizi dell'Ottocento con la grammatica storico-comparativa di **Franz Bopp**, **Rasmus Rask**, **Jacob Grimm** e **August Schleicher**, raggruppa le lingue in **famiglie linguistiche** discendenti da un'unica lingua madre comune (attestata storicamente, come il latino per le lingue romanze, o ricostruita mediante il metodo comparativo, come il **proto-indoeuropeo**). Confrontando le corrispondenze fonetiche regolari nel lessico fondamentale (numerali, nomi di parentela, parti del corpo: ad esempio it. *madre*, lat. *māter*, gr. ant. *mḗtēr*, sanscrito *mātár-*, ingl. *mother*, ted. *Mutter*, persiano *mādar*, russo *mat'*), i linguisti hanno ricostruito la grande **famiglia indoeuropea**, che comprende:

1. **Il ramo romanzo (o neolatino)**: unico caso in cui conosciamo direttamente la lingua madre (il latino), suddiviso in area ibero-romanza (**portoghese, galiziano, spagnolo castigliano, catalano**), gallo-romanza (**francese, franco-provenzale, occitano/provenzale**), italo-romanza (**italiano e dialetti italo-romanzi, corso**), reto-romanza (**romancio grigionese, ladino dolomitico, friulano**), sarda (**sardo**, considerato il sistema romanzo più conservativo) e balcano-romanza (**romeno** e l'estinto **dalmatico**).
2. **Il ramo germanico**: occidentale (**inglese, tedesco, neerlandese/olandese, frisone, yiddish**), settentrionale o nordico (**svedese, danese, norvegese, islandese, feroese**) e orientale (l'estinto **gotico**, documentato dalla Bibbia tradotta dal vescovo Ulfila nel IV sec. d.C.).
3. **Gli altri rami indoeuropei**: **celtico** (irlandese gaelico, gaelico scozzese, gallese, bretone), **slavo** (orientale: russo, ucraino, bielorusso; occidentale: polacco, ceco, slovacco; meridionale: bulgaro, macedone, serbo-croato, sloveno), **baltico** (lituano, lettone), **ellenico** (greco antico e neogreco), **albanese**, **armeno**, **indo-iranico** (sanscrito, hindi, urdu, bengalese, romani; persiano/farsi, curdo, pashto), oltre ai rami estinti **anatolico** (ittita) e **tocario**.

In Europa sono presenti anche lingue **non indoeuropee**, appartenenti alla famiglia **uralica** (ramo ugro-finnico: **ungherese, finlandese, estone, lappone/sami**), alla famiglia **afro-asiatica** / **semitica** (**maltese**, oltre a ebraico e arabo), alla famiglia **altaica** (**turco**) e a un isolato linguistico preindoeuropeo antichissimo: il **basco** (*euskara*), sopravvissuto sui Pirenei alla romanizzazione. Negli ultimi decenni del Novecento, le ricerche interdisciplinari del grande genetista italiano **Luigi Luca Cavalli-Sforza** (*Geni, popoli e lingue*, 1996) hanno mostrato una straordinaria **corrispondenza tra l'albero evolutivo genetico delle popolazioni umane e l'albero genealogico delle famiglie linguistiche**, legando la diffusione delle lingue indoeuropee e afro-asiatiche alle grandi migrazioni demografiche innescate dalla rivoluzione agricola neolitica (secondo l'ipotesi anatolica di Colin Renfrew) e dalle espansioni pastorali delle steppe pontico-caspiche (ipotesi *Kurgan* di Marija Gimbutas).

3.5. La classificazione tipologica e gli universali linguistici di Joseph Greenberg

A differenza della classificazione genealogica, la **tipologia linguistica** raggruppa le lingue in **tipi strutturali** sulla base di affinità morfologiche o sintattiche sincroniche, indipendentemente dalla loro parentela storica (così, sul piano

tipologico, l'inglese moderno presenta tratti isolanti che lo avvicinano più al cinese che al latino o al sanscrito, pur essendo genealogicamente indoeuropeo).

Pioniere della tipologia moderna è stato il linguista statunitense **Joseph H. Greenberg** (1915–2001), che a partire da un campione rappresentativo di 30 lingue geneticamente distanti (*Some Universals of Grammar with Particular Reference to the Order of Meaningful Elements*, 1963) ha individuato gli **Universali Linguistici**, suddivisi in due grandi categorie:

- **Universali Assoluti**: proprietà riscontrabili senza eccezioni in tutte le lingue storico-naturali conosciute, secondo la formula *«Tutte le lingue hanno X»*. Esempi:
  - *Tutte le lingue del mondo possiedono sia vocali sia consonanti* (e in particolare vocali orali).
  - *Tutte le lingue possiedono pronomi personali che distinguono almeno tre persone (io, tu, egli) e due numeri (singolare, plurale)*.
  - *Tutte le lingue hanno mezzi formali per distinguere frasi dichiarative, interrogative e negative*.
- **Universali Implicazionali (e Tendenze Statistiche)**: mettono in relazione due proprietà strutturali secondo la formula logica *«Se una lingua ha la proprietà A, allora ha anche (necessariamente o con altissima probabilità) la proprietà B»* (A ⊃ B), escludendo la combinazione +A / -B. Esempi classici:
  - *Se una lingua possiede vocali nasali (come il francese o il portoghese), allora possiede necessariamente anche vocali orali* (ma non viceversa: l'italiano ha solo vocali orali).
  - *Se una lingua possiede la categoria del duale (come il greco antico o l'arabo), allora possiede necessariamente anche il plurale; e se possiede il triale, possiede anche il duale e il plurale* (Singolare > Plurale > Duale > Triale).
  - **Universale 1 di Greenberg**: *Nelle frasi dichiarative con soggetto e oggetto nominali, l'ordine dominante vede quasi sempre il Soggetto precedere l'Oggetto (S...O)* — il che spiega perché oltre il 95% delle lingue del mondo appartenga ai tre tipi **SOV**, **SVO** e **VSO**, dove chi compie l'azione e costituisce il punto di partenza cognitivo (Tema) precede l'entità su cui ricade l'azione.

PARTE SECONDA — I LIVELLI DELL'ANALISI LINGUISTICA: FONETICA, MORFOLOGIA, SINTASSI, SEMANTICA E PRAGMATICA

CAPITOLO 4 — Fonetica articolatoria e fonologia dell'italiano

4.1. L'apparato fonatorio umano, il meccanismo laringeo e l'Alfabeto Fonetico Internazionale (IPA)

Il livello primario della seconda articolazione linguistica è indagato da due discipline complementari: la **fonetica** (dal greco *phōnḗ* «voce, suono») e la **fonologia**. La **fonetica** studia la componente fisica, materiale e fisiologica dei suoni linguistici (detti **foni**, trascritti convenzionalmente tra parentesi quadre [...]), e si suddivide in tre branche:

1. **Fonetica articolatoria**: studia il modo in cui i suoni vengono prodotti dall'apparato fonatorio umano;
2. **Fonetica acustica**: applica i principi della fisica acustica per analizzare la consistenza delle onde sonore (frequenza fondamentale in Hertz, intensità in decibel, durata in millisecondi e formanti spettrografiche) che si propagano attraverso l'aria;
3. **Fonetica uditiva (o percettiva)**: studia la ricezione dell'onda sonora da parte dell'orecchio umano (membrana del timpano, catena degli ossicini, coclea) e la sua decodifica neurale fino alla corteccia uditiva.

Nella specie umana, i suoni del linguaggio sono prodotti in massima parte mediante un flusso d'aria **egressivo** di origine polmonare: l'aria, spinta dai **polmoni** attraverso i **bronchi** e la **trachea**, raggiunge la **laringe**, dove incontra la **glottide** e le due **pliche vocali (o corde vocali)**. Durante la normale respirazione silente e nella produzione dei suoni **sordi**, le pliche vocali restano rilassate e separate, lasciando passare l'aria liberamente; nella produzione dei suoni **sonori** (tutte le vocali e le consonanti sonore), i muscoli vocali tendono e accostano le pliche, sicché la pressione dell'aria sottoglottidale le fa vibrare ritmicamente (da 100–150 cicli al secondo nella voce maschile fino a 200–250 cicli nella voce femminile e infantile), attivando il cosiddetto **meccanismo laringeo**. Superata la laringe, il flusso d'aria attraversa la **faringe** e giunge nella **cavità orale**, dove incontra il **velo palatino** (o palato molle): se il velo palatino è sollevato contro la parete faringea, l'aria esce interamente dalla bocca producendo foni **orali**; se il velo è abbassato, l'aria risuona anche nelle **cavità nasali**, producendo foni **nasali**

([m], [n], [ɲ], [ŋ], [ɳ]). All'interno della cavità orale agiscono gli organi articolatori mobili (**lingua** — distinta in radice, dorso e apice/corona — e **labbra**) e fissi (**palato duro**, **alveoli**, **denti incisivi**).

Per superare le ambiguità e le incoerenze degli alfabeti storici nazionali (dove in italiano un singolo trigramma grafico «gli» in *figli* o «sci» in *scienza* rappresenta un unico suono [ʎ] o [ʃ], mentre una stessa lettera «s» rappresenta la sorda [s] in *sera* e la sonora [z] in *rosa*), l'*International Phonetic Association* ha elaborato fin dal 1888 l'**Alfabeto Fonetico Internazionale (IPA)**, fondato sul principio di **biunivocità assoluta**: a ogni fono corrisponde un solo simbolo grafico e a ogni simbolo corrisponde un solo fono, indipendentemente dalla lingua trascritta.

4.2. Il sistema vocalico dell'italiano: trapezio tonico e atono, approssimanti (iod e uau), dittonghi e iati

Dal punto di vista articolatorio, si definiscono **vocali** (o *vocoidi*) i foni prodotti **senza la frapposizione di alcun ostacolo** (né chiusura né restringimento) al passaggio dell'aria nel canale orale, sempre in presenza di vibrazione delle pliche vocali (tutte le vocali dell'italiano sono sonore). Al contrario, si definiscono **consonanti** (o *contoidi*) i foni prodotti mediante un'occlusione totale momentanea o un forte restringimento del canale orale, sia con sia senza vibrazione laringea.

Le vocali vengono classificate in base a tre parametri fondamentali relativi alla posizione della lingua e delle labbra:

1. **Grado di avanzamento o arretramento della lingua (asse orizzontale)**: vocali **anteriori (o palatali)**, vocali **centrali** e vocali **posteriori (o velari)**;
2. **Grado di innalzamento o abbassamento della lingua (asse verticale / apertura della bocca)**: vocali **alte (chiuse)**, **medio-alte (semichiuse)**, **medio-basse (semiaperte)** e **basse (aperte)**;
3. **Configurazione delle labbra**: vocali **non arrotondate (o aprocheile / distese)**, come le palatali, e vocali **arrotondate (o procheile / labializzate)**, come le velari italiane.

In posizione **tonica** (sotto accento), il sistema vocalico dell'italiano standard (di base fiorentina) è **eptavocalico** (7 vocali), disposto secondo il classico **trapezio (o triangolo) vocalico**:

- Una vocale **centrale bassa (aperta)** non arrotondata: **/a/** (es. *casa* ['kaːza], *mare* ['maːre]);
- Tre vocali **anteriori (palatali)** non arrotondate:

medio-bassa (semiaperta) /ɛ/: es. *pèsca* ['pɛska] («il frutto»), *bèllo* ['bɛllo], *vènti* ['vɛnti] («plurale di vento»);

medio-alta (semichiusa) /e/: es. *pésca* ['peska] («l'azione di pescare»), *vénti* ['venti] («il numero 20»), *méla* ['meːla];

alta (chiusa) /i/: es. *filo* ['fiːlo], *vino* ['viːno];

- Tre vocali **posteriori (velari)** arrotondate:

medio-bassa (semiaperta) /ɔ/: es. *bòtte* ['bɔtte] («percosse»), *còlto* ['kɔlto] («raccolto, participio di cogliere»), *òro* ['ɔːro];

medio-alta (semichiusa) /o/: es. *bótte* ['botte] («recipiente per il vino»), *cólto* ['kolto] («istruito»), *sóla* ['soːla];

alta (chiusa) /u/: es. *muro* ['muːro], *luna* ['luːna].

In posizione **atona** (fuori d'accento), l'opposizione fonologica tra vocali medio-alte (/e/, /o/) e medio-basse (/ɛ/, /ɔ/) si neutralizza completamente a favore delle sole vocali chiuse, sicché il sistema vocalico atono dell'italiano si riduce a **pentavocalico** (5 vocali: **/i/, /e/, /a/, /o/, /u/**).

Al confine tra vocali e consonanti si collocano le due **approssimanti** (tradizionalmente chiamate **semiconsonanti** quando precedono la vocale tonica nei dittonghi ascendenti e **semivocali** quando la seguono nei dittonghi discendenti): l'approssimante **palatale /j/ (*iod*)** e l'approssimante **labiovelare /w/ (*uau*)**. La combinazione all'interno di una medesima sillaba di un'approssimante e di una vocale vera e propria dà luogo al **dittongo**:

- **Dittongo ascendente** (Approssimante + Vocale, con aumento di sonorità): es. *piede* ['pjɛːde], *ieri* ['jɛːri], *fuoco* ['fwɔːko], *uomo* ['wɔːmo], *guida* ['gwiːda];
- **Dittongo discendente** (Vocale + Approssimante, con diminuzione di sonorità): es. *zaino* ['dzaːjno], *poi* ['pɔj], *auto* ['aːwto], *feudo* ['fɛːwdo].

Si ha invece **iato** quando due vocali contigue appartengono a due sillabe distinte (V.V): ciò accade quando si incontrano due vocali non alte (es. *pa-e-se*, *le-o-ne*, *po-e-ta*), quando una delle due vocali è /i/ o /u/ **tonica** (es. *pa-ù-ra*, *zì-a*, *mì-o*, *follì-a*), oppure nei composti prefissali con confine morfologico trasparente (es. *ri-a-vere*, *bi-èn-nio*).

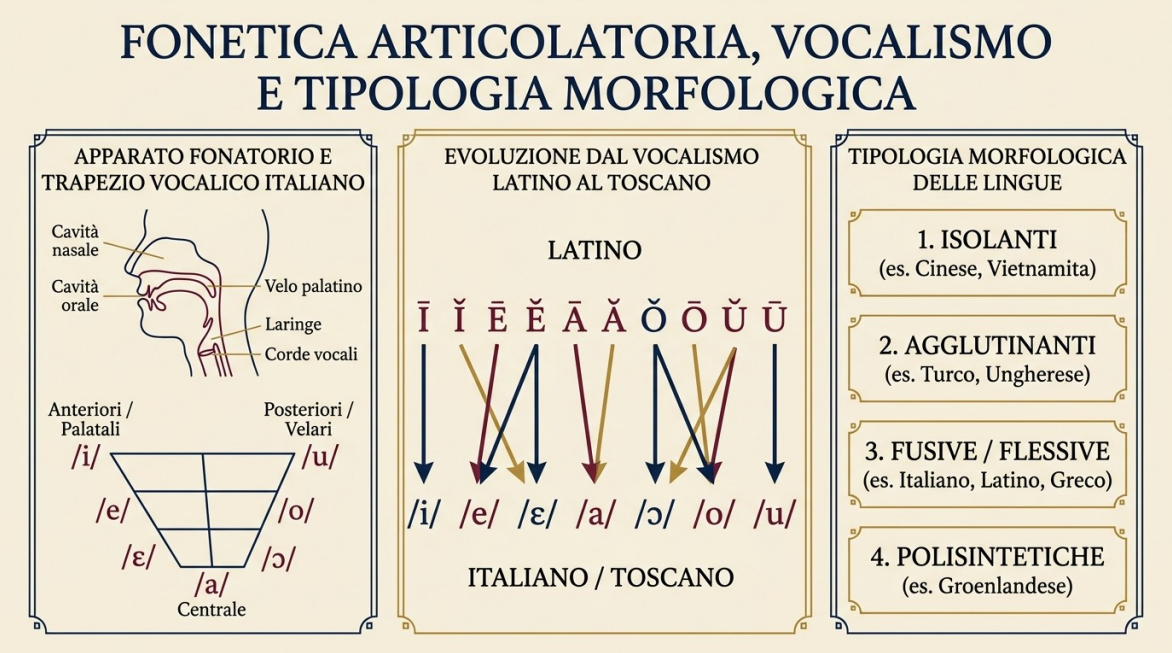

Tavola II — Apparato fonatorio umano e trapezio vocalico italiano, evoluzione diacronica dal sistema quantitativo latino al sistema qualitativo toscano e classificazione tipologica della morfologia delle lingue.

4.3. Il sistema consonantico dell'italiano: modo, luogo di articolazione e sonorità

Le consonanti dell'italiano vengono classificate incrociando tre parametri articolatori rigorosi:

1. **Il Modo di articolazione** (la natura dell'ostacolo frapposto al flusso d'aria):
   - **Occlusive (o plosive / momentanee)**: chiusura totale momentanea del canale orale seguita da una brusca esplosione (/p, b, t, d, k, g/);
   - **Fricative (o spiranti / continue)**: restringimento parziale del canale orale che produce un rumore di frizione continua (/f, v, s, z, ʃ/);
   - **Affricate**: articolazione complessa formata da una fase iniziale di occlusione e una fase finale di frizione omorganica (/ts, dz, tʃ, dʒ/);
   - **Nasali**: occlusione orale accompagnata dall'abbassamento del velo palatino con passaggio dell'aria nelle fosse nasali (/m, n, ɲ/ e gli allofoni [ɱ, ŋ]);
   - **Laterali**: occlusione centrale della lingua con passaggio dell'aria lungo i due lati della cavità orale (/l, ʎ/);
   - **Vibranti**: rapide occlusioni intermittenti dell'apice della lingua contro gli alveoli (/r/).

2. **Il Luogo (o punto) di articolazione**: **bilabiali**, **labiodentali**, **dentali/alveolari**, **prepalatali (post-alveolari)**, **palatali** e **velari**.
3. **Il Coefficiente laringeo**: **sorde** (senza vibrazione delle pliche vocali) vs **sonore** (con vibrazione).

La tabella seguente sintetizza l'inventario completo dei foni e fonemi consonantici dell'italiano, corredato da esempi in trascrizione fonetica IPA:

Modo di Articolazione	Bilabiali	Labiodentali	Dentali e Alveolari	Prepalatali	Palatali	Velari
Occlusive (sorda / sonora)	/p/ *pane* ; /b/ *bene*	—	/t/ *tana* ; /d/ *dono*	—	—	/k/ *cane* ; /g/ *gara*
Fricative (sorda / sonora)	—	/f/ *filo* ; /v/ *vino*	/s/ *sano* ; /z/ *rosa*	/ʃ/ *scena* [ˈʃɛːna]	—	—
Affricate (sorda / sonora)	—	—	/ts/ *zio* ; /dz/ *zero*	/tʃ/ *cena* ; /dʒ/ *gelo*	—	—
Nasali (sonore)	/m/ *mano*	[ŋ] *invito* [iŋ ˈviːto]	/n/ *nano*	—	/ɲ/ *gnomo* [ˈɲɔːmo]	[ŋ] *banca* [ˈbaŋka]
Laterali (sonore)	—	—	/l/ *luna*	—	/ʎ/ *figli* [ˈfiʎʎi]	—
Vibranti (sonore)	—	—	/r/ *rana*	—	—	—
Approssimanti (sonore)	—	—	—	—	/j/ *ieri* [ˈjɛːri]	/w/ *uomo* [ˈwɔːmo]

Regola fondamentale delle cinque consonanti intrinsecamente geminate: nell'italiano standard, cinque fonemi consonantici — la fricativa prepalatale **/ʃ/**, la nasale palatale **/ɲ/**, la laterale palatale **/ʎ/** e le due affricate dentali **/ts/** e **/dz/** — quando si trovano in **posizione intervocalica** (all'interno di parola o in fonosintassi) sono **sempre foneticamente lunghi (doppi)**, anche se la grafia tradizionale li scrive con una lettera scempia: *pesce* [ˈpeʃʃe], *ascia* [ˈaʃʃa], *ragno* [ˈraɲɲo], *vigna* [ˈviɲɲa], *paglia* [ˈpaʎʎa], *figlio* [ˈfiʎʎo], *azione* [atˈtsjoːne], *vizio* [ˈvittsjo], *mezzo* [ˈmɛddzo], *azoto* [adˈdzɔːto].

4.4. Fonologia: fono, fonema, prova di commutazione, coppie minime e allofoni

Mentre la fonetica studia i **foni** nella loro realtà fisica, la **fonologia** (fondata dal principe **Nikolaj Trubeckoj** nei *Grundzüge der Phonologie*, 1939, e da Roman Jakobson nell'ambito della Scuola di Praga) studia la funzione astratta e distintiva dei suoni all'interno di un determinato sistema linguistico. L'unità minima della fonologia (e della seconda articolazione) è il **fonema**, indicato tra barre oblique /.../: esso è una classe astratta di foni dotata di **valore distintivo**, cioè capace di opporre una parola a un'altra in una data lingua.

Il procedimento empirico per accertare se due foni costituiscano due fonemi distinti è la **prova di commutazione**: si sostituisce un fono con un altro nella

medesima posizione all'interno di una stringa fonica. Se tale sostituzione produce un mutamento di significato, i due foni sono realizzazioni di due fonemi diversi e le due parole formano una **coppia minima** (*minimal pair*), ossia una coppia di parole uguali in tutto tranne che per un solo fonema nella stessa posizione:

- /ˈpaːne/ ~ /ˈkaːne/ ~ /ˈtaːne/ ~ /ˈraːne/ ~ /ˈlaːne/ ~ /ˈmaːne/ ~ /ˈsaːne/ ~ /ˈvaːne/: dimostra che /p/, /k/, /t/, /r/, /l/, /m/, /s/, /v/ sono tutti fonemi distinti dell'italiano;
- /ˈpɛska/ («frutto») ~ /ˈpeska/ («atto del pescare») e /ˈbɔtte/ («percosse») ~ /ˈbotte/ («recipiente»): dimostrano l'opposizione fonematica a basso rendimento funzionale tra vocali aperte e chiuse nel toscano/standard.

Quando invece due foni diversi non danno mai luogo a coppie minime (non cambiano il significato della parola), essi non sono fonemi autonomi, bensì **allofoni (o varianti)** di un medesimo fonema, secondo la prima e la terza regola di Trubeckoj:

1. **Allofoni combinatori (o contestuali, in distribuzione complementare)**: sono varianti determinate meccanicamente dal contesto fonetico adiacente (per **coarticolazione** anticipatoria). L'esempio canonico in italiano è dato dagli allofoni della nasale alveolare /**n**/ in coda sillabica preconsonantica, dove la nasale assume sempre lo stesso luogo di articolazione (**omorganicità**) della consonante che segue:
   - davanti a consonante labiodentale (/f/, /v/), /n/ si realizza obbligatoriamente come **nasale labiodentale [ɱ]**: es. *invece* [iɱˈveːtʃe], *anfora* [ˈaɱfora];
   - davanti a consonante velare (/k/, /g/), /n/ si realizza obbligatoriamente come **nasale velare [ŋ]**: es. *banca* [ˈbaŋka], *angolo* [ˈaŋgolo], *lungo* [ˈluŋgo].
2. **Allofoni liberi (o varianti individuali/regionali)**: sono realizzazioni fonetiche diverse di uno stesso fonema che possono scambiarsi nel medesimo contesto senza mutare il significato, come la vibrante alveolare standard [r] e la vibrante uvulare [ʀ] (la cosiddetta *"erre moscia"*) in [ˈraːna] vs [ˈʀaːna], o la gorgia toscana [ˈhaːza] per *casa*.

4.5. Sillaba, accento, lunghezza vocalica, geminazione e raddoppiamento fonosintattico

I fonemi non si concatenano in modo lineare amorfo, ma si aggregano attorno a picchi di sonorità formando le **sillabe** (dal greco *syllabḗ* «insieme»). Ogni sillaba è imperniata su un elemento necessario e insopprimibile, il **nucleo sillabico** (che

in italiano può essere occupato **esclusivamente da una vocale**), preceduto facoltativamente da una o più consonanti dette **attacco (o incipit)** e seguito facoltativamente da una consonante detta **coda**. L'insieme di **Nucleo** + **Coda** costituisce la **Rima** sillabica:

- Una sillaba **priva di coda** (che termina dunque in vocale, come CV *ma-re*, V *a-mo*, CCV *tre-no*) si definisce **sillaba aperta (o libera)**;
- Una sillaba **dotata di coda** (che termina in consonante, come CVC *can-to*, VC *al-to*, o la prima metà di una consonante doppia CV-C *gat-to*) si definisce **sillaba chiusa (o implicata)**.

Questa distinzione tra sillaba aperta e sillaba chiusa governa due fenomeni fondamentali dell'italiano: in primo luogo, sul piano sincronico, in italiano **tutte e sole le vocali toniche in sillaba aperta non finale di parola sono foneticamente lunghe** (notate in IPA con il crono :: *fato* ['faːto], *casa* ['kaːza]), mentre le vocali in sillaba chiusa sono sempre brevi (*fatto* ['fatto], *canto* ['kanto]); in secondo luogo, sul piano diacronico, il dittongamento toscano spontaneo (/ɛ/ > [jɛ], /ɔ/ > [wɔ]) avviene esclusivamente in sillaba aperta (*pĕ-dem* > *piè-de*, ma *pĕc-tus* > *pèt-to*).

Sul piano **soprasegmentale (o prosodico)**, l'italiano presenta tre tratti distintivi di rilievo:

1. **L'Accento intensivo mobile**: a differenza del francese (dove l'accento cade fisso sull'ultima sillaba) o dell'ungherese e del ceco (dove cade fisso sulla prima), in italiano la posizione dell'accento è **libera e fonologicamente distintiva**, opponendo parole **tronche (ossitone)** sull'ultima sillaba (*città, virtù*), **piane (parossitone)** sulla penultima (la stragrande maggioranza del lessico italiano: *casa, vedere*), **sdrucciole (proparossitone)** sulla terzultima (*tavolo, macchina*), **bisdrucciole** sulla quartultima (*telèfonano, càpitano*) e persino **trisdrucciole** con clitici (*fàbbricalelo*). Coppie minime accentuali classiche sono /'kapitano/ (*càpitano*, verbo) ~ /kapi'tano/ (*capitàno*, nome) ~ /kapitaˈnɔ/ (*capitanò*, passato remoto), oppure /'ankora/ (*àncora*) ~ /an'kora/ (*ancóra*).
2. **La Geminazione consonantica (lunghezza consonantica)**: l'italiano è l'unica grande lingua romanza occidentale a conservare e incrementare l'opposizione fonologica tra consonanti **scempie (brevi)** e **geminate (doppie/lunghe)** in posizione intervocalica, con altissimo rendimento funzionale (*fato/fatto*, *pala/palla*, *cane/canne*, *caro/carro*, *casa/cassa*, *note/notte*, *sete/sette*).

3. **Il Raddoppiamento (o Rafforzamento) Fonosintattico (RF)**: nell'italiano standard e centro-meridionale, la consonante iniziale di una parola si pronuncia geminata (doppia) nella catena parlata quando è preceduta da:

   tutte le **parole polisillabiche tronche** (accentate sull'ultima vocale): *andò via* [anˈdɔ ˈvviːa], *città nuova* [tʃitˈta ˈnnwɔːva], *caffè caldo* [kafˈfɛ ˈkkaldo];

   i **monosillabi forti (tonici)** e diversi monosillabi grammaticali che in latino terminavano in consonante (per assimilazione regressiva al confine di parola): *a casa* (dal lat. *AD CASAM*) [a ˈkkaːza], *e poi* (da *ET*) [e ˈppɔj], *è vero* (da *EST*) [ɛ ˈvveːro], *ho visto* [ɔ ˈvvisto], *più forte* (da *PLUS*) [pju ˈffɔrte], *tre cani* (da *TRES*) [tre ˈkkaːni];

   quattro bisillabi piani (*come, dove, qualche, sopra*): *qualche volta* [ˈkwalke ˈvvɔlta], e come testimonia l'univerbazione grafica in parole composte quali *soprattutto, cosiddetto, ovverosia, affresco, appena, eppure.*

Laboratorio Didattico per i Licei — Trascrizione IPA e Analisi Sillabica

Si guidino gli studenti nella trascrizione fonetica integrale (tra parentesi quadre [...], segnando l'accento ˈ, l'allungamento vocalico ː in sillaba tonica aperta, gli allofoni nasali [ɱ] e [ŋ] e le cinque consonanti intrinsecamente geminate) di otto parole diagnostiche:

1. ***figlio*** → [ˈfiʎʎo] (6 lettere grafiche, ma 5 foni reali: il trigramma «gli» davanti a vocale rappresenta il solo fonema laterale palatale /ʎ/, sempre geminato tra vocali);
2. ***scienza*** → [ˈʃɛntsa] («sci» = [ʃ]; la «i» è un puro segno diacritico grafico e non si pronuncia; «z» sorda [ts]);
3. ***invece*** → [iɱˈveːtʃe] (nasale labiodentale [ɱ] davanti a [v]; vocale tonica [eː] lunga in sillaba aperta -ve-);
4. ***fungo*** → [ˈfuŋgo] (nasale velare [ŋ] davanti all'occlusiva velare [g]);
5. ***azione*** → [atˈtsjoːne] (affricata alveolare sorda sempre doppia [tts] tra vocali; approssimante palatale [j] + vocale lunga [oː]);
6. ***gnomo*** → [ˈɲɔːmo] (nasale palatale [ɲ] iniziale + vocale tonica aperta lunga [ɔː]);
7. ***chiesa*** → [ˈkjɛːza] («ch» = [k]; dittongo ascendente [jɛː] in sillaba aperta; «s» intervocalica sonora [z]);
8. ***acqua*** → [ˈakkwa] («cq» rappresenta l'occlusiva velare sorda geminata [kk] seguita da [w]).

Note di approfondimento al Capitolo 4

- **Nota 1**: Per la descrizione articolatoria e acustica dell'italiano, i testi di riferimento sono F. Albano Leoni e P. Maturi, *Manuale di fonetica*, Roma,

Carocci, 2018, e P. Maturi, *I suoni delle lingue, i suoni dell'italiano*, Bologna, il Mulino, 2014.

- **Nota 2**: Sul fenomeno del raddoppiamento fonosintattico nella prospettiva sincronica e diacronica, si veda M. Loporcaro, *L'origine del raddoppiamento fonosintattico. Saggio di fonologia diacronica romanza*, Basel-Tübingen, Francke, 1997.

CAPITOLO 5 — Morfologia e tipologia morfologica

5.1. Parola grafica, lessema, forma flessa e morfema; classificazione funzionale e posizionale

La **morfologia** (dal greco *morphḗ* «forma» + *lógos* «discorso, studio», termine coniato da Goethe in ambito biologico e introdotto in linguistica nell'Ottocento) studia la struttura interna delle parole e i processi mediante i quali i **morfemi** (le unità minime di **prima articolazione**, dotate sia di significante sia di significato) si combinano per formare parole flesse, derivate e composte.

In sede scientifica occorre distinguere con rigore tre nozioni che nel linguaggio comune vengono sovrapposte sotto l'etichetta di "parola":

1. **Parola grafica (o *token*)**: la sequenza di caratteri compresa tra due spazi bianchi nella scrittura (criterio insufficiente sul piano linguistico, sia perché molte lingue non hanno scrittura, sia perché esistono le **parole polirematiche** o unità lessicali superiori come *ferro da stiro*, *luna di miele*, *vuoto a rendere*, *gatto delle nevi*, che pur separate da spazi funzionano come un unico lessema dal significato non composizionale);
2. **Lessema**: l'unità astratta del lessico mentale (rappresentata nei dizionari dal **lemma** o entrata lessicografica: l'infinito per i verbi come AMARE, il maschile singolare per i nomi e gli aggettivi come GATTO, BELLO);
3. **Forma flessa**: ciascuna delle realizzazioni morfosintattiche concrete di un medesimo lessema nel discorso (*amo, amavi, ameremo, amato* sono quattro forme flesse dello stesso lessema AMARE).

L'unità minima di analisi morfologica è il **morfema**: la più piccola porzione di significante portatrice di un significato lessicale o di una funzione grammaticale propria e non ulteriormente scomponibile senza passare al livello dei fonemi (privi di significato). Ad esempio, l'aggettivo derivato ***inutilizzabili*** si scompone in **cinque morfemi**:

- in- (morfema derivazionale prefissale con valore di negazione: «non»);
- -util- (morfema lessicale o radice: «che serve a uno scopo»);
- -izz- (morfema derivazionale suffissale verbalizzante: «rendere utile»);
- -abil- (morfema derivazionale suffissale aggettivalizzante con valore potenziale passivo: «che può essere utilizzato»);
- -i (morfema flessivo desinenziale cumulativo: «plurale maschile/femminile»).

I morfemi si classificano secondo due assi complementari:

- **Classificazione funzionale**: distingue i **morfemi lessicali** (radici che veicolano il significato referenziale e concettuale e costituiscono una **classe aperta**, continuamente arricchibile di nuovi elementi: *can-*, *libr-*, *bell-*, *corr-*) dai **morfemi grammaticali** (che costituiscono una **classe chiusa**), a loro volta bipartiti in **morfemi derivazionali** (che creano nuovi lessemi a partire da basi esistenti: *-ier-* in *barbiere*, *-zion-* in *azione*, *ri-* in *rifare*) e **morfemi flessivi** (che non creano parole nuove, ma attualizzano il lessema nel contesto sintattico indicando genere, numero, persona, tempo, modo, aspetto, caso: *-o*, *-a*, *-iamo*, *-avano*).
- **Classificazione posizionale**: distingue i **morfemi liberi** (che possono comparire da soli nella frase come parole autonome: *città*, *ieri*, *bar*, *per*, *con*, o in inglese *dog*, *book*) dai **morfemi legati** (che non possono mai comparire isolati, ma devono legarsi a una radice, come in italiano tutte le radici nominali/verbali *gat-*, *am-* e tutti gli **affissi**). In base alla loro posizione rispetto alla radice, gli affissi si suddividono in:

  Prefissi: collocati prima della radice (*in-utile*, *s-fortunato*, *ri-scrivere*);

  Suffissi (e **desinenze**): collocati dopo la radice (*cambi-ament-o*);

  Infissi: inseriti all'interno della radice stessa o tra radice e desinenza (come l'infisso verbale *-isc-* nella quarta coniugazione italiana *fin-isc-o*, *cap-isc-i*, o la nasale infissa del latino *vi-n-co* rispetto al perfetto *vīci*);

  Circonfissi: morfemi discontinui formati da due parti che abbracciano simultaneamente la radice prima e dopo (come nel participio passato tedesco **ge-**...**-t** in ***gesagt*** «detto» da *sagen*, e in italiano nei **verbi parasintetici** come *in-vecchi-are*, *ab-bell-ire*, *s-botton-are*, formati dall'applicazione simultanea di prefisso e suffisso a una base nominale o aggettivale);

  Transfissi (o confissi a pettine): tipici delle lingue semitiche (arabo, ebraico), in cui una radice triconsonantica discontinua (es. in arabo *k-t-b* «idea dello scrivere») si incastra con schemi vocalici variabili: *kataba* («egli scrisse»), *kitāb* («libro»), *kātib* («scrittore»), *maktaba* («biblioteca»).

5.2. Allomorfia, suppletivismo, derivazione, alterazione e conversione

Analogamente a quanto avviene in fonologia tra fonema e allofono, in morfologia si definisce **allomorfo** ciascuna delle varianti formali con cui un medesimo morfema astratto si realizza concretamente a seconda del contesto fonetico o lessicale:

- Il prefisso negativo *in-* presenta quattro allomorfi per assimilazione fonetica: resta *in-* davanti a vocale o dentale (*in-utile*, *in-tollerabile*), diventa [iŋ-] scritto *in-* davanti a labiodentale (*in-felice*), diventa *im-* davanti a bilabiale (*im-possibile*, *im-battibile*) e diventa *il-* o *ir-* per assimilazione regressiva totale davanti a liquida (*il-logico*, *ir-reale*).
- Il lessema verbale *venire* presenta ben cinque allomorfi radicali lungo il proprio paradigma: *ven-* (*veniamo*), *vien-* con dittongamento in sillaba tonica aperta (*vieni, viene*), *veng-* con inserzione velare (*vengo, vengono*), *verr-* con sincope e assimilazione nel futuro/condizionale (*verrò*) e *venn-* nel passato remoto (*venni*).

Quando all'interno di uno stesso paradigma flessivo o di una stessa famiglia lessicale una radice viene sostituita da una forma **etimologicamente del tutto diversa** (derivata da una radice storica differente), ma portatrice dello stesso significato lessicale, si ha il fenomeno del **suppletivismo**:

- **Suppletivismo flessivo (paradigmatico)**: nel verbo ***andare***, dove le forme rizotoniche derivano dal verbo latino *VADERE* (*vado, vai, va, vanno*) mentre le forme rizoatone derivano da *AMBULARE / *ANDARE* (*andiamo, andate, andavo*); nel verbo ***essere*** (*son-*, *s-*, *er-*, *fu-*, *stat-* da *SUM/ESSE* e *STO/STARE*); o nei comparativi/superlativi organici (*buono → migliore / ottimo*, *cattivo → peggiore / pessimo*).
- **Suppletivismo derivazionale (lessicale)**: nel rapporto tra un nome di tradizione popolare e il corrispondente aggettivo relazionale di origine dotta latina o greca, sia in forme **forti** (*acqua* / *idrico*, *cavallo* / *equino, ippico*, *fegato* / *epatico*, *maiale* / *suino*, *Chieti* / *teatino*, *Ivrea* / *eporediese*) sia in forme **deboli** (dove la base latina è la stessa ma l'esito popolare e quello dotto divergono foneticamente: *Arezzo* / *aretino*, *oro* / *aureo*, *piombo* / *plumbeo*).

Nella **morfologia derivazionale**, l'italiano osserva una differenza strutturale rigorosa tra **prefissazione** e **suffissazione**:

1. La **prefissazione** aggiunge un morfema a sinistra della base, ma **in italiano non cambia mai la categoria grammaticale (parte del discorso) della parola base** (*fare* [V] → *ri-fare* [V]; *onesto* [Agg] → *dis-onesto* [Agg]; *nonno* [N] → *bis-nonno* [N]) e non sposta mai la posizione dell'accento tonico.
2. La **suffissazione**, al contrario, **ha la proprietà di mutare la categoria grammaticale della base** (**transcategorizzazione**: da verbo a nome in *costruire* [V] → *costruzione* [N]; da nome ad aggettivo in *nazione* [N] →

nazionale [Agg]; da aggettivo a verbo in *veloce* [Agg] → *velocizzare* [V]; da aggettivo ad avverbio in *chiaro* [Agg] → *chiaramente* [Avv]) e attira quasi sempre su di sé l'accento tonico della parola.

Un sottotipo peculiare di suffissazione, ricchissimo in italiano, è l'**alterazione** (diminutivi *-ino, -etto, -ello, -uccio*, accrescitivi *-one*, peggiorativi *-accio, -astro*, vezzeggiativi), che modifica la valutazione quantitativa o affettiva della base senza cambiarne il significato denotativo (*libro → libretto, librone, libraccio*). Si definisce infine **conversione (o derivazione zero)** il mutamento di categoria grammaticale senza aggiunta di alcun suffisso derivazionale esplicito (es. infinito sostantivato *il potere*, *il sapere*; aggettivo sostantivato *il bello*, *il vuoto*; participio sostantivato *il cantante*, *l'udito*, o la derivazione verbale diretta *lavoro ↔ lavorare*).

5.3. La composizione nominale: nozione di testa, composti endocentrici, esocentrici e coordinativi (dvandva)

La **composizione** unisce due lessemi autonomi per formare una parola nuova (*capostazione*, *portacenere*, *cassaforte*, *agrodolce*). Il criterio fondamentale per classificare i composti e prevederne il genere e la flessione al plurale è il **test della testa** (*«È un...?»*): si definisce **testa** l'elemento del composto che trasmette all'intera parola la propria categoria grammaticale, i propri tratti morfosintattici (genere) e il proprio significato iperonimico:

1. **Composti Endocentrici (con testa interna)**: uno dei due costituenti funge da testa semantica e categoriale. In *pescespada* o *capostazione* o *cassaforte* o *camposanto*, applicando il test *«Il pescespada è un pesce o è una spada?»* si vede che è un *pesce*: dunque la testa è *pesce* (a sinistra, secondo l'ordine romanzo *Testa* + *Modificatore*, opposto all'ordine germanico e latino *Modificatore* + *Testa* visibile in prestiti o relitti come *ferrovia*, *terremoto*, *bagnoschiuma*). Nel plurale dei composti endocentrici con testa a sinistra, di norma si flette la testa (*i capistazione*, *i pescispada*), salvo quando il composto è ormai avvertito come lessicalizzato (*le banconote*).
2. **Composti Esocentrici (senza testa interna)**: nessuno dei due costituenti è la testa del composto. Il caso più produttivo in italiano è rappresentato dai composti **Verbo** + **Nome (V+N)**, come ***portacenere***, ***lavastoviglie***, ***apribottiglie***, ***portalettere***, ***scolapasta***, o *Preposizione* + *Nome* come ***senzatetto***, o *Nome* + *Aggettivo* come ***pellerossa***, ***pettirosso***: un *portacenere* non «è un porta» (che è un verbo) e non «è una cenere», bensì è «un oggetto esterno [testa esocentrica sottintesa] che serve a portare la cenere». Essendo privi di testa nominale interna, i composti V+N ricevono

per default il genere maschile e sono spesso invariabili al plurale (*il portacenere / i portacenere*, *il cacciavite / i cacciavite*).

3. **Composti Coordinativi (o *dvandva*, a doppia testa)**: entrambi i costituenti sono sullo stesso piano gerarchico e fungono congiuntamente da testa (*cassapanca* «è sia una cassa sia una panca», *divano letto*, *poeta-pittore*, *compravendita*, *sordomuto*, *agrodolce*), flettendosi spesso in entrambi i membri o nella parte finale (*sordomuti*, *cassepanche*).

5.4. Morfologia flessiva: categorie grammaticali, accordo, reggenza e pronomi clitici

La **morfologia flessiva** codifica obbligatoriamente le **categorie grammaticali**:

- In ambito **nominale**: il **Genere** (maschile e femminile in italiano; maschile, femminile e neutro in latino, greco, tedesco e russo; oppure i complessi sistemi di *classi nominali* delle lingue bantu come lo swahili), il **Numero** (singolare e plurale; oltre a duale, triale e paucale in altre lingue) e il **Caso** (che marca la funzione sintattica del sintagma nominale: nominativo, accusativo, genitivo, dativo, ablativo, vocativo nei sistemi **nominativo-accusativi** come il latino, oppure *assolutivo* ed *ergativo* nei sistemi **ergativo-assolutivi** come il basco; in italiano il caso è scomparso nei nomi ma sopravvive fossile nei pronomi personali *io / me / mi*, *tu / te / ti*, *egli / lo / gli / lui*).
- In ambito **verbale**: la **Persona**, il **Numero**, il **Tempo** (relazione cronologica tra il Momento dell'Enunciazione ME e il Momento dell'Avvenimento MA: presente, passato, futuro), l'**Aspetto** (che non riguarda il quando, ma la struttura interna dell'evento: **perfettivo** quando l'azione è vista nella sua globalità compiuta e conclusa, come nel passato remoto e prossimo *«Lessi / Ho letto il libro»*, contro **imperfettivo** quando l'azione è colta nel suo svolgimento interno continuo o abituale, come nell'imperfetto *«Mentre leggevo, suonò il telefono»*), la **Modalità (Modo)** (indicativo per la realtà/asserzione, congiuntivo per la soggettività/ipotesi/dipendenza, condizionale, imperativo) e la **Diatesi (Voce)** (attiva, passiva, media/riflessiva).

Sul piano sintagmatico operano due meccanismi distinti: l'**accordo** (fenomeno per cui tutti gli elementi variabili di un sintagma o della frase assumono gli stessi tratti morfemici del controllore: in *Le belle ragazze sono partite*, l'articolo, l'aggettivo e il participio copiano i tratti [femminile, plurale] del nome testa *ragazze*) e la **reggenza** (fenomeno per cui un verbo o una preposizione impone a un altro elemento una determinata forma o preposizione senza condividere quei tratti: es. *confidare in qualcuno*, *rinunciare a qualcosa*, o in latino *utor* + ablativo).

Particolare rilievo riveste in italiano il sistema dei **pronomi clitici (o atoni)** (*mi, ti, lo, la, gli, le, si, ci, vi, ne*): parole grammaticali prive di accento tonico proprio che devono appoggiarsi prosodicamente al verbo ospite, in **proclisi** prima delle forme verbali finite (*lo vedo*, *mi parli*) o in **enclisi** (con univerbazione grafica) dopo i modi indefiniti e l'imperativo (*vederlo*, *parlandomi*, *dimmi*). Essi possono combinarsi in **nessi clitici** rigidamente ordinati (*me lo*, *glielo*, *te ne*).

5.5. Tipologia morfologica: indice di sintesi e indice di fusione

Riprendendo l'intuizione ottocentesca dei fratelli August Wilhelm e Friedrich von Schlegel, di Wilhelm von Humboldt e di August Schleicher, e perfezionandola con i due parametri quantitativi di **Edward Sapir** e **Joseph Greenberg** — l'**Indice di Sintesi** (numero medio di morfemi per parola) e l'**Indice di Fusione** (grado di segmentabilità o di cumulazione di più significati in un unico morfema) — la tipologia morfologica classifica le lingue del mondo in **quattro tipi fondamentali** (con un sottotipo speciale):

Tipo Morfologico	Indice di Sintesi	Indice di Fusione	Caratteristiche Strutturali ed Esempi
1. Lingue Isolanti	Minimo (1:1, un morfema per parola)	Nullo (assenza di flessione)	Parole monomorfemiche e invariabili; assenza di morfologia flessiva; le funzioni sintattiche sono espresse esclusivamente dall'ordine rigido delle parole e da particelle libere. **Esempi**: **cinese mandarino**, **vietnamita**, **thailandese** (e in larga parte l'**inglese moderno**).
2. Lingue Agglutinanti	Alto (3:1 o più morfemi per parola)	Minimo (confini netti, biunivocità 1:1)	Alla radice lessicale si incollano (*agglutinano*) in catena lineare più affissi ben segmentabili, **ciascuno dei quali porta una sola funzione grammaticale** senza allomorfie né omonimie. **Esempi**: **turco**, **ungherese**, **finlandese**, **giapponese**, **basco**, **swahili** (es. turco *adam-lar-a* = uomo + -lar- [plurale] + -a [dativo] = «agli uomini»).
3. Lingue Fusive (o Flessive)	Medio (2:1 – 3:1)	Massimo (cumulo di funzioni in un morfema)	Un unico morfema flessivo desinenziale **fonde e accumula simultaneamente più categorie grammaticali** (**morfo cumulativo**), con frequenti allomorfie e sincretismi. **Esempi**: **italiano** (in *buon-e*, -e significa insieme [femminile] + [plurale]; in *am-o*, -o significa [1ª pers.] + [sing.] + [presente] + [indicativo] + [attivo]), **latino**, **greco**, **russo**, **tedesco**. Sottotipo **Introflessivo**: le **lingue semitiche (arabo, ebraico)** con transfissi vocalici a pettine (*k-t-b*).
4. Lingue Polisintetiche (e	Massimo (4:1 o più, intera frase in una	Variabile	Un'unica parola complessa combina più radici lessicali (spesso **incorporando il**

Tipo Morfologico	Indice di Sintesi	Indice di Fusione	Caratteristiche Strutturali ed Esempi
Incorporanti)	parola)		**nome oggetto dentro il verbo**) e numerosi affissi grammaticali, corrispondendo a ciò che in italiano è un'intera frase. **Esempi**: **groenlandese (eschimese/inuit)**, lingue amerindiane (nahuatl, cherokee), lingue australiane (es. groenlandese *illu-ssar-si-niar-pu-nga* «ho intenzione di comprare una casa»).

CAPITOLO 6 — Sintassi e struttura informativa dell'enunciato

6.1. Dipendenza dalla struttura, indipendenza dalla semantica, sintagmi e i quattro test di costituenza

La **sintassi** (dal greco *sýntaxis* «ordinamento, disposizione insieme») è il livello di analisi di prima articolazione che studia i principi e le regole secondo cui le parole si combinano in unità gerarchiche superiori: i **sintagmi** (*phrases*) e le **frasi** (*clauses / sentences*).

Due assiomi fondamentali, dimostrati da Noam Chomsky, reggono l'architettura sintattica di tutte le lingue umane:

1. **L'indipendenza della sintassi dalla semantica**: la buona formazione grammaticale (sintattica) di una frase è autonoma rispetto alla sua sensatezza semantica. Nel celebre esempio chomskyano *«Colorless green ideas sleep furiously»* (*«Idee verdi prive di colore dormono furiosamente»*), la frase è semanticamente assurda e contraddittoria, ma è riconosciuta da qualunque parlante come **sintatticamente ben formata** (al contrario di *«Furiously sleep ideas green colorless»*). Ancora più evidente è l'esperimento delle **frasi con pseudoparole** (come *«Il lonfo non vaterca né gluisce»* di Fosco Maraini o *«Il gulco gianigeva le brale»*): anche senza conoscere il significato lessicale di *gulco*, *gianigeva* e *brale*, la nostra competenza morfosintattica individua immediatamente che *il gulco* è il Sintagma Nominale Soggetto, *gianigeva* è il verbo transitivo all'imperfetto e *le brale* è il Sintagma Nominale Oggetto diretto femminile plurale.
2. **Il principio della dipendenza dalla struttura (*structure-dependence*)**: le regole sintattiche non operano mai contando l'ordine lineare piatto delle parole (es. «la seconda o la terza parola della frase»), bensì operano esclusivamente su **gerarchie astratte di costituenti (sintagmi)**, rappresentabili graficamente mediante gli **indicatori sintagmatici (alberi sintattici)**. Così, nella frase ***«[Il cane del vicino dei miei nonni]** abbaia sempre»*, il verbo singolare *abbaia* non si accorda con il nome linearmente adiacente (*nonni*, plurale), bensì con la **testa** del Sintagma Nominale soggetto (*cane*, singolare), indipendentemente da quanti modificatori preposizionali vi siano incassati dentro.

Si definisce **sintagma** la minima combinazione di parole (anche una sola parola) che funziona come un'unità sintattica autonoma all'interno della frase, costruita attorno a una **testa** (l'elemento necessario che dà il nome al sintagma: **Sintagma**

Nominale SN, **Sintagma Verbale SV**, **Sintagma Aggettivale SAgg**, **Sintagma Preposizionale SPrep**, **Sintagma Avverbiale SAvv**). Per dimostrare empiricamente che una sequenza di parole forma un autentico costituente sintagmatico, il linguista applica **quattro test di costituenza**:

1. **Test della mobilità (o spostamento)**: un gruppo di parole è un sintagma se si muove in blocco all'interno della frase (es. in *«Marco legge un libro **ogni sera**» → «**Ogni sera** Marco legge un libro»*, ma non *«Ogni Marco legge un libro sera»*);
2. **Test della scissione (frase scissa)**: una sequenza è un sintagma se può essere isolata nella struttura focalizzante *È + [X] + che...* (es. *«È **[con il tuo amico]** che ho parlato ieri»*);
3. **Test dell'isolabilità (enunciabilità in isolamento)**: una sequenza è un sintagma se può costituire da sola la risposta a una domanda parziale (*«Chi ha chiamato?» — «**[Il fratello di Luca]**»*);
4. **Test della sostituibilità tramite proforma (pronominalizzazione)**: un gruppo di parole è un sintagma se può essere sostituito interamente da un pronome clitico o avverbiale (*«Ho incontrato **[la sorella del mio collega di Milano]**» → «**L'**ho incontrata»*; *«Vado **[a Roma]**» → «**Ci** vado»*).

6.2. La teoria della valenza verbale di Lucien Tesnière e le relazioni di Soggetto, Agente e Tema

Uno dei modelli più fecondi per l'analisi sintattica e per la didattica dell'italiano (introdotto nelle scuole italiane da **Francesco Sabatini**) è la **Grammatica Valenziale**, elaborata dal linguista francese **Lucien Tesnière** (1893–1954) negli *Éléments de syntaxe structurale* (1959).

Ribaltando la tradizionale bipartizione aristotelica tra Soggetto e Predicato, Tesnière pone al centro della frase il **Verbo**, concepito metaforicamente come un **atomo chimico** dotato di un determinato numero di uncini o **valenze**, capaci di attrarre a sé gli elementi nominali strettamente necessari per saturare il significato dell'evento, detti **argomenti (o attanti)**. L'insieme del verbo e dei suoi argomenti necessari costituisce il **nucleo** della frase; ad esso possono aggiungersi liberamente elementi facoltativi di tempo, luogo, causa o modo, detti **circostanziali (o aggiunti)**, e le **espansioni** nominali (aggettivi, relative). In base al numero di argomenti richiesti, i verbi si classificano in **quattro classi valenziali**:

Classe Valenziale (Tesnière)	Numero di Argomenti	Struttura Argomentale del Nucleo	Esempi di Verbi e Frasi Nucleari
1. Verbi Zerovalenti (o Avalenti)	**0 argomenti**	[V] (nessun soggetto referenziale)	Verbi meteorologici: *Piove*, *Nevica*, *Grandina*, *Tuona*.

Classe Valenziale (Tesnière)	Numero di Argomenti	Struttura Argomentale del Nucleo	Esempi di Verbi e Frasi Nucleari
2. Verbi Monovalenti	**1 argomento** (Soggetto)	[Arg1 Sogg] + [V]	Verbi intransitivi assoluti: *Il bambino dorme*, *Marco corre*, *Il cane abbaia*, *La pianta cresce*.
3. Verbi Bivalenti	**2 argomenti** (Sogg + Ogg diretto o SPrep)	[Arg1 Sogg] + [V] + [Arg2 Ogg / SPrep]	Verbi transitivi (*Luca legge un libro*, *Anna ama la musica*) e intransitivi preposizionali (*Marco abita a Milano*, *Questo film piace a Giulia*).
4. Verbi Trivalenti (o Ditransitivi)	**3 argomenti** (Sogg + Ogg + Termine/Locativo)	[Arg1 Sogg] + [V] + [Arg2 Ogg] + [Arg3 SPrep]	Verbi di dire, dare o trasferimento: *Il professore spiega la regola agli studenti*, *Maria regala un anello a Paolo*, *Lucia mette il libro sullo scaffale*.

*(Nota: alcuni studiosi aggiungono una ristrettissima classe di verbi **tetravalenti** a 4 argomenti, come i verbi di spostamento causativo o traduzione: «Marco traduce il saggio dal tedesco all'italiano», «Il padre trasferisce l'ufficio da Roma a Milano»).*

Per comprendere a fondo il funzionamento della frase occorre inoltre tenere rigorosamente distinti tre livelli di analisi che nella grammatica scolastica vengono spesso confusi, come ha chiarito il tipologo **Bernard Comrie**:

1. **Livello delle Funzioni Sintattiche**: **Soggetto**, **Predicato Verbale**, **Oggetto Diretto**, **Oggetto Indiretto** (definiti dalle relazioni morfosintattiche di accordo col verbo e caso);
2. **Livello dei Ruoli Semantici (o Ruoli Tematici / *Theta-roles*)**: **Agente** (entità animata che compie intenzionalmente l'azione), **Paziente** (entità che subisce l'azione o muta stato), **Esperiente** (entità che prova uno stato psicologico o percettivo, come *Marco* in *Marco teme il buio*), **Beneficiario / Destinatario**, **Strumento**, **Locativo**;
3. **Livello dell'Organizzazione Pragmatico-Informativa**: **Tema (*Topic*)** (ciò di cui si parla, punto di partenza dell'enunciato) e **Rema (*Comment*)** (ciò che si predica a proposito del Tema).

Mentre nella frase dichiarativa attiva non marcata (*«Il poliziotto [Soggetto + Agente + Tema] ha arrestato il ladro [Oggetto + Paziente + Rema]»*) i tre livelli coincidono sul primo costituente, nella corrispondente **frase passiva** (*«Il ladro [Soggetto sintattico + Tema pragmatico, ma Paziente semantico!] è stato arrestato dal poliziotto [Agente semantico]»*) essi si dissociano nettamente: *il ladro* diventa il Soggetto grammaticale (infatti accorda il verbo) e il Tema del discorso, ma resta invariabilmente il Paziente sul piano semantico.



Tavola III — Neurobiologia del linguaggio nell'emisfero sinistro (Area di Broca, Area di Wernicke e Fascicolo Arcuato), struttura sintattica generativa e anelli della valenza verbale di Lucien Tesnière, e pragmatica degli atti linguistici (Austin e Searle) e delle quattro massime di Grice.

6.3. Tipologia dell'ordine basico dei costituenti (SOV, SVO, VSO) e armonia tipologica di Greenberg

Sul piano tipologico, Joseph Greenberg ha classificato le lingue del mondo in base all'ordine non marcato dei tre costituenti fondamentali nella frase dichiarativa transitiva: **Soggetto (S)**, **Verbo (V)** e **Oggetto diretto (O)**. Delle sei combinazioni matematicamente possibili (SOV, SVO, VSO, VOS, OVS, OSV), ben **oltre il 97% delle lingue del mondo** si concentra nei primi tre tipi (in cui il Soggetto precede l'Oggetto, secondo l'Universale 1):

1. **Tipo SOV (circa il 45% delle lingue del mondo, il tipo più diffuso in assoluto)**: comprende il **latino classico** (*Puer puellam amat*), il **turco**, il **giapponese**, il **coreano**, l'**hindi**, il **persiano**, il **basco**, l'**ungherese**;
2. **Tipo SVO (circa il 42% delle lingue del mondo)**: comprende tutte le **lingue romanze moderne (italiano, francese, spagnolo, portoghese, romeno)**, l'**inglese**, il **cinese mandarino**, il **vietnamita**, lo **swahili**, il **greco moderno**, le **lingue slave**;
3. **Tipo VSO (circa il 10% delle lingue del mondo)**: comprende l'**arabo classico**, l'**ebraico biblico**, le **lingue celtiche insulari (irlandese, gallese)** e le lingue polinesiane (**maori, hawaiano**). I tre tipi in cui l'Oggetto precede il Soggetto (VOS come il malgascio, OVS come lo hixkaryana amazzonico e OSV) sono rarissimi (meno del 3%).

La scoperta più profonda di Greenberg (ulteriormente formalizzata da Winfred Lehmann e Theo Vennemann nel principio di **Armonia Tipologica** o di *Costruzione Progressiva vs Regressiva*) consiste nell'aver mostrato che l'ordine relativo di **Verbo e Oggetto (VO vs OV)** correla sistematicamente, tramite universali implicazionali, con l'ordine di tutti gli altri modificatori:

- Le **lingue VO (a Testa Iniziale / Costruzione Progressiva**, come l'**italiano**): pongono l'operatore (testa) **prima** dell'operando (modificatore), e perciò presentano **Preposizioni** (*in casa*, *con Paolo*), **Nome** + **Genitivo** (*il libro di Marco*), **Nome** + **Aggettivo** (*la bandiera italiana*), **Nome** + **Frase Relativa** (*il ragazzo che corre*) e **Ausiliare** + **Verbo lessicale** (*ho mangiato*);
- Le **lingue OV coerenti (a Testa Finale / Costruzione Regressiva**, come il **turco** o il **giapponese**): pongono il modificatore **prima** della testa, e perciò presentano **Posposizioni** (collocate dopo il nome: es. giapponese *Tōkyō ni* «Tokyo-a», turco *ev-de* «casa-in»), **Genitivo** + **Nome**, **Aggettivo** + **Nome**, **Frase Relativa** + **Nome** e **Verbo lessicale** + **Ausiliare**.

6.4. Struttura informativa dell'enunciato (Tema/Rema, Dato/Nuovo) e sintassi delle frasi marcate

Nel discorso reale (e specialmente nel parlato e nell'italiano neostandard), il parlante modula l'ordine dei costituenti per mettere in rilievo l'articolazione informativa dell'enunciato, governata da due coppie concettuali distinte (elaborate dalla Scuola di Praga con Vilém Mathesius e da M.A.K. Halliday):

- **Tema (*Topic*) vs Rema (*Comment*)**: il **Tema** è l'entità attorno a cui verte la predicazione (il punto di partenza del discorso, che nell'ordine basico non marcato coincide col Soggetto iniziale); il **Rema** è l'informazione predicata a proposito del Tema;
- **Dato (*Given*) vs Nuovo (*New*)**: il **Dato** è l'elemento già noto agli interlocutori (perché menzionato nel cotesto precedente o presente nella situazione extralinguistica condivisa); il **Nuovo** è l'informazione inedita che fa avanzare la comunicazione (e che contiene il **Focus** intonativo e informativo).

Quando il parlante desidera promuovere a **Tema** un elemento diverso dal Soggetto (ad esempio il complemento oggetto o di termine), oppure isolare in **Focus contrastivo** un costituente, abbandona l'ordine canonico SVO e ricorre alle **frasi sintatticamente marcate (o segmentate)**:

Costrutto Sintattico Marcato	Struttura Formale e Intonativa	Funzione Pragmatico-Informativa	Esempi in Italiano
1. Dislocazione a	[Costituente tematizzato a	Sposta a sinistra in	«Il caffè, lo prendo amaro»;

Costrutto Sintattico Marcato	Struttura Formale e Intonativa	Funzione Pragmatico-Informativa	Esempi in Italiano
sinistra	sinistra] + [Ripresa clitica obbligatoria] + [Verbo]	posizione di Tema (Topic) un complemento già Dato nel discorso, collegandolo al resto della frase tramite un pronome clitico anaforico (lo, la, li, le, gli, ci, ne).	«A Marco, gli ho già parlato ieri»; «Di questo problema, ne discuteremo domani» (e nel Placito Capuano del 960: «Kelle terre... trenta anni le possette»).
2. Dislocazione a destra	[Clitico cataforico] + [Verbo] + , + [Costituente emarginato a destra]	Anticipa il complemento mediante un pronome clitico cataforico e colloca il sintagma pieno in coda dopo una breve pausa (ripensamento o afterthought di un Tema dato per scontato).	«Lo prendi, il caffè?»; «Le ho già lette ieri, quelle carte».
3. Tema sospeso (o Nominativus pendens / Anacoluto)	[Sintagma Nominale isolato senza preposizione] + [Frase con eventuale ripresa pronominale]	Tipico del parlato spontaneo e della prosa letteraria (es. Manzoni): enuncia in apertura il Tema puro senza marcarne il legame preposizionale col verbo che segue.	«Giorgio, non gli ho detto ancora nulla»; «Quelli che moiono, bisogna pregare Iddio per loro» (Manzoni, Promessi Sposi).
4. Focalizzazione (o Topicalizzazione contrastiva)	[Costituente in Focus con forte accento contrastivo] + [Verbo] (SENZA clitico di ripresa!)	Sposta a sinistra il Rema / Focus contrastivo (informazione Nuova contrapposta a un'alternativa) senza ripresa pronominale clitica.	«IL CAFFÈ ho ordinato (non il tè)!»; «A ROMA voglio andare domani!».
5. Frase scissa (Cleft sentence) e Pseudoscissa	Essere + [Elemento in Focus] + che / a + infinito	Spezza un'unica proposizione in due blocchi: la copula essere mette a fuoco il costituente Nuovo/Rema (È Marco), mentre la pseudorelativa introdotta da che contiene il Dato presupposto.	«È Marco che ha vinto il concorso»; «È a te che volevo parlare»; Pseudoscissa: «Chi ha sbagliato è stato lui».
6. C'è presentativo	C'è / Ci sono + [SN Nuovo] + che + [SV]	Introduce nel discorso un referente interamente Nuovo (tutta la frase è rematica / eventiva), evitando di collocarlo in posizione di Soggetto iniziale.	«C'è un signore che ti cerca al telefono»; «Ci sono molti studenti che chiedono chiarimenti».

CAPITOLO 7 — Semantica lessicale e pragmatica della comunicazione

7.1. Le concezioni del significato, Frege (Sinn e Bedeutung), denotazione/connotazione, intensione/estensione

La **semantica** (dal greco *sēmaínō* «significare, indicare», termine coniato dal linguista francese Michel Bréal nel 1883) è il livello di analisi linguistica che studia il piano del **significato** delle parole (semantica lessicale) e delle frasi (semantica frasale). Nella storia della filosofia del linguaggio e della linguistica si distinguono tre grandi modelli teorici del significato:

1. **Concezione referenziale (o denotazionale)**: il significato di un segno consiste nell'oggetto reale o nella classe di entità extralinguistiche a cui il segno rimanda nel mondo;
2. **Concezione concettuale (o mentalista / ideazionale, da Locke a Saussure e alla semantica cognitiva)**: il significato è un'immagine mentale, un concetto o una rappresentazione cognitiva elaborata dalla mente umana;
3. **Concezione operazionale (o contestuale / pragmatica)**: formulata dal filosofo **Ludwig Wittgenstein** nelle *Ricerche filosofiche* (1953) con il celebre aforisma ***«Il significato di una parola è il suo uso nella lingua»***, identifica il significato con la regola d'uso e l'insieme dei contesti comunicativi in cui un'espressione può essere impiegata.

Per orientarsi nell'analisi semantica sono imprescindibili tre dicotomie classiche:

- **Significato (o Senso / *Sinn*) vs Referente (o Denotazione / *Bedeutung*)**: nel celebre saggio *Über Sinn und Bedeutung* (*Senso e significato*, 1892), il logico e matematico tedesco **Gottlob Frege** dimostrò che due espressioni possono avere **lo stesso Referente reale (*Bedeutung*)**, ma **un diverso Significato o modo di presentazione concettuale (*Sinn*)**. Così, le espressioni *«la stella del mattino»* (*Fosforo*), *«la stella della sera»* (*Vespero*) e *«il pianeta Venere»* designano tutte il medesimo corpo celeste nel sistema solare (stesso referente), ma attraverso tre prospettive concettuali diverse; analogamente, *«l'autore della Divina Commedia»* e *«l'esule fiorentino morto a Ravenna nel 1321»* hanno lo stesso referente (**Dante Alighieri**), ma due significati intensionali distinti.
- **Denotazione vs Connotazione**: la **denotazione** è il significato oggettivo, descrittivo e referenziale di un lessema (ciò che esso identifica in modo neutro); la **connotazione** è l'alone di valori affettivi, emotivi, stilistici o

sociali che si accompagna al lessema. Così, le parole ***gatto***, ***micio*** e ***felino domestico*** hanno **identica denotazione** (lo stesso animale), ma **diversa connotazione** (*gatto* è neutro; *micio* ha connotazione affettiva e familiare; *felino domestico* ha connotazione tecnico-scientifica); lo stesso vale per *cavallo / destriero / ronzino*, *madre / mamma*, *piangere / frignare*.

- **Intensione vs Estensione**: l'**intensione** è l'insieme delle proprietà concettuali che definiscono una classe (ad esempio l'intensione di *cane* è «animale, mammifero, carnivoro, canide domestico che abbaia»); l'**estensione** è l'insieme di tutti gli individui reali a cui quel termine si può applicare. Tra intensione ed estensione vige una legge di proporzionalità inversa: più aumenta l'intensione (aggiungendo tratti specifici: *animale → cane → pastore tedesco → pastore tedesco a pelo lungo*), più si restringe l'estensione.

7.2. Semantica componenziale e semantica cognitiva dei prototipi (Eleanor Rosch)

Nella seconda metà del Novecento, lo strutturalismo ha elaborato l'**analisi componenziale del significato** (modellata sui tratti distintivi binari della fonologia di Jakobson): il significato di ogni lessema viene scomposto in un fascio di unità minime di contenuto dette **tratti semantici (o semi)**, contrassegnati da + o -. Ad esempio, il campo semantico degli esseri umani viene analizzato incrociando i tratti [±UMANO], [±ADULTO] e [±MASCHIO]:

- ***uomo*** = [+UMANO, +ADULTO, +MASCHIO];
- ***donna*** = [+UMANO, +ADULTO, -MASCHIO];
- ***bambino*** = [+UMANO, -ADULTO, +MASCHIO];
- ***bambina*** = [+UMANO, -ADULTO, -MASCHIO].

Sebbene efficace per campi lessicali chiusi (come i nomi di parentela), il modello componenziale mostra forti limiti perché presuppone categorie rigide di tipo aristotelico, definite da condizioni "necessarie e sufficienti" con confini netti. A partire dagli anni Settanta, le ricerche sperimentali della psicologa cognitiva **Eleanor Rosch** hanno fondato la **Semantica Prototipica**: nella mente umana le categorie concettuali non sono contenitori dai confini rigidi in cui tutti i membri hanno uguale statuto, bensì sono organizzate in modo **graduale (scalare)** attorno a un **Prototipo** (l'esemplare centrale che possiede il maggior numero di proprietà tipiche della categoria), circondato da membri via via più periferici e da **confini sfumati (*fuzzy boundaries*)**. Così, per la categoria ***«uccello»***, nella nostra mente il **passero**, il **pettirosso** o l'**aquila** occupano il centro prototipico (volano, hanno le piume, il becco, depongono le uova, cantano e costruiscono il nido sugli alberi), mentre lo **struzzo**, il **pinguino** o la **gallina** (che pur essendo

biologicamente uccelli a tutti gli effetti non volano o nuotano) si collocano ai margini periferici della categoria.

7.3. Rapporti semantici paradigmatici e sintagmatici nel lessico

Il lessico di una lingua non è un elenco caotico di parole isolate, ma una rete strutturata da precisi rapporti semantici paradigmatici e sintagmatici:

1. **Omonimia vs Polisemia**:

   Si ha **omonimia** quando due lessemi **etimologicamente diversi** (nati da radici storiche distinte) finiscono per avere accidentalmente lo stesso significante, senza alcun legame di significato: es. ***riso*** (1. «l'atto del ridere», dal lat. RĪSUM) e ***riso*** (2. «il cereale alimentare», dal lat. tardo ORYZA); ***miglio*** («unità di misura stradale», da MĪLIA PASSUUM) e ***miglio*** («pianta erbacea», da MĬLIUM); ***sale*** (sostantivo da SALEM) e ***sale*** (3ª pers. di *salire*). Gli omonimi hanno **due entrate distinte** nel dizionario (si dicono **omografi** se si scrivono allo stesso modo, come *pèsca* ['pɛska] e *pésca* ['peska], e **omofoni** se si pronunciano anche allo stesso modo).

   Si ha invece **polisemia** quando **un unico lessema** (con un'unica origine etimologica e un'unica entrata nel dizionario) sviluppa nel tempo più significati tra loro imparentati per estensione metaforica o metonimica: es. ***testa*** («parte del corpo umano» → *testa del corteo*, *testa di un chiodo*, *testa d'aglio*, *avere la testa tra le nuvole*); ***collo*** (*collo umano*, *collo della bottiglia*, *collo della camicia*); ***ala*** (*ala dell'uccello*, *ala dell'aereo*, *ala del palazzo*, *ala calcistica*).

2. **Enantiosemia**: caso affascinante e limite di polisemia in cui uno stesso lessema possiede **due significati tra loro opposti e polari** (*vox media*): es. ***tirare*** («lanciare lontano da sé: *tirare un sasso*» vs «attrarre verso di sé: *tirare la porta, tirare la corda*»); ***affittare / noleggiare*** («dare in affitto, come fa il proprietario» vs «prendere in affitto, come fa l'inquilino»); ***ospite*** (dal lat. *hospes*: sia «chi accoglie in casa propria» sia «chi viene accolto»); ***sbarrare*** (*sbarrare la porta* «chiuderla ermeticamente» vs *sbarrare gli occhi* «aprirli al massimo»); ***spuntare*** («togliere la punta: *spuntare la matita*» vs «far uscire la punta, nascere: *spunta il sole, spunta un fiore*»); ***storia*** («racconto veritiero dei fatti storici» vs «bugia, fandonia: *non raccontarmi storie!*»); ***feriale*** («giorno lavorativo non festivo» vs «relativo alle ferie: *periodo feriale*»).
3. **Sinonimia e Geosinonimi**: sono **sinonimi** i lessemi diversi che condividono lo stesso significato denotativo (*iniziare* / *cominciare*, *tra* / *fra*,

ultimo / *finale*, *pietra* / *sasso*). La sinonimia assoluta e perfetta (totale intercambiabilità in tutti i contesti) è rarissima, perché i quasi-sinonimi differiscono per connotazione, registro diafasico (*morire* / *decedere* / *spirare* / *tirare le cuoia*) o distribuzione geografica (**geosinonimi** regionali: *anguria* al Nord / *cocomero* al Centro / *mellone d'acqua* al Sud; *adesso* / *ora* / *mo'*; *papà* / *babbo*; *gruccia* / *stampella* / *omino*).

4. **Rapporti di Opposizione (Antonimia, Complementarità, Inversione)**:
   - **Antonimi (graduali)**: formano i due poli estremi di una scala graduabile che ammette gradi intermedi (*caldo* / *freddo* → *tiepido*; *alto* / *basso*; *ricco* / *povero*; *veloce* / *lento*: «non caldo» non implica necessariamente «freddo»);
   - **Complementari (contraddittori binari)**: dividono l'universo in due metà mutualmente esclusive senza gradi intermedi, sicché la negazione dell'uno implica necessariamente l'affermazione dell'altro (*vivo* / *morto*, *vero* / *falso*, *promosso* / *bocciato*, *pari* / *dispari*);
   - **Inversi (o simmetrici)**: esprimono la medesima relazione vista da due prospettive opposte (*comprare* / *vendere*, *marito* / *moglie*, *padre* / *figlio*, *sopra* / *sotto*, *dare* / *ricevere*).
5. **Rapporti Gerarchici (Iponimia/Iperonimia e Meronimia/Olonimia)**:
   - **Iponimia e Iperonimia** (relazione *«X è un tipo di Y»*): *gatto, cane, cavallo, leone* sono **co-iponimi** (termini più specifici) rispetto all'**iperonimo** (termine più generale) *animale* o *mammifero*; *rosa, tulipano, giglio* sono iponimi dell'iperonimo *fiore*;
   - **Meronimia e Olonimia** (relazione parte-tutto *«X è una parte di Y»*): *dito, palmo, polso* sono **meronimi** rispetto all'**olonimo***mano*; *volante, motore, cruscotto, ruota* sono meronimi di *automobile*.
6. **Rapporti Sintagmatici (Solidarietà semantica e Collocazioni)**: si ha **solidarietà semantica** quando un lessema seleziona quasi obbligatoriamente l'altro (*miagolare* presuppone *gatto*, *nitrire* presuppone *cavallo*, *rancido* si dice solo di *burro* o grassi, *baio* solo del mantello del *cavallo*); si hanno **collocazioni** nelle co-occorrenze lessicali preferenziali fissate dall'uso (*bandire un concorso*, *saldare un conto*, *prestare attenzione*, *pioggia battente*, *errore madornale*).

7.4. Pragmatica: la deissi e la Teoria degli Atti Linguistici di John L. Austin e John R. Searle

La **pragmatica** (dal greco *prâgma* «azione») studia la lingua non come un sistema astratto, ma come una forma di **azione sociale calata nel contesto**

comunicativo reale, indagando che cosa i parlanti *fanno* quando parlano e come l'interpretazione degli enunciati dipenda dal contesto e dalle intenzioni comunicative.

Il ponte primario che ancora l'enunciato linguistico al contesto spazio-temporale dell'enunciazione (l'*Io-Qui-Ora* o *origo* di Karl Bühler) è la **Deissi** (dal greco *deîxis* «indicazione»): l'insieme degli elementi linguistici (**deittici**: pronomi personali, dimostrativi, avverbi di luogo e tempo, tempi verbali) il cui referente non può essere individuato se non si conosce chi sta parlando, a chi, dove e quando. Se troviamo su una spiaggia un biglietto chiuso in una bottiglia con scritto *«Ci vediamo qui domani con lui»*, comprendiamo il significato grammaticale di ogni parola, ma il messaggio è pragmaticamente indecifrabile perché mancano le coordinate della **deissi personale** (*io, tu, noi*, in opposizione alla terza persona non-deittica o anaforica), della **deissi spaziale** (*qui, qua, lì, là, questo, codesto, quello, venire, andare*), della **deissi temporale** (*ora, oggi, ieri, domani, due giorni fa*) e della **deissi sociale** (allocutivi di cortesia *tu* vs *Lei / Voi*).

Il caposaldo della pragmatica moderna è la **Teoria degli Atti Linguistici** (*Speech Act Theory*), fondata dal filosofo del linguaggio oxoniense **John Langshaw Austin** (1911–1960) nelle celebri lezioni pubblicate postume con il titolo ***How to Do Things with Words*** (*Come fare cose con le parole*, 1962) e sistematizzata dal suo allievo statunitense **John R. Searle** (*Speech Acts*, 1969).

Austin muove dal superamento della "fallacia descrittiva" della filosofia tradizionale (secondo cui gli enunciati servirebbero solo a descrivere stati di cose veri o falsi, detti **enunciati constatativi**, come *«La Terra gira intorno al Sole»*), mettendo in luce l'esistenza degli **enunciati performativi**: frasi che, pronunciate alla 1ª persona singolare del presente indicativo attivo in circostanze rituali o istituzionali appropriate, **non descrivono un'azione, ma compiono l'azione stessa nel momento in cui vengono pronunciate**:

- *«Io vi dichiaro marito e moglie»* (detto dall'ufficiale di stato civile o dal sacerdote);
- *«Battezzo questa nave Queen Elizabeth»*;
- *«Ti prometto che verrò domani»*;
- *«Mi scuso per il ritardo»*;
- *«Lascio in eredità il mio orologio a mio figlio»*.

Un enunciato performativo non è né "vero" né "falso", ma può riuscire o fallire in base al rispetto delle **condizioni di felicità (*felicity conditions*)**: se un passante qualunque dice a due sconosciuti per strada *«Vi dichiaro marito e moglie»*, l'atto è **infelice (nullo / *misfire*)** perché il parlante non possiede l'autorità istituzionale

richiesta; se invece dico *«Ti prometto che ti restituirò il libro domani»* senza alcuna intenzione di farlo, commetto un **abuso** della condizione di sincerità.

Generalizzando la scoperta, Austin e Searle dimostrano che **qualunque enunciato linguistico**, anche non esplicitamente performativo, compie simultaneamente **tre atti integrati**:

1. **L'Atto Locutorio (o Locutivo)**: è l'atto fisico, fonetico, morfosintattico e semantico del *dire qualcosa*, producendo una frase ben formata dotata di senso e riferimento (ad esempio pronunciare la frase *«C'è la finestra aperta»* o *«Corri subito via!»*);
2. **L'Atto Illocutorio (o Illocutivo)**: è il cuore pragmatico dell'atto linguistico, ossia la **forza illocutoria (l'intenzione comunicativa convenzionale)** con cui l'enunciato viene proferito: fare un'asserzione, porre una domanda, impartire un ordine, formulare una promessa, una minaccia, un consiglio, una scusa, un augurio;
3. **L'Atto Perlocutorio (o Perlocutivo)**: è l'**effetto extralinguistico, psicologico o comportamentale** concretamente prodotto sull'interlocutore (persuaderlo, spaventarlo, consolarlo, indurlo ad alzarsi e chiudere effettivamente la finestra), effetto che non è mai interamente sotto il controllo convenzionale del parlante.

John Searle ha classificato tutti i possibili **atti illocutori** in **cinque grandi classi universali**:

- **Rappresentativi (o Assertivi)**: impegnano il parlante alla verità della proposizione espressa (*affermare, descrivere, concludere, giurare che...*);
- **Direttivi**: mirano a far sì che il destinatario compia un'azione futura (*ordinare, chiedere, pregare, consigliare, vietare*);
- **Commissivi**: impegnano il parlante stesso a compiere un'azione futura (*promettere, offrire, garantire, minacciare, fare voto*);
- **Espressivi**: esprimono lo stato psicologico del parlante rispetto a uno stato di cose (*ringraziare, scusarsi, congratularsi, condolersi, dare il benvenuto*);
- **Dichiarativi**: modificano istantaneamente lo stato istituzionale del mondo per il solo fatto di essere proferiti da un'autorità riconosciuta (*battezzare, sposare, condannare, nominare, licenziare, dichiarare aperta la seduta*).

Cruciale nella comunicazione quotidiana (soprattutto per le regole della cortesia linguistica di Brown e Levinson) è la nozione di **Atto Linguistico Indiretto**: quando la forma sintattica superficiale dell'enunciato (ad esempio una frase interrogativa o assertiva) non corrisponde alla sua reale forza illocutoria (un ordine o una richiesta direttiva). Se a tavola chiedo ***«Puoi passarmi il sale?»***,

non sto ponendo una domanda medica sulla capacità fisica e muscolare del mio commensale di sollevare la saliera (a cui sarebbe assurdo rispondere solo *«Sì, ne sono fisicamente capace»* restando immobile), ma sto formulando in modo cortese e indiretto la richiesta direttiva *«Passami il sale!»*. Analogamente, se entrando in una stanza gelida dico ***«Fa davvero freddo qui dentro!»***, sul piano letterale compio un atto assertivo sulla temperatura, ma sul piano indiretto compio l'atto direttivo di chiedere a chi è vicino alla finestra di chiuderla.

7.5. La logica della conversazione di Paul Grice: Principio di Cooperazione, le quattro massime, implicature e presupposizioni

Come fa il destinatario a comprendere un atto linguistico indiretto, l'ironia, la metafora o i sottintesi che vanno ben oltre il significato letterale delle parole? A questa domanda ha risposto il filosofo del linguaggio **Herbert Paul Grice** (1913–1988) nel celebre saggio ***Logic and Conversation*** (1975).

Secondo Grice, ogni scambio comunicativo razionale è retto da un tacito **Principio di Cooperazione**: *«Fornisci il tuo contributo conversazionale così come è richiesto, nel momento in cui avviene, dallo scopo o dall'orientamento condiviso dello scambio comunicativo in cui sei impegnato»*. Tale principio si articola in **quattro Massime Conversazionali** (ispirate nella nomenclatura alle categorie kantiane):

Massima Conversazionale di Grice	Formulazione Teorica della Regola	Esempio di Violazione Ostentata (Flouting) e Implicatura Generata
1. Massima della Quantità	1) Dà un contributo tanto informativo quanto è richiesto; 2) Non dare un contributo più informativo di quanto sia richiesto.	Un professore scrive in una lettera di referenze per un candidato a una cattedra universitaria solo: «Il dott. Rossi ha un'ottima calligrafia ed è sempre puntuale a lezione» → Violando per difetto la Quantità, genera l'implicatura che il candidato non abbia alcun merito scientifico.
2. Massima della Qualità	Tenta di dare un contributo che sia vero: 1) Non dire ciò che credi essere falso; 2) Non dire ciò per cui non hai prove adeguate.	Durante un violento temporale estivo, Marco esclama: «Che splendida giornata di sole oggi!» (Ironia) o «Luca è un leone» (Metafora) → La palese falsità letterale attiva l'implicatura antifrastica o metaforica.
3. Massima della Relazione (o Pertinenza)	**Sii pertinente** (Be relevant): mantieni il tuo intervento coerente con l'argomento e lo scopo del turno precedente.	(A) «Andiamo al cinema stasera?» — (B) «Domani mattina alle 8 ho l'esame di Linguistica generale» → La risposta è apparentemente non pertinente, ma l'interlocutore ne ricava per inferenza l'implicatura conversazionale: «Non posso venire al cinema perché devo studiare».
4. Massima del Modo	**Sii perspicuo** (riguarda come si dice ciò che si dice): 1) Evita l'oscurità di espressione; 2) Evita l'ambiguità; 3) Sii breve; 4) Sii ordinato	Due genitori parlano davanti al bambino piccolo: «Andiamo a comprare il G-E-L-A-T-O?» → Lo spelling viola la massima del Modo per non farsi capire dal bambino.

Massima Conversazionale di Grice	Formulazione Teorica della Regola	Esempio di Violazione Ostentata (Flouting) e Implicatura Generata
	nell'esposizione.	

Quando un parlante sembra violare apertamente in superficie (*flouting* o sfruttamento) una delle quattro massime, ma il destinatario assume che egli stia comunque rispettando a un livello più profondo il Principio di Cooperazione, scatta un processo inferenziale che genera un'**Implicatura Conversazionale**: un contenuto non detto esplicitamente (*ciò che è comunicato senza essere detto*), calcolabile a partire dal contesto e sempre **cancellabile** (*defeasible*).

Dalle implicature conversazionali vanno infine distinte con cura le **Presupposizioni**: informazioni implicite che non vengono asserite, ma sono date per scontate come già vere affinché l'enunciato possa avere senso, e che possiedono la proprietà fondamentale di **resistere al test della negazione**. Ad esempio, nell'enunciato *«**Il gatto di Maria** dorme sul divano»* (attivato dal sintagma nominale definito) o *«Luca **ha smesso** di fumare»* (attivato dal verbo aspettuale *smettere*):

- anche se neghiamo l'intera frase dicendo *«Il gatto di Maria **non** dorme sul divano»* oppure *«Luca **non** ha smesso di fumare»*, restano intatte e vere le due presupposizioni: **1) «Maria ha un gatto»** e **2) «Luca prima fumava»**. I verbi come *sapere, rimpiangere, rendersi conto, dispiacersi* sono detti **verbi fattivi** proprio perché presuppongono sempre la verità della subordinata oggettiva (*«Marco sa / non sa che Anna è partita»* presuppone in entrambi i casi che Anna sia effettivamente partita).

Laboratorio Didattico per i Licei — Semantica, Atti Linguistici e Implicature

1. **Esercizio su Polisemia, Omonimia ed Enantiosemia**: gli studenti analizzino con l'ausilio di un dizionario etimologico le coppie *«Il collo della camicia / Il collo del cigno»* (polisemia per metafora anatomica), *«La pianta del piede / La pianta del giardino / La pianta dell'appartamento»* e le frasi enantiosemiche *«Ho affittato un appartamento a uno studente»* vs *«Ho affittato un appartamento vicino alla stazione»*.
2. **Esercizio su Grice e le Presupposizioni**: dato lo scambio *(A) «Hai restituito il libro a Giulia?» — (B) «L'ho cercata tutto il pomeriggio ma il suo telefono era spento»*, gli studenti ricostruiscano: a) le presupposizioni attivate dalla domanda di A («Esiste Giulia», «Avevi preso in prestito un libro da Giulia»); b) la massima sfruttata da B (Relazione/Quantità) e l'implicatura conversazionale («Non gliel'ho ancora restituito, ma non per mia negligenza»).

PARTE TERZA — GLOTTOLOGIA E GRAMMATICA STORICA: DAL LATINO VOLGARE ALL'ITALIANO

CAPITOLO 8 — Dal latino classico al latino volgare: variazione, sostrato, superstrato e fonti

8.1. Il concetto di "latino volgare": dimensione sincronica e diacronica del sermo vulgaris

L'italiano, al pari di tutte le altre lingue romanze (o neolatine: portoghese, spagnolo, catalano, francese, provenzale, sardo, ladino, romeno), non deriva dal **latino classico** codificato dagli scrittori dell'età aurea tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C. (Cesare, Cicerone, Virgilio, Orazio, Tito Livio), bensì continua direttamente e ininterrottamente il **latino volgare** (*sermo vulgaris*, *sermo plebeius*, *sermo cotidianus* o *sermo rusticus*).

Come ha chiarito la glottologia romanza fin dagli studi di Hugo Schuchardt (*Der Vokalismus des Vulgärlateins*, 1866–1868), l'etichetta di **latino volgare** racchiude simultaneamente due dimensioni indissolubili:

1. **Una dimensione sincronica (diastratica, diafasica e diatopica)**: il latino parlato quotidianamente in tutte le epoche della storia di Roma non solo dalla plebe analfabeta, dai soldati, dai mercanti e dai contadini, ma anche dalle stesse classi colte nel registro familiare e informale (lo stesso Cicerone, nelle *Epistulae ad familiares*, osservava di utilizzare nella corrispondenza privata con gli amici il *sermo plebeius* o *cotidianus*, ben diverso dalla lingua oratoria del Senato);
2. **Una dimensione diacronica**: il latino parlato della tarda età imperiale che, con l'indebolirsi del potere centrale di Roma, della scuola pubblica e del prestigio della norma letteraria (soprattutto dopo la crisi del III secolo d.C., l'Editto di Caracalla del 212 d.C. e il crollo dell'Impero romano d'Occidente nel 476 d.C.), accelerò i propri processi evolutivi differenziandosi progressivamente da provincia a provincia fino a dar vita ai diversi volgari romanzi.

Numerose coppie lessicali mostrano come, tra due sinonimi latini (uno elevato/letterario e uno colloquiale/espressivo), le lingue romanze abbiano sistematicamente scartato il termine del latino classico a favore del termine del latino parlato:

- per «fuoco», il latino classico usava ***IGNIS*** (da cui solo i cultismi dotti *igneo, ignifugo*), mentre il latino volgare usava ***FŎCUS*** («focolare domestico» → it. *fuoco*, fr. *feu*, sp. *fuego*);
- per «cavallo», il latino classico usava ***ĔQUUS*** (da cui i dotti *equino, equestre*, mentre il femminile *ĔQUA* sopravvive nello spagnolo *yegua* e nel sardo *ebba*), ma il parlato impose ***CABĂLLUS*** (originariamente «ronzino, cavallo da tiro e da lavoro» → it. *cavallo*, fr. *cheval*, sp. *caballo*);
- per «testa», a ***CAPUT*** si affiancò il metaforico e scherzoso ***TĔSTA*** (originariamente «vaso di terracotta, guscio di tartaruga» → it. *testa*, fr. *tête*);
- per «bello», a ***PŬLCHER*** si sostituì l'affettivo ***BĔLLUS*** (diminutivo di *bonus/duonus* → it. *bello*, fr. *beau*) o ***FORMŌSUS*** (sp. *hermoso*, port. *formoso*, romeno *frumos*);
- per «parlare», al classico ***LŎQUI*** si sostituirono ***FABŬLĀRE*** (sp. *hablar*, port. *falar*) e il grecismo cristiano ***PARABŎLĀRE*** («raccontare parabole» → it. *parlare*, fr. *parler*);
- per «casa», a ***DŎMUS*** (che in italiano sopravvive solo col significato ristretto di «cattedrale, chiesa principale della città»: il *Duomo*, oltre che in Sardegna *sa domo*) si sostituì ***CASA*** («capanna rustica»).

8.2. Forze centrifughe della romanizzazione: sostrato, superstrato e adstrato

Perché il latino parlato nella cosiddetta ***Romània*** (l'immenso territorio romanizzato dall'Atlantico al Mar Nero) si è frammentato in tante lingue e dialetti diversi? Come intuì **Graziadio Isaia Ascoli** nel 1873 e sistematizzò Walther von Wartburg, la differenziazione romanza è il frutto dell'azione combinata di tre grandi forze di interferenza linguistica:

1. **Azione di Sostrato (o Sub-strato)**: è l'influenza esercitata sulle abitudini fonetiche e sul lessico del latino dalle **lingue prelatine** parlate dalle popolazioni autoctone prima della conquista romana, le quali, nell'apprendere il latino dei vincitori, vi trasferirono le proprie tendenze articolatorie (*reazioni etniche* di Ascoli):
    - **Sostrato etrusco** (in Toscana): ad esso è stata tradizionalmente ricondotta (da Clemente Merlo, seppur discussa da Gerhard Rohlfs) la celebre **gorgia toscana**, ossia la spirantizzazione (fricativizzazione) delle occlusive sorde intervocaliche /k, t, p/ → [h / x, θ, φ] (es. *la casa* [la ˈhaːza], *il prato* [il ˈpraːθo], *la pipa* [la ˈφiːφa]);
    - **Sostrato osco-umbro (italico)** (nell'Italia centro-meridionale): ad esso si attribuisce l'**assimilazione progressiva** dei nessi consonantici

latini **-ND-** > **-nn-** e **-MB-** > **-mm-** caratteristica di tutti i dialetti mediani e meridionali (da Roma alla Sicilia: lat. *MŬNDUM* → romanesco e napoletano *monno*, lat. *QUANDO* → *quanno*, lat. *PLŬMBUM* → *chiummo*, lat. *GAMBAM* → *gamma*), già documentata nelle antiche iscrizioni osche di Pompei (*upsannam* per il latino *operandam*);

Sostrato celtico (gallico) (nell'Italia settentrionale gallo-italica e in Francia): ad esso si riconducono la palatalizzazione di Ū lunga latina nella vocale anteriore arrotondata (turbata) **[y]** (es. lat. *LŪNAM* → piemontese, lombardo, ligure *lüna* ['lyna], fr. *lune*) e di Ō/Ŏ in **[ø]** (*fök* «fuoco»), la lenizione delle occlusive intervocaliche e lo scempiamento delle geminate, nonché il passaggio del nesso -CT- a -it- / -tʃ- (*NOCTEM* → fr. *nuit*, piem. *nöit*, lomb. *nòcc*).

2. **Azione di Superstrato**: è l'influenza esercitata sul latino tardo e sui nascenti volgari romanzi dalle lingue dei **popoli conquistatori (in particolare le popolazioni germaniche)** che invasero e dominarono militarmente l'Italia dopo il crollo dell'Impero romano, ma che finirono per abbandonare la propria lingua adottando il romanzo dei vinti, non senza però lasciarvi centinaia di prestiti lessicali (**germanismi**):

   Superstrato Ostrogoto (Goti, fine V – metà VI sec. d.C., regno di Teodorico): voci legate alla guerra, all'abbigliamento e alla vita domestica e rurale, entrate presto e diffuse in tutta Italia (*albergo* da *haribergo* «alloggio dell'esercito», *elmo*, *guardia*, *rocca*, *spia*, *fiasco*, *melma*, *nastro*, *stecca*, *strappare*);

   Superstrato Longobardo (568 – 774 d.C., oltre due secoli di dominio radicato): è lo strato germanico più profondo e incisivo nella lingua e nella toponomastica italiana (basti pensare al nome stesso della ***Lombardia*** < *Longobardia*, o ai toponimi in ***Fara*** «gruppo familiare militare in marcia» come *Fara Sabina, Fara Gera d'Adda*, e ***Sala*** «casa padronale per la raccolta delle derrate» come *Sala Consilina, Sala Baganza*). Ai Longobardi dobbiamo parole dell'anatomia umana (*guancia, schiena, nocca, stinco, milza, zazzera, grinta*), della casa (*panca, palco, scaffale, federa, gruccia, strofinare, spaccare, russare, scherzare, tuffare*), i colori (*bianco, bruno, biondo*) e persino parole dal forte cambiamento semantico peggiorativo come ***sgherro*** (originariamente «capitano dell'esercito», divenuto per gli italici sottomessi «sicario prepotente») o ***strale*** («freccia»);

   Superstrato Franco (dal 774 d.C. con Carlo Magno e l'Impero Carolingio): voci dell'ordinamento feudale, cavalleresco e cortese,

spesso entrate per il tramite del francese antico (*feudo, barone, marchese, vassallo, bosco, giardino, guanto, dardo, gonfalone, orgoglio, guadagnare, guarire, guardare*).

3. **Azione di Adstrato**: è il contatto paritario di vicinato geografico e culturale tra lingue contigue senza che l'una soppianti l'altra (come l'**adstrato greco-bizantino** nell'Esarcato di Ravenna, a Venezia e nell'Italia meridionale estrema, e l'**adstrato arabo** nella Sicilia medievale tra IX e XI secolo, che ha lasciato capolavori lessicali della scienza, del commercio e dell'agricoltura come *zero, cifra, algebra, algoritmo, alchimia, alambicco, zenit, dogana, magazzino, tariffa, darsena, arsenale, ammiraglio, arancia, limone, carciofo, melanzana, spinaci, zafferano, zucchero, cotone, ragazzo, facchino*).

8.3. Le fonti per la conoscenza del latino parlato e l'analisi filologica dell'Appendix Probi

Poiché il latino volgare era per definizione una varietà parlata, come possiamo ricostruirne le forme? I glottologi dispongono di **sei tipi fondamentali di fonti documentarie e ricostruttive**:

1. **Le iscrizioni murali private e i graffiti** (in particolare i graffiti di **Pompei**, sepolta dall'eruzione del Vesuvio nel **79 d.C.**, che ci consegnano un'istantanea datata con certezza del latino parlato nel I secolo d.C., dove già si legge *quisquis ama valia, peria qui nosci amare* con caduta di *-T* finale e chiusura in iato *-ea* > *-ia*);
2. **Le testimonianze degli autori letterari mimetici o tecnici**: le commedie arcaiche di **Plauto**, la *Cena Trimalchionis* nel ***Satyricon*** **di Petronio Arbitro** (I sec. d.C., straordinaria parodia del parlato dei liberti arricchiti), i trattati tecnici di agricoltura, architettura (Vitruvio), culinaria (Apicio) e veterinaria (*Mulomedicina Chironis*, IV sec. d.C.);
3. **Le lettere private su papiro o tavoletta** (come le lettere del soldato Claudio Terenziano dall'Egitto all'inizio del II sec. d.C.);
4. **La letteratura cristiana antica**: dalle prime traduzioni latine della Bibbia (*Vetus Latina* o *Itala*) alla *Vulgata* di San Girolamo e all'*Itinerarium Egeriae* (diario di pellegrinaggio in Terra Santa di una monaca spagnola del IV–V sec. d.C.), ispirate al principio formulato da **Sant'Agostino**: *«Melius est reprehendant nos grammatici, quam non intelligant populi»* («È meglio che ci rimproverino i grammatici, piuttosto che non ci capisca il popolo»);
5. **Il metodo ricostruttivo-comparativo**: quando tutte le lingue romanze presentano una parola che non è attestata nei testi latini scritti (ad esempio it. *passare*, fr. *passer*, sp. *pasar*), i linguisti ricostruiscono per comparazione la base del latino volgare parlato premettendovi un **asterisco ***

(***PASSARE**, derivato dal sostantivo *PASSUS*, così come ***POTĒRE** per il classico *POSSE*, ***VOLĒRE** per *VELLE*, ***ESSĔRE** per *ESSE*, ***PLOVĔRE** per *PLUĔRE*);

6. **Le censure dei grammatici latini e l'Appendix Probi**: la fonte più celebre e preziosa in assoluto è l'***Appendix Probi***, una lista di **227 coppie di parole** conservata in appendice a un codice manoscritto (proveniente dal monastero di Bobbio e oggi alla Biblioteca Nazionale di Napoli) contenente gli *Instituta artium* di un grammatico tardoantico detto convenzionalmente Probo. Datata dagli studiosi tra il **III e il IV secolo d.C.** (o V sec.) e compilata a Roma da un maestro di scuola elementare, l'*Appendix Probi* è strutturata secondo lo **schema prescrittivo e correttivo «A non B»** (*«Si deve scrivere e dire A [forma corretta del latino classico], e NON B [forma "errata" del latino parlato dagli scolari]»*).

Come ha osservato la linguistica storica, l'*Appendix Probi* attesta un meccanismo sociolinguistico di **censura collettiva**: l'insegnante tenta disperatamente di arginare i mutamenti fonetici e morfologici ormai dilaganti nella lingua viva di Roma; ma per lo storico della lingua la colonna dei **"non B"** (gli errori condannati dal maestro) è una miniera d'oro, perché contiene già in embrione **le esatte forme da cui nasceranno le parole dell'italiano**!

Prescrizione dell'Appendix Probi («A non B»)	Fenomeno Fonetico o Morfologico Documentato nel "non B"	Esito Diretto in Italiano
1. SPECULUM non SPECLUM	**Sincope** della vocale postonica -U- nei proparossitoni e creazione del nesso secondario -CL- (che poi palatalizzerà in [kkj]).	***specchio***
2. MASCULUS non MASCLUS	Sincope di -U- postonica e nesso -SCL- > [skj].	***maschio***
3. VETULUS non VECLUS	Sincope di -U- e confusione dei nessi -TL- e -CL- in [kkj].	***vecchio***
4. OCULUS non OCLUS	Sincope di -U- postonica e nesso -CL- > [kkj].	***occhio***
5. CALIDA non CALDA / FRIGIDA non FRICDA	Sincope della vocale intertonica/postonica tra consonanti.	***calda*** / ***fredda***
6. VIRIDIS non VIRDIS	Sincope della vocale postonica -I-.	***verde***
7. COLUMNA non COLOMNA / TURMA non TORMA	Evoluzione del vocalismo tonico: passaggio di **Ŭ breve latina a /o/ chiusa** romanza.	***colonna*** / ***torma***
8. VINEA non VINIA / CAVEA non CAVIA	**Chiusura di Ĕ in iato in I ([j] iod)**, che innescherà la palatalizzazione della consonante precedente (-NJ- > [ɲɲ], -VJ- > [bbj]).	***vigna*** / ***gabbia***
9. AURIS non ORICLA	**Monottongamento di AU > O**, sostituzione del nome base col diminutivo affettivo AURĬCŬLA e sincope di -U-.	***orecchia***
10. NURUS non NORA / SOCRUS non SOCRA	**Metaplasmo di declinazione**: i nomi femminili della IV declinazione in -US vengono riclassificati nella I declinazione in -A per trasparenza di genere.	***nuora*** / ***suocera***



Tavola IV — Le forze centrifughe del latino volgare (sostrato, parlato e superstrato germanico), i lemmi diagnostici dell'Appendix Probi (schema «A non B») e il confronto diacronico tra fiorentino aureo del Trecento e fiorentino argenteo del Quattro-Cinquecento.

CAPITOLO 9 — Grammatica storica dell'italiano: mutamenti fonetici, morfologici e sintattici

9.1. Dal sistema vocalico quantitativo latino al sistema qualitativo romanzo: vocalismo panromanzo/toscano, sardo e siciliano

Il mutamento strutturale più profondo nel passaggio dal latino alle lingue romanze è il **collasso dell'opposizione fonologica di quantità (durata) vocalica** a favore di un sistema fondato sul **timbro (qualità o grado di apertura)**. Il latino classico possedeva **dieci fonemi vocalici** (cinque timbri I, E, A, O, U, ciascuno sdoppiato in una variante **breve** ˘ e una **lunga** ¯), capaci di distinguere coppie minime lessicali e grammaticali:

- ***MĂLUM*** («il male») vs ***MĀLUM*** («la mela»);
- ***PĂLUS*** («il palo») vs ***PĀLUS*** («la palude»);
- ***VĔNIT*** («egli viene», presente) vs ***VĒNIT*** («egli venne», perfetto);
- ***RŎSA*** (nominativo, «la rosa») vs ***RŌSĀ*** (ablativo, «con la rosa»).

Con l'espansione imperiale del latino (soprattutto nelle province africane e italiche), l'orecchio dei parlanti perse la sensibilità alla durata vocalica e rianalizzò le vocali lunghe come **chiuse (alte/medio-alte)** e le vocali brevi come **aperte (medio-basse)**. Da questa ristrutturazione nacquero in area italo-romanza **tre grandi sistemi di vocalismo tonico**:

1. **Il Sistema Eptavocalico Panromanzo (o Toscano / Italiano Standard, a 7 vocali toniche)**:
   - **Ī** lunga latina resta **/i/**: *FĪLUM* > *filo*, *MĪLLE* > *mille*;
   - **Ĭ** breve latina e **Ē** lunga latina **convergono nell'unica vocale /e/ chiusa**: *PĬRUM* > *péro*, *NĬVEM* > *néve*, *VĬDET* > *véde*, così come *TĒLAM* > *téla*, *STĒLLAM* > *stélla*;
   - **Ĕ** breve latina dà **/ɛ/ aperta**: *PĔCTUS* > *pètto*, *SĔPTEM* > *sètte* (e in sillaba aperta dittonga in [jɛ]: *PĔDEM* > *piède*);
   - **Ā** lunga e **Ă** breve convergono nell'unica **/a/ centrale**: *MĂRE* > *mare*, *PĀNEM* > *pane*;
   - **Ŏ** breve latina dà **/ɔ/ aperta**: *ŎCTO* > *òtto*, *NŎCTEM* > *nòtte* (e in sillaba aperta dittonga in [wɔ]: *BŎNUM* > *buòno*);
   - **Ō** lunga latina e **Ŭ** breve latina **convergono nell'unica vocale /o/ chiusa**: *SŌLEM* > *sóle*, *VŌCEM* > *vóce*, così come *CRŬCEM* > *cróce*, *NŬCEM* > *nóce*, *GŬLAM* > *góla*;
   - **Ū** lunga latina resta **/u/**: *MŪRUM* > *muro*, *LŪNAM* > *luna*.

2. **Il Sistema Pentavocalico Sardo (a 5 vocali toniche, il più arcaico)**: in Sardegna ogni coppia di vocale lunga e breve del medesimo timbro si è semplicemente fusa senza aperture delle brevi (Ī/Ĭ > /i/, Ē/Ĕ > /e/, Ā/Ă > /a/, Ō/Ŏ > /o/, Ū/Ŭ > /u/): perciò in sardo *NĬVEM* dà *nive* (con i) e *CRŬCEM* dà *rughe* (con u).
3. **Il Sistema Pentavocalico Siciliano (a 5 vocali toniche: /i, ɛ, a, ɔ, u/, diffuso in tutta la Sicilia, nella Calabria centro-meridionale e nel Salento)**: qui confluiscono nella vocale estrema **/i/** ben tre vocali latine (**Ī**, **Ĭ** ed **Ē**: *FĪLUM* > *filu*, *NĬVEM* > *nivi*, *TĒLAM* > *tila*) e nella vocale estrema **/u/** altre tre vocali latine (**Ū**, **Ŭ** ed **Ō**: *LŪNAM* > *luna*, *CRŬCEM* > *cruci*, *SŌLEM* > *suli*, *VŌCEM* > *vuci*), mentre Ĕ dà /ɛ/ e Ŏ dà /ɔ/ senza vocali medie chiuse /e, o/. Come vedremo nel Capitolo 10, questa struttura del vocalismo siciliano spiega la nascita della celebre **rima siciliana** (*avere : servire*, *amore : core* → in siciliano *aviri : serviri*, *amuri : curi*) nella lirica federiciana del Duecento!

9.2. Dittongamento toscano spontaneo in sillaba aperta, dittongo mobile e monottongamento di AE, OE, AU

Nel fiorentino (e quindi nell'italiano letterario), le due vocali medio-basse **/ɛ/** (da Ĕ breve latina e dal monottongamento di AE) e **/ɔ/** (da Ŏ breve latina), quando si trovano **sotto accento in sillaba aperta (libera, che termina in vocale)**, vanno incontro al **dittongamento toscano spontaneo** (incondizionato), trasformandosi rispettivamente nei dittonghi ascendenti **[jɛ] (ie)** e **[wɔ] (uo)**:

- In **sillaba aperta** (c'è dittongamento): *PĔ-DEM* > ***piè**de*, *DĔ-CEM* > ***diè**ci*, *FĔ-RUM* > ***fiè**ro*, *HĔ-RI* > ***iè**ri*, *LAĔ-TUM* > ***liè**to*, *CAĔ-LUM* > ***ciè**lo*; *BŎ-NUM* > ***buò**no*, *FŎ-CUM* > ***fuò**co*, *LŎ-CUM* > ***luò**go*, *NŎ-VUM* > ***nuò**vo*, *HŎ-MO* > ***uò**mo*, *CŎ-R* > ***cuò**re*.
- In **sillaba chiusa** (terminante in consonante: **NON c'è dittongamento!**): *PĔC-TUS* > ***pè**tto*, *SĔP-TEM* > ***sè**tte*, *FĔR-RUM* > ***fè**rro*, *TĔM-PUS* > ***tè**mpo*; *ŎC-TO* > ***ò**tto*, *NŎC-TEM* > ***nò**tte*, *CŎR-PUS* > ***cò**rpo*, *PŎR-TAM* > ***pò**rta*.

*(Eccezione importante: nei **cultismi o latinismi di tradizione dotta**, entrati nei secoli per via libresca, il dittongamento non avviene nemmeno in sillaba aperta: perciò abbiamo dècimo, mèdico, pòpolo, mòdo, ròsa, scuòla ma scolàstico).*

Poiché il dittongamento avviene **soltanto sotto accento (in sillaba tonica)** e mai in sillaba atona, all'interno dei paradigmi verbali e delle famiglie derivazionali si genera la **Regola del Dittongo Mobile**: il dittongo compare nelle forme **rizotoniche** (accentate sulla radice: *io **viè**no / tu **viè**ni / egli **viè**ne*, *io **muò**io / tu **muò**ri*, *io **siè**do*, *io **può**sso → può*, ***buò**no*, ***piè**de*, ***ruò**ta*), ma scompare riducendosi alla vocale semplice nelle forme **rizoatone** (accentate sulla desinenza o sul

suffisso: *noi **ve**niàmo / **ve**nìvo*, *noi **mo**riàmo / **mo**rìvo*, *noi **se**diàmo*, *noi **po**tévamo*, ***bo**ntà*, ***pe**dàle*, ***ro**tàia*). Nell'italiano moderno molte alternanze sono state livellate per analogia (a volte generalizzando il dittongo anche fuori d'accento come in *nuotare, vuotare, suonare*, a volte riducendo *-uo-* > *-o-* dopo consonante palatale come in *figliuolo* > *figliolo*, *giuoco* > *gioco*, *aiuola* > *aiola* o dopo consonante + vibrante *truova* > *trova*, *pruova* > *prova*).

Per quanto riguarda i tre antichi **dittonghi del latino classico (AE, OE, AU)**, essi subirono un generale processo di **monottongamento**:

1. **AE** si monottongò presto in una Ē aperta ([ɛ]), trattata poi esattamente come Ĕ breve: dittongò in [jɛ] in sillaba aperta (*LAĔTUM* > *lièto*, *CAĔLUM* > *cièlo*) e rimase [ɛ] in sillaba chiusa (*MAĔSTUM* > *mèsto*, *PRAĔSTO* > *prèsto*);
2. **OE** si monottongò in **/e/ chiusa**: *POĒNAM* > *péna*;
3. **AU** si monottongò (in epoca altomedievale, VIII sec., in Toscana) in **/ɔ/ aperta**: *CAŪSAM* > *còsa*, *AŪRUM* > *òro*, *PAŪCUM* > *pòco*, *TAŪRUM* > *tòro*, *LAŪDŌ* > *lòdo* (mentre si conserva intatto nei latinismi dotti come *causa, aureo, auriga, plauso, augusto, incauto*, creando splendide coppie di allotropi quali *còsa / causa*, *òro / aureo*, *pòvero / paupèrrimo*).

9.3. Fenomeni condizionati dal contesto: l'anafonesi fiorentina e le quattro tipologie di metafonesi dialettale

Uno dei tratti diagnostici più importanti della grammatica storica italiana — vero e proprio "marchio di fabbrica" che dimostra come l'italiano letterario abbia per base specifica il **fiorentino** (e non gli altri dialetti toscani come il senese o l'aretino, né il resto d'Italia) — è l'**Anafonesi** (termine coniato da **Arrigo Castellani** nel 1952, dal greco «innalzamento di suono»). L'anafonesi consiste nell'ulteriore innalzamento articolatorio delle due vocali toniche chiuse **/e/** (da Ĭ, Ē) e **/o/** (da Ŭ, Ō), che a Firenze si chiudono rispettivamente in **/i/** e in **/u/** in **due soli contesti consonantici specifici**:

1. **Primo contesto anafonetico**: /e/ tonica passa a **/i/** quando è seguita da **laterale palatale /ʎ/ (gl, proveniente dal nesso latino -LJ-)** o da **nasale palatale /ɲ/ (gn, proveniente dal nesso -NJ-)**:
   - lat. *FAMĬLIAM* → latino volgare/italiano comune non anafonetico *faméglia* → fiorentino e italiano standard ***famìglia***;
   - lat. *CONSĬLIUM* → *conséglio* → fiorentino ***consìglio***;
   - lat. *CILĬUM* → *céglio* → fiorentino ***cìglio***;
   - lat. *GRAMĬNEAM* → *gramégna* → fiorentino ***gramìgna***;

lat. *MATRĬNIAM* → *matrégna* → fiorentino ***matrìgna****(attenzione: in* ***légno*** *<* *LĬGNUM e* ***ségno*** *<* *SĬGNUM l'anafonesi NON avviene perché la nasale palatale /ɲ/ deriva dal nesso originario -GN- e non da -NJ-!)*.

2. **Secondo contesto anafonetico**: /e/ tonica passa a **/i/** e /o/ tonica passa a **/u/** quando sono seguite da una **nasale velare [ŋ] connessa a un'occlusiva velare sorda o sonora (-nc-, -ng-, ossia i nessi -NK-, -NG-)**, con la restrizione che per la /o/ il fenomeno avviene solo davanti a -ng- (e non davanti a -nc-, salvo in *giunco*):

   lat. *LĬNGUAM* → *léngua* → fiorentino ***lìngua***;

   lat. *VĬNCO* → *vénco* → fiorentino ***vìnco***;

   lat. *TĬNGO* → *téngo* → fiorentino ***tìngo***;

   lat. *FŬNGUM* → *fóngo* → fiorentino ***fùngo***;

   lat. *IŬNGĔRE* > **IŬNGŌ* → *gióngo* → fiorentino ***giùngo***;

   lat. *PŬNGŌ* → *póngo* → fiorentino ***pùngo****(mentre davanti a -nc- si conserva /o/ in TRŬNCUM > trónco, SPELŬNCAM > spelónca)*.

Dall'anafonesi (che è un fenomeno di assimilazione per contiguità ristretto a Firenze e alla Toscana occidentale) va nettamente distinta la **Metafonesi (o Metafonia, equivalente all'Umlaut germanico)**: un fenomeno diffuso in quasi tutti i dialetti italiani settentrionali e centro-meridionali (**ma totalmente estraneo al fiorentino e all'italiano standard!**), per cui la **vocale tonica interna di una parola si modifica per assimilazione a distanza sotto l'influsso delle vocali finali atone alte -Ī e -Ū** (prima che queste cadano al Nord o si riducano a schwa [ə] al Sud), acquisendo una fondamentale funzione morfologica per distinguere il maschile dal femminile e il singolare dal plurale. Nei dialetti italiani si riscontrano **quattro tipologie di metafonesi**:

1. **Metafonesi per innalzamento (di tipo veneto e centro-meridionale / ciociaro-marchigiano)**: le vocali chiuse /e/ e /o/ si chiudono in /i/ e /u/ davanti a -Ī e -Ū finali (es. veneto *védo* «io vedo» ma *te* ***vìdi*** «tu vedi»; napoletano/centro-merid. *nére* «nera, nere» ma ***nì****ru* / ***nì****ri* [ˈniːrə] «nero, neri»; *róssa* «rossa» ma ***rù****ssu* «rosso»);
2. **Metafonesi per dittongamento (di tipo napoletano / meridionale)**: le vocali aperte /ɛ/ e /ɔ/ dittongano in **[jɛ]** e **[wɔ]anche in sillaba chiusa**, ma solo se la vocale finale latina era -Ī o -Ū: così in napoletano abbiamo al femminile *bèlla* (da *BĔLLAM* con -A finale) e *gròssa* (*GRŎSSAM*), ma al maschile ***biéllo*** [ˈbjellə] (da *BĔLLUM*) e ***gruósso*** [ˈgrwossə] (da *GRŎSSUM*), *tiémpo* (*TĔMPUS*), *fiérro* (*FĔRRUM*);

3. **Metafonesi sabina (o ciociara)**: le vocali aperte /ɛ/ e /ɔ/ non dittongano, ma si chiudono di un grado in /e/ chiusa ed /o/ chiusa davanti a -Ī e -Ū (*bèlla* vs *béllu*, *bòna* vs *bónu*);
4. **Metafonesi settentrionale (gallo-italica)**: prima di cadere per apocope, la sola -Ī finale del plurale maschile innalza la vocale tonica, diventando l'unica marca del plurale (es. romagnolo e bolognese *més* «mese» vs *mìs* «mesi»; milanese *quest* «questo» vs *quist* «questi»).

9.4. Vocalismo atono e accidenti generali del corpo fonico

In posizione atona (protonica, intertonica e postonica), le vocali sono foneticamente più deboli e soggette in fiorentino a chiusure sistematiche (**chiusura di e protonica in i**: *DĒCĔMBREM* > *dicembre*, *MĒNSŪRAM* > *misura*, *NEPOTEM* > *nipote*, *MELIŌREM* > *migliore*, e nelle particelle proclitiche *DĒ* > *di*, *MĒ* > *mi*, *TĒ* > *ti*, *SĒ* > *si*; e **passaggio fiorentino di -ar- intertonico e postonico a -er-**, cruciale nei futuri e condizionali della I coniugazione: *AMĀRE HABEO* > **amarò* > ***amerò***, *MARGARĪTAM* > ***margherita***, *LAZARUM* > ***lazzero***) e ai **sei accidenti generali del corpo fonico** (tre fenomeni di **caduta** e tre fenomeni di **aggiunta/inserzione** di suoni):

Categoria	Fenomeno Fonetico	Posizione nella Parola	Definizione ed Esempi Diacronici dal Latino all'Italiano
Caduta di foni	**1. Aferesi**	**Iniziale**	Caduta della vocale o sillaba iniziale di parola: lat. HISTŌRIAM > ***storia***, ECCLĒSIAM > ***chiesa***, ILLĀC > ***là***, HĪBĔRNUM > (in)***verno***, ABANTE > (da)***vanti***.
Caduta di foni	**2. Sincope**	**Interna (centrale)**	Caduta di una vocale o sillaba interna (soprattutto postonica nei proparossitoni o intertonica): VĬR(Ĭ)DEM > ***verde***, CĂL(Ĭ)DAM > ***calda***, DŎM(Ĭ)NAM > ***donna***, SOL(Ĭ)DUM > ***soldo***, BON(Ĭ)TĀTEM > ***bontà***, CEREBĔLLUM > ***cervello***.
Caduta di foni	**3. Apocope (o Troncamento)**	**Finale**	Caduta della vocale o sillaba finale di parola: sistematica nei sostantivi astratti ossitoni in -tate / -tude per aplologia (CIVĬTĀTEM > cittade > ***città***, VIRTŪTEM > virtude > ***virtù***, BONĬTĀTEM > bontade > ***bontà***) e sincronica in *un bel cane, san Pietro, dottor Rossi*.
Aggiunta di foni	**4. Prostesi (o Protesi)**	**Iniziale**	Inserzione di una vocale non etimologica (in italiano **i- prostetica**) all'inizio di parola davanti a s + consonante (s impura) dopo parola terminante per consonante: *per **i**scritto*, *in **i**scuola*, *in **I**spagna*, *per **i**strada*.
Aggiunta di foni	**5. Epentesi**	**Interna**	Inserzione di una consonante (es. -v-, -g-, -

Categoria	Fenomeno Fonetico	Posizione nella Parola	Definizione ed Esempi Diacronici dal Latino all'Italiano
		(centrale)	d-) o di una vocale all'interno di parola per eliminare uno iato o facilitare la pronuncia di un nesso: VĬDUAM > ***vedova***, MANTŬAM > ***Mantova***, PĂDŬAM > ***Padova***, GENŬAM > ***Genova***, IOHANNES > ***Giovanni***, BAPTĬSMUM > ***battesimo***.
Aggiunta di foni	**6. Epitesi (o Paragoge)**	**Finale**	Aggiunta di una vocale o sillaba (-e, -ne) in fine di parola ossitona (tronca) o terminante per consonante per riportarla alla struttura piana prediletta dal toscano antico: lat. SĪC > sì > antico tosc. e romanesco ***sine*** (none, mene, tene), ingl. bus > autobus > tosc. pop. ***autobusse***, David > ***Davide***.

9.5. Evoluzione del consonantismo: caduta delle consonanti finali, palatalizzazioni, assimilazioni, nessi con -L- e con iod

Nel passaggio dal latino all'italiano il sistema consonantico si arricchisce di foni totalmente sconosciuti al latino classico (le affricate prepalatali /tʃ, dʒ/ e alveolari /ts, dz/, la fricativa prepalatale /ʃ/ e le palatali /ɲ, ʎ/):

1. **Caduta delle consonanti finali (-M, -T, -S)**: la **-M** finale dell'accusativo singolare (*ROSAM, LUPUM*) cade già in età repubblicana e imperiale (nelle iscrizioni pompeiane e nella metrica latina *ecthlipsis*); la **-T** finale delle terze persone verbali (*AMAT* > *ama*) cade anch'essa presto; la **-S** finale (conservata nella Romània occidentale come marca del plurale in spagnolo, portoghese, francese e sardo) in Italia cade vocalizzandosi in **-i** nei monosillabi (*NŌS* > *nói*, *VŌS* > *vói*, *CRĀS* > *crai*, *SĔX* > *sèi*) o provocando il raddoppiamento della consonante iniziale successiva (*TRĒS CAPRAS* > *tre [kk]apre*).
2. **Palatalizzazione delle occlusive velari /k/ e /g/ davanti alle vocali palatali E ed I**: nel latino classico (fino al II–III sec. d.C.) «C» e «G» si pronunciavano sempre velari ([k] e [g]) davanti a qualunque vocale, sicché *CICERO* si leggeva ['kikero], *CAESAR* ['kajsar] (da cui il prestito tedesco *Kaiser*), *CENTUM* ['kentum] e *GELU* ['gelu]. Nel latino tardo (salvo in Sardegna, dove il logudorese conserva *kentu* «cento» e *kimbè* «cinque»), davanti alle vocali anteriori E, I le velari si sono spostate in avanti sul palato trasformandosi nelle **affricate prepalatali /tʃ/ e /dʒ/**: *CĔNTUM* > *['tʃɛnto]*, *GĔLUM* > *['dʒɛːlo]* (e in posizione intervocalica /g/ si è raddoppiata o fusa con iod: *LĒGEM* > ***légge*** ['leddʒe]).

3. **Sonorizzazione parziale delle occlusive sorde intervocaliche (/p, t, k/ > /b>v, d, g/)**: mentre tutta la Romània occidentale (compresi i dialetti italiani settentrionali a nord della linea La Spezia–Rimini) sonorizza sistematicamente le sorde intervocaliche e la Romània orientale/meridionale le conserva sempre sorde, la Toscana presenta una **coesistenza al 50% tra conservazione della sorda** (*CAPUT* > *capo*, *VITAM* > *vita*, *AMĪCUM* > *amico*, *FOCUM* > *fuoco*) **e sonorizzazione di influsso settentrionale** (*RĪPAM* > *riva*, *STRATAM* > *strada*, *SPATAM* > *spada*, *LACUM* > *lago*, *LOCUM* > *luogo*, *ACUM* > *ago*).
4. **Assimilazione consonantica**:

   In toscano e in italiano domina l'**assimilazione regressiva** (la seconda consonante del nesso assimila a sé la prima, generando una geminata): **-CT-** > **-tt-** (*LĂCTEM* > *latte*, *NŎCTEM* > *notte*, *FĂCTUM* > *fatto*), **-PT-** > **-tt-** (*SĔPTEM* > *sette*, *SCRĬPTUM* > *scritto*), **-GD-** > **-dd-** (*FRĬG(Ĭ)DUM* > *freddo*), **-MN-** > **-nn-** (*DĂMNU* > *danno*, *SŎMNUM* > *sonno*, *DŎM(Ĭ)NAM* > *donna*), **-PS-** > **-ss-** (*ĬPSUM* > *esso*, *SCRĪPSI* > *scrissi*), **-CS- (X)** > **-ss-** (*SĂXUM* > *sasso*, *FĪXUM* > *fisso*, oppure palatalizzato in [ʃʃ] in *CŎXAM* > *coscia*, *LĂXĀRE* > *lasciare*).

   Nei dialetti centro-meridionali domina invece l'**assimilazione progressiva** (la prima consonante assimila la seconda): **-ND-** > **-nn-** (*MŬNDUM* > *monno*) e **-MB-** > **-mm-** (*PLŬMBUM* > *chiummo*).
5. **Evoluzione dei nessi di Consonante + L (PL, BL, FL, CL, GL > Consonante + /j/)**: in italiano la laterale L preceduta da consonante si palatalizza sistematicamente nell'approssimante **/j/ (iod)** (raddoppiando la consonante se in posizione intervocalica!):

   PL- > **pj-**: *PLĂTEĂM* > *piazza*, *PLĀNUM* > *piano*, *PLŪS* > *più*, *CŌ(P)ŬLAM* > *coppia*;

   BL- > **bj-**: *BLĂSTĒMĀRE* > *bestemmiare*, germ. *BLANK* > *bianco*, *NĔB(Ŭ)LAM* > *nebbia*;

   FL- > **fj-**: *FLŌREM* > *fiore*, *FLŪMEN* > *fiume*, *ĂFFLĀRE* > *(af)fiato*;

   CL- > **kj- (-kkj- tra vocali)**: *CLĀVEM* > *chiave*, *CLĀMĀRE* > *chiamare*, *SPEC(Ŭ)LUM* > *specchio*, *OC(Ŭ)LUM* > *occhio*;

   GL- > **gj-**: *GLĂCIEM* > *ghiaccio*, *GLĀNDEM* > *ghianda* (e tra vocali -ʎʎ- in *VĬG(Ĭ)LĀRE* > *vegliare*, *TĒG(Ŭ)LAM* > *teglia*).
6. **Evoluzione dei nessi di Consonante + J (iod)**: nati dalla chiusura in iato di Ĕ, Ĭ atone davanti a vocale (*VINEA* > *VINJA*, *FILIUM* > *FILJU*, *PLATEA* > *PLATJA*), raddoppiano e palatalizzano quasi tutte le consonanti precedenti:

- **–LJ– > /ʎʎ/** (**gli**): *FĪLIUM* > *figlio* [ˈfiʎʎo], *FŎLIAM* > *foglia*, *MŬLIER* > *moglie*;
- **–NJ– > /ɲɲ/** (**gn**): *VĪNEAM* > *vigna* [ˈviɲɲa], *HISPANĬAM* > *Spagna*, *BALNĔUM* > **BANJUM* > *bagno*;
- **–TJ– > /tts/** (**zz**) **o /dʒ/** (**gi**): *PLĂTEAM* > *piazza* [ˈpjattsa], *VĬTIUM* > *vezzo* (pop.) / *vizio* (dotto), *PŬTEUM* > *pozzo*; oppure per influsso gallo-romanzo *RĂTIŌNEM* > *ragione*, *STĂTIŌNEM* > *stagione*;
- **–CJ– > /ttʃ/** (**cci**): *FĂCIEM* > *faccia*, *BRĂCHIUM* > *braccio*, *GLĂCIEM* > *ghiaccio*;
- **–DJ– > /ddʒ/** (**ggi**) **o /ddz/** (**zz**): *HŎDIE* > *oggi*, *RĂDIUM* > *raggio* (pop. fiorentino) / *razzo* (esito alternativo) / *radio* (cultismo dotto!); *MĔDIUM* > *mezzo*;
- **–SJ– > [ʃ]** (**ci**) **o [ʒ]** (**gi**): *BĀSIUM* > *bacio* ([ˈbaːtʃo], in toscano [ˈbaːʃo]), *CAMĪSIAM* > *camicia*; *PHĀSIĀNUM* > *fagiano*, *PRĔHENSIŌNEM* > *prigione*;
- **-RJ-**: questo nesso separa nettamente la **Toscana** dal resto d'Italia! Mentre in tutta Italia cade la -J- e si conserva la -R- (*NOTĀRIUM* > *notaro*, *FORNĀRIUM* > *fornaro*, *CALAMĀRIUM* > *calamaro*), **a Firenze e in Toscana cade la -R- e resta solo -J- (-aio / -oio)**: *NOTĀRIUM* > ***notaio***, *IANUĀRIUM* > ***gennaio***, *FEBRUĀRIUM* > ***febbraio***, *FORNĀRIUM* > ***fornaio***, *LAVĀTŌRIUM* > ***lavatoio*** (da cui i meravigliosi doppioni tra il romanesco/meridionale *macellaro, benzinaro, palazzinaro, calamaro* e il toscano/standard *macellaio, benzinaio, calamaio*!).

9.6. Morfologia e sintassi storica: collasso dei casi, scomparsa del neutro, genesi degli articoli e Legge di Gröber

Sul piano morfosintattico, il passaggio dal latino all'italiano comporta una rivoluzione tipologica dal tipo sintetico-flessivo (SOV) al tipo analitico-preposizionale (SVO):

1. **Collasso del sistema casuale e derivazione dall'Accusativo**: la caduta delle consonanti finali (-M, -S) e la perdita delle opposizioni di quantità vocalica resero indistinguibili la maggior parte delle desinenze dei sei casi latini (*rŏsă* nom., *rŏsăm* acc., *rŏsā* abl. confluirono tutti in *rosa*), sicché la funzione sintattica passò all'ordine fisso delle parole (SVO) e alle **preposizioni** (*DE* + *nome* per il genitivo, *AD* + *nome* per il dativo). **Tutte le parole italiane derivano dalla forma del caso Accusativo latino** (caso universale obliquo nei costrutti preposizionali): lo dimostrano in modo

inoppugnabile i sostantivi imparisillabi della III declinazione latina, come *LĔŌ / LEŌNEM* > ***leone*** (non da *leo*), *MŌNS / MŎNTEM* > ***monte*** (con eccezione dei neutri in *-us* come *corpus* > *corpo*, *tempus* > *tempo*, *pectus* > *petto*). Sopravvivono come rarissimi **relitti del Nominativo** soltanto quattro nomi comuni riferiti a esseri umani (*HŎMO* > ***uomo***, *MŬLIER* > ***moglie***, *RĒX* > ***re***, *SĂRTOR* > ***sarto***) e qualche variante doppia dove Nominativo e Accusativo si sono specializzati semanticamente (*DRĂCO* > ***drago*** vs *DRACŌNEM* > ***dragone***; *LĂTRO* > ***ladro*** vs *LATRŌNEM* > ***ladrone***; *FLĂSCŌ* > *fiasco / fiascone*).

2. **Scomparsa del genere Neutro e genesi dei "plurali doppi in -a"**: il genere neutro latino scomparve, confluendo quasi interamente nel maschile (*MĂRE, TĔMPUS, FŌLIUM*). Tuttavia, una serie di frequentissimi sostantivi neutri latini indicanti coppie anatomiche o insiemi collettivi conservò l'antico **plurale neutro in -A**, rianalizzato in italiano come **femminile plurale collettivo in -a** accanto a un nuovo plurale maschile regolare e numerabile in *-i*:
   - lat. *BRĂCHIUM* (sing.) / *BRĂCHIA* (pl.) → *il braccio* → ***le braccia*** (del corpo umano, collettivo) vs ***i bracci*** (della croce, della bilancia, di un fiume);
   - lat. *ŎSSUM / ŎSSA* → *l'osso* → ***le ossa*** (lo scheletro umano nel suo insieme) vs ***gli ossi*** (pezzi singoli, gli ossi per il cane);
   - lat. *MŪRUM / MŪRA* → *il muro* → ***le mura*** (la cinta difensiva della città) vs ***i muri*** (le pareti divisorie di una casa);
   - e così per *il dito / le dita / i diti*, *il ginocchio / le ginocchia*, *il labbro / le labbra / i labbri*, *il ciglio / le ciglia / i cigli*, *il corno / le corna / i corni*, *l'uovo / le uova*, *il paio / le paia*, *il miglio / le miglia*, mentre antichi plurali neutri in -A riferiti a frutti o entità collettive furono rianalizzati come **femminili singolari** (*FŌLIA* pl. di *folium* → ***la foglia***; *PĬRA* → ***la pera***; *MĒLA* → ***la mela***; *MĪRĀBĬLIA* → ***la meraviglia***).

3. **Nascita dell'Articolo determinativo e indeterminativo e la Legge di Gröber**: il latino classico era **totalmente privo di articoli**. L'**articolo indeterminativo** (*uno, una*) nacque dall'indebolimento semantico del numerale cardinale **ŪNUS, ŪNA, ŪNUM**; l'**articolo determinativo** nacque invece dalla progressiva grammaticalizzazione (passaggio da aggettivo dimostrativo pieno a *articoloide*, ben visibile nell'*Itinerarium Egeriae* e nella *Vulgata*, fino a puro morfema grammaticale) del dimostrativo di

lontananza **ĬLLE, ĬLLA, ĬLLUD** (mentre in Sardegna e in Catalogna prevalse l'identificativo **ĬPSE, ĬPSA, ĬPSUM** → sardo *su, sa, sos, sas*):

Al femminile: (ĬL)LAM > **la**, plurale (ĬL)LĀS > **le**;

Al maschile singolare, dall'accusativo aferetico **(ĬL)LUM** nacque nell'italiano antico l'unica forma originaria ***lo*** (e plurale ***li*** > ***gli*** / ***i*** da (ĬL)LĪ). Quando la parola precedente terminava per vocale e la parola seguente iniziava per consonante semplice (es. *mirare lo sole*), la -o di *lo* cadeva per apocope dando *mirar l sole*, a cui fu poi premessa una vocale d'appoggio i- che generò il nuovo articolo debole ***il***.

Da questa genesi fonosintattica scaturisce la celebre **Legge di Gröber** (formulata dal filologo romanzo Gustav Gröber nel 1877): **nell'italiano antico del Duecento e del Trecento si usa obbligatoriamente l'articolo forte lo non solo all'inizio assoluto di frase o di verso, ma anche tutte le volte che la parola precedente termina per consonante** (in particolare dopo la preposizione ***per*** e dopo ***non*** o ***in***: ***per lo*** *mare*, ***per lo*** *mondo*, *non* ***lo*** *re*), mentre si usa *il* solo dopo parola terminante per vocale (*tutto* ***il*** *mondo*). Di questa legge antica sopravvivono nell'italiano contemporaneo le locuzioni cristallizzate ***per lo più*** e ***per lo meno***!

4. **Nascita del Futuro sintetico romanzo e del Condizionale**: il futuro sintetico latino (*amābō, lĕgam*) scomparve e fu sostituito dalla perifrasi di necessità **Infinito + presente di HABĒRE (*AMĀRE + *AO > amer-ò)**; parallelamente, il latino non possedeva il modo **Condizionale**, che fu creato ex novo dalle lingue romanze saldando l'**Infinito + passato di HABĒRE**: in fiorentino con il perfetto volgare *HEBUĪ (**AMĀRE + *HEBUĪ > amer-èi**, *amer-ésti, amer-èbbe*), mentre nella lirica siciliana e nella lingua poetica fino a Leopardi con l'imperfetto HABĒBAM (**AMĀRE + HABĒBAT > amaría**, *saría, vorría*).

9.7. Prontuario sinottico di Grammatica Storica in dodici punti

N.	Fenomeno di Grammatica Storica	Formula Diacronica Sintetica	Esempi Diagnostici Essenziali
1	**Vocalismo tonico toscano**	Ī>i; Ĭ,Ē>e; Ĕ>ɛ; Ā,Ă>a; Ŏ>ɔ; Ō,Ŭ>o; Ū>u	*FĪLUM>filo*; *NĬVEM, TĒLAM>néve, téla*; *CRŬCEM, SŌLEM>cróce, sóle*; *MŪRUM>muro*.
2	**Vocalismo tonico siciliano**	Ī,Ĭ,Ē > i; Ĕ>ɛ; Ā,Ă>a; Ŏ>ɔ; Ō,Ŭ,Ū > u	*NĬVEM>nivi*, *TĒLAM>tila*; *CRŬCEM>cruci*, *SŌLEM>suli*, *VŌCEM>vuci*.
3	**Dittongamento toscano spontaneo**	Ĕ > [jɛ], Ŏ > [wɔ] solo in sillaba tonica aperta	*PĔ-DEM>piède*, *BŎ-NUM>buòno* (ma in sillaba chiusa: *PĔC-TUS>pètto*, *NŎC-*

N.	Fenomeno di Grammatica Storica	Formula Diacronica Sintetica	Esempi Diagnostici Essenziali
			TEM>nòtte).
4	**Monottongamento latino**	AE > ɛ (>jɛ), OE > e, AU > ɔ	*LAĔTUM>lièto*, *POĒNAM>péna*, *AŪRUM>òro*, *CAŪSAM>còsa*, *PAŪCUM>pòco*.
5	**Anafonesi fiorentina**	e > i dav. a /ʎ, ɲ/ (<LJ, NJ) e –nk, –ng–; o > u dav. a –ng–	*FAMĬLIAM>famìglia*, *GRAMĬNEAM>gramìgna*, *LĬNGUAM>lìngua*, *FŬNGUM>fùngo*.
6	**Metafonesi dialettale (non toscana)**	Vocale tonica muta per influsso di -Ī e -Ū finali	Napoletano *bèlla / biéllo*, *gròssa / gruósso*; centro-merid. *néra / nìru*, *róssa / rùssu*.
7	**Accidenti di caduta vocalica**	**Aferesi** (iniz.), **Sincope** (int.), **Apocope** (fin.)	*HISTŌRIAM>storia* (aferesi); *VĬR(Ĭ)DEM>verde* (sincope); *CIVĬTĀTEM>cittade>città* (apocope).
8	**Accidenti di aggiunta**	**Prostesi** (iniz.), **Epentesi** (int.), **Epitesi** (fin.)	*per **i**scritto* (prostesi); *VĬDUAM>vedova* (epentesi); *SĪC>sì>sine* (epitesi).
9	**Nessi Consonante + L**	PL>pj, BL>bj, FL>fj, CL>kj, GL>gj (raddoppiati tra vocali)	*PLĂTEAM>piazza*, *FLŌREM>fiore*, *CLĀVEM>chiave*, *OC(Ŭ)LUM>occhio*, *NEB(Ŭ)LAM>nebbia*.
10	**Nessi con iod (-LJ-, -NJ-, -TJ-, -RJ-)**	-LJ->ʎʎ, -NJ->ɲɲ, -TJ->ʦʦ/dʒ, -RJ-> -j- (Tosc.) vs -r- (It.)	*FĪLIUM>figlio*, *VĪNEAM>vigna*, *PLĂTEAM>piazza*, *NOTĀRIUM>notaio* (Tosc.) vs *notaro*.
11	**Assimilazioni consonantiche**	**Regressiva** (tosc.: -CT->tt) vs **Progressiva** (merid.: -ND->nn)	Tosc.: *LĂCTEM>latte*, *SĔPTEM>sette*, *DĂMNU>danno*; Merid.: *MŬNDUM>monno*, *PLŬMBUM>chiummo*.
12	**Morfologia storica e Legge di Gröber**	Nomi da Accusativo; plurali in -a; lo dopo cons. (per lo più)	*LEŌNEM>leone*; *BRĂCHIA>le braccia*; (ĬL)LUM > lo > il; AMĀRE+*HEBUĪ > amerèi.

PARTE QUARTA — STORIA DELLA LINGUA ITALIANA, QUESTIONE DELLA LINGUA E FILOLOGIA DEL FIORENTINO ARGENTEO

CAPITOLO 10 — L'alba del volgare e la letteratura italiana pre-dantesca

10.1. La gestazione dei volgari romanzi: Breve de inquisitione (715 d.C.) e Giuramenti di Strasburgo (842 d.C.)

Tra la caduta dell'Impero romano d'Occidente (476 d.C.) e l'età carolingia (VIII–IX secolo), nella penisola italiana visse un regime di **diglossia inconsapevole**: la popolazione parlava ormai idiomi romanzi profondamente trasformati (*rustica romana lingua*), ma la scrittura restava monopolio del **latino**, spesso in forme notarili ibride (*latino circa romançum*). Una testimonianza preziosa in Toscana è il ***Breve de inquisitione*** del **715 d.C.**, verbale di un'indagine ordinata dal re longobardo Liutprando sulla lite diocesana tra i vescovi di Arezzo e di Siena: nelle deposizioni orali dei testimoni affiorano già caduta delle consonanti finali, articoloide *ille*, costrutti analitici e lessico vivo toscano.

La presa di coscienza ufficiale della distanza tra latino e volgare maturò con la **Riforma Carolingia** di **Carlo Magno** e **Alcuino di York**: restaurando la correttezza del latino classico, ci si rese conto che il popolo non comprendeva più le prediche. Perciò, nell'**813 d.C.**, la **Delibera XVII del Concilio di Tours** impose ai vescovi di tradurre le omelie ***«in rusticam Romanam linguam aut Thiotiscam»*** (in volgare romanzo o germanico), mentre il **14 febbraio 842 d.C.** i ***Giuramenti di Strasburgo*** (registrati da Nitardo) segnarono l'atto di nascita ufficiale delle lingue romanze scritte: per farsi comprendere dalle truppe dell'alleato contro il fratello Lotario, **Ludovico il Germanico** giurò in **antico francese (*romana lingua*)** e **Carlo il Calvo** in **antico alto tedesco**.

10.2. I più antichi monumenti del volgare in Italia: Indovinello veronese, Commodilla, Placito Capuano (960 d.C.) e San Clemente

In Italia il passaggio al volgare scritto si articola tra VIII e XI secolo attraverso quattro celebri monumenti:

Documento Storico	Datazione e Luogo	Testo Originale Integrale	Analisi Filologica e Tratti Volgari
1. *Indovinello*	Fine VIII – inizio IX	*«Se pareba boves, alba*	Metafora della scrittura (le dita

Documento Storico	Datazione e Luogo	Testo Originale Integrale	Analisi Filologica e Tratti Volgari
veronese	sec. d.C. (Verona, Biblioteca Capitolare)	*pratalia araba, et albo versorio teneba, et negro semen seminaba»*	sono i buoi, la carta è il prato bianco, la penna è l'aratro e l'inchiostro è il seme nero). Volgarismi: caduta di -T nei verbi (*pareba, araba, teneba, seminaba*), Ĭ > e in *negro*, lessico veneto (*versorio*). Latinismi: -b- intervocalica, *alba pratalia*, -n in *semen*.
2. *Iscrizione della Catacomba di Commodilla*	Prima metà del IX sec. d.C. (Roma, cripta dei santi Felice e Adautto)	*«Non dicere ille secrita a bboce»*	Ammonimento liturgico inciso nello stucco («Non dire le orazioni segrete della messa a voce alta»). Presenta l'imperativo negativo romanzo NON + infinito (*Non dicere*), l'articoloide ***ille***, il plurale collettivo in -a ***secrita*** e il **betacismo con raddoppiamento fonosintattico** in ***a bboce*** (< AD VŌCEM), con la seconda b aggiunta in interlinea per registrare la pronuncia reale.
3. *Placito Capuano* (Atto di nascita dell'italiano)	**Marzo 960 d.C.** (Capua, giudice Arechisi; seguito dai placiti di Sessa Aurunca e Teano, 963)	*«Sao ko kelle terre, per kelle fini que ki contene, trenta anni le possette parte Sancti Benedicti»*	Formula testimoniale giurata inserita intenzionalmente in volgare campano dentro un atto notarile latino a favore del monastero di Montecassino: **dislocazione a sinistra con ripresa clitica** (*kelle terre... le possette*), perdita dell'elemento labiale nelle labiovelari (*ko* < *QUOD, kelle* < *ECCU ILLAE, ki* < *ECCU HIC*) e forma analogica *sao*.
4. *Iscrizione dell'Affresco di San Clemente*	Fine XI sec. d.C. (Roma, Basilica inferiore di San Clemente)	**Sisinnio e servi**: *«Fàlite dereto co lo palo, Carvoncelle! / Albertel, Gosmari, tràite! / Fili de le pute, tràite!»*. **San Clemente**: *«Duritiam cordis vestri saxa traere meruistis»*.	Uso **stilistico e sociolinguistico deliberato** del bilinguismo: mentre San Clemente ammonisce in latino solenne, il patrizio pagano Sisinnio e i suoi servi gridano in un **volgare romanesco plebeo ed espressionistico** (*fili de le pute*).

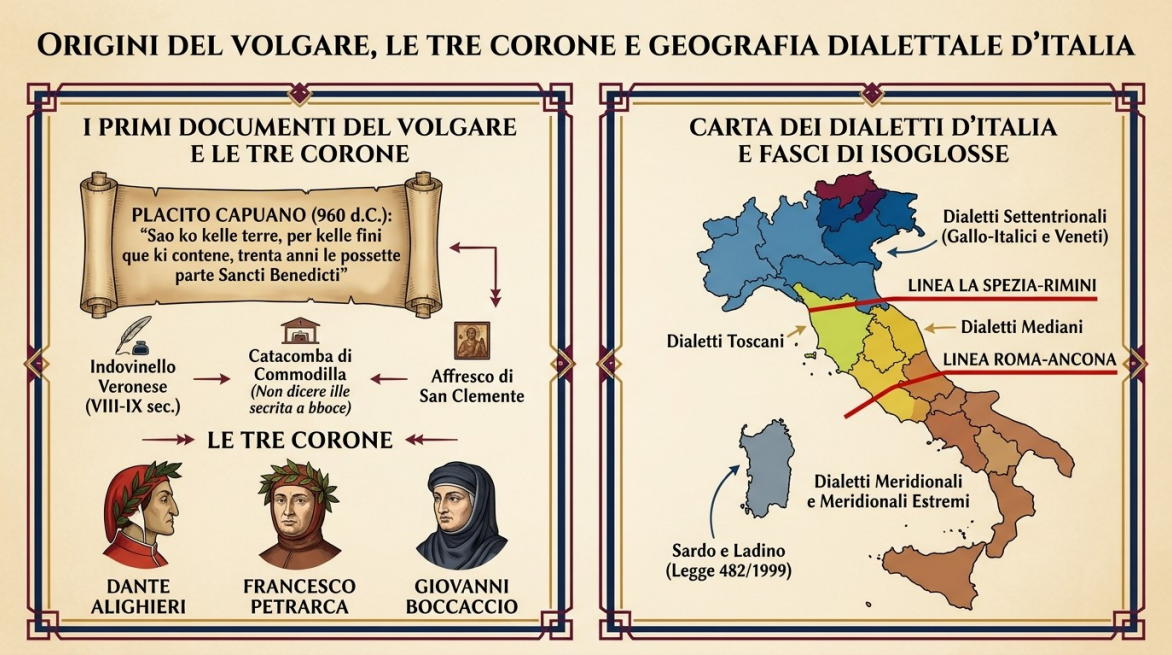

Tavola V — I primi documenti del volgare italiano (Placito Capuano del 960 d.C., Indovinello Veronese, Catacomba di Commodilla, Affresco di San Clemente), le Tre Corone fiorentine e la Carta dei Dialetti d'Italia con i fasci di isoglosse La Spezia–Rimini e Roma–Ancona.

10.3. Le origini letterarie del Duecento: poesia religiosa umbra, Scuola Poetica Siciliana (il filtro dei copisti toscani e la rima siciliana) e Dolce Stil Novo

Nel Duecento (XIII secolo) nasce la letteratura d'arte in volgare italiano lungo tre direttrici:

1. **La poesia religiosa umbra e mediana**: inaugurata dal ***Cantico di Frate Sole*** **(1224)** di **San Francesco d'Assisi** in volgare umbro illustre (conservazione di *-u* finale in *Altissimu, bon Signore*, preposizione *per* polivalente in *Laudato sie, mi' Signore, per sora Luna*) e proseguita dalle *Laude* drammatiche di **Jacopone da Todi**.
2. **La Scuola Poetica Siciliana (1230–1250 ca.)**: fiorita alla *Magna Curia* di **Federico II di Svevia** per opera di funzionari, notai e giudici (**Giacomo da Lentini**, inventore del *sonetto*, Pier della Vigna, Guido delle Colonne, Stefano Protonotaro), che cantarono i temi dell'amor cortese in un **volgare siciliano illustre** arricchito da provenzalismi (*-agio, -anza*) e latinismi.

    Il filtro dei copisti toscani e la genesi della "rima siciliana": dopo la fine della dinastia sveva (1266), i codici siciliani originali andarono perduti e le poesie furono ricopiate da **copisti toscani** nei tre grandi **Canzonieri delle Origini** (**Vaticano Latino 3793**, **Laurenziano Rediano 9**, **Banco Rari 217**). Nel trascrivere i testi, i copisti toscani

sostituirono le vocali estreme siciliane **i** ed **u** con le vocali medie toscane **e** ed **o** (*amuri* > *amore*, *aviri* > *avere*, *cruci* > *croce*).

Ciò trasformò le rime originariamente **perfette** nel vocalismo pentavocalico siciliano (*serv**iri** : av**iri***, *am**uri** : c**uri***, *cr**uci** : v**uci***, *pr**isu** : m**isu***, come dimostra l'unica canzone salvatasi in veste siciliana autentica, ***Pir meu cori alligrari di Stefano Protonotaro***) in **rime imperfette** nella veste toscana (***servire : avere***, ***amore : core***, ***croce : luce***). I poeti toscani successivi (da Guittone d'Arezzo a **Dante**, *Inferno* X, 69 *come : lume*, fino a Petrarca e a Manzoni) le interpretarono come una raffinata licenza metrica dei Siciliani, consacrando nella tradizione lirica italiana la **rima siciliana**.

3. **Il Dolce Stil Novo**: tra Bologna (**Guido Guinizzelli**) e Firenze (**Guido Cavalcanti**, **Dante Alighieri**, **Cino da Pistoia**), elevò il fiorentino a lingua della lirica filosofica e amorosa.

CAPITOLO 11 — I due filoni della storia linguistica dal Trecento al Settecento

11.1. Le due domande guida della linguistica italiana e la fondazione delle Tre Corone: Dante, Petrarca e Boccaccio

L'intera storia linguistica italiana dal Trecento al Novecento si snoda lungo **due domande guida parallele**:

1. **Primo filone (storico-glottologico): *«Come si è formato storicamente l'italiano?»*** — L'indagine sull'origine del volgare dal latino: da **Dante** (*De vulgari eloquentia*) a **Leonardo Bruni** e **Biondo Flavio** nel Quattrocento, a **Castelvetro** e **Celso Cittadini** nel Cinquecento, a **Ludovico Antonio Muratori** nel Settecento, fino a **Schlegel** e **Graziadio Isaia Ascoli** nell'Ottocento.
2. **Secondo filone (normativo-sociolinguistico): *«Come dobbiamo scrivere e parlare in italiano?»*** — La **"Questione della lingua"**: dalle **Tre Corone** del Trecento (Dante, Petrarca, Boccaccio) a **Leon Battista Alberti** nel Quattrocento, a **Pietro Bembo**, **Castiglione**, **Trissino** e **Machiavelli** nel Cinquecento, al ***Vocabolario della Crusca (1612)*** nel Seicento, fino ad **Alessandro Manzoni**, **Tullio De Mauro**, **Bruno Migliorini** e **Pier Paolo Pasolini** tra Ottocento e Novecento.

Fondatore della riflessione teorica e della lingua nazionale è **Dante Alighieri** (1265–1321):

- Nel ***Convivio*** (1304–1307, in volgare) esalta il volgare come *«luce nuova, sole nuovo»* destinato a sfamare chi non conosce il latino; nel ***De vulgari eloquentia*** (1303–1305, trattato in latino rimasto interrotto al libro II) proclama la superiorità naturale del volgare rispetto al latino (***Gramatica***).
- **Gli errori e le intuizioni corrette di Dante nel *De vulgari eloquentia***:

  L'errore storico: Dante **non sa che il volgare deriva dal latino**; al contrario, crede che i volgari siano esistiti da sempre come lingue naturali mutevoli e che il **latino (*Gramatica*)** sia stato **una lingua artificiale inventata a tavolino dai dotti** a partire dai volgari per avere uno strumento inalterabile nel tempo e nello spazio.

  Le intuizioni corrette: Dante intuisce per primo la **parentela genetica dell'area romanza meridionale** tripartita in ***lingua d'oïl*** (francese), ***lingua d'oc*** (provenzale) e ***lingua del sì*** (italiano), e traccia la **prima classificazione dialettologica dei 14 volgari**

italiani divisi lungo l'Appennino, cercando al di sopra dei singoli dialetti municipali il **volgare illustre, cardinale, aulico e curiale** realizzato dai grandi poeti.

- Nella ***Divina Commedia***, Dante dispiega un eccezionale **plurilinguismo** (secondo la definizione di **Gianfranco Contini**): su una solida base **fiorentina** (che fornisce all'italiano moderno oltre l'85% del suo vocabolario fondamentale e decine di **dantismi idiomatici** come *«senza infamia e senza lode»*, *«far tremar le vene e i polsi»*, *«non ti curar di lor, ma guarda e passa»*, *«galeotto fu 'l libro»*, *«stare fresco»*, *«cosa fatta capo ha»*), innesta i vocaboli più bassi e plebei dell'*Inferno*, i latinismi scientifici e i neologismi parasintetici del *Paradiso* (*indiarsi, inluiarsi, intuarsi, trasumanar*).

Accanto a Dante, **Francesco Petrarca** (1304–1374) fissa nel ***Canzoniere*** (autografo **Vaticano Latino 3195**, con postille di lavoro in latino) il modello del **monolinguismo lirico** selettivo e antirealistico; **Giovanni Boccaccio** (1313–1375), dopo il primo testo dialettale riflesso della nostra letteratura (l'***Epistola napoletana*** del 1339), consegna nel ***Decameron*** (autografo **Hamilton 90**) una **doppia anima**: ipotattica, latineggiante e solenne con verbo in clausola finale nella cornice e nelle novelle tragiche (modello di Bembo), ma vivacemente mimetica del parlato fiorentino e regionale nei dialoghi delle novelle comiche.

11.2. Il Quattrocento umanistico: Biondo Flavio vs Leonardo Bruni e il riscatto del volgare con Leon Battista Alberti

Nel **1435**, a Firenze, la disputa tra i due umanisti **Leonardo Bruni** e **Biondo Flavio** inaugurò la moderna riflessione sull'origine dell'italiano:

1. **Leonardo Bruni (ipotesi della diglossia *ab antiquo*)**: sosteneva che già nell'antica Roma di Cicerone esistessero due lingue nettamente separate: il latino letterario dei dotti (con casi e declinazioni) e una lingua popolare priva di casi parlata dalla plebe, da cui sarebbe disceso l'italiano (tesi che generò il cosiddetto **"fraintendimento pseudobruniano"**, secondo cui il volgare sarebbe stato antico quanto il latino).
2. **Biondo Flavio (teoria della catastrofe e della corruzione barbarica — tesi storicamente vincente)**: nel *De verbis Romanae locutionis* (1435) dimostrò che i Romani parlavano **un'unica lingua, il latino**, articolata in registri stilistici, e che il volgare italiano nacque più tardi dalla **trasformazione storica del latino innescata dalle invasioni barbariche** (soprattutto dei **Longobardi** nel VI sec. d.C.).

Sulla scia di Biondo Flavio, **Leon Battista Alberti** (1404–1472) rilanciò l'**Umanesimo volgare**: nel *Proemio* al III libro *Della Famiglia* (1437) affermò che il volgare poteva diventare regolato e autorevole quanto il latino; tra il **1438 e il 1441** compose la ***Grammatichetta Vaticana*** (**la prima grammatica in assoluto di una lingua moderna europea**, basata sul fiorentino vivo dell'uso quattrocentesco) e nel **1441** promosse a Firenze la gara poetica del ***Certame Coronario***, preparando la fioritura medicea di **Lorenzo il Magnifico**, **Poliziano** e **Cristoforo Landino** (*Raccolta Aragonese*, 1477).

11.3. Il Cinquecento e la "Questione della lingua": Pietro Bembo, Aldo Manuzio, Castiglione, Trissino e Niccolò Machiavelli

Con il trionfo della **stampa a caratteri mobili** a Venezia, la collaborazione tra l'editore **Aldo Manuzio** e **Pietro Bembo** nelle aldine del *Petrarca* (1501) e di *Dante* (1502) introdusse l'apostrofo, gli accenti e la punteggiatura moderna, aprendo la grande **"Questione della lingua"** cinquecentesca tra quattro correnti:

Corrente Cinquecentesca	Autori e Opere di Riferimento	Modello Linguistico Proposto	Esito Storico
1. Teoria Classicista e Arcaizzante (Fiorentino aureo del 300)	**Pietro Bembo**, *Prose della volgar lingua* (1525; preceduto da G.F. Fortunio, *Regole*, 1516)	Applica il principio umanistico dell'*imitatio* degli autori ottimi al **fiorentino letterario scritto del Trecento**: **Petrarca per la poesia** e **Boccaccio (stile alto della cornice) per la prosa**, ridimensionando Dante per il realismo comico dell'*Inferno* e rifiutando il fiorentino parlato contemporaneo.	**Tesi VINCITRICE**: offriva a scrittori e tipografi di tutta Italia un modello scritto stabile e certo (adottato da **Ludovico Ariosto** nell'*Orlando furioso* del **1532**).
2. Teoria Cortigiana (o Comune)	**Vincenzo Calmeta**, **Mario Equicola**, **Baldassarre Castiglione**, *Il Cortegiano* (1528)	Propone la lingua colta, viva ed eclettica parlata e scritta dagli uomini di corte nelle grandi **corti rinascimentali** (in primis la **Corte papale di Roma**).	Sconfitta sul piano grammaticale per la mancanza di un canone scritto uniforme.
3. Teoria "Italiana"	**Gian Giorgio Trissino** (riscopritore nel 1529 del *De vulgari eloquentia* e autore del *Castellano*)	Sostiene che Dante e Petrarca non avevano scritto in fiorentino, ma in una lingua "italiana" composita.	Sconfitta: suscitò la reazione fiorentina.
4. Teoria Fiorentina Viva (Naturalistica)	**Niccolò Machiavelli**, *Discorso o dialogo intorno alla nostra lingua* (1524 ca.); poi **Benedetto Varchi** (*L'Hercolano*, 1570)	Rivendica il primato naturale del **fiorentino vivo parlato nel Cinquecento** a Firenze e dimostra nel dialogo con Dante l'intrinseca fiorentinità della	Minoritaria nel Cinquecento, ma anticiperà il progetto ottocentesco di **Alessandro Manzoni**.

Corrente Cinquecentesca	Autori e Opere di Riferimento	Modello Linguistico Proposto	Esito Storico
		Commedia.	

11.4. Le ricerche sulle origini nel Cinquecento (Giambullari, Castelvetro, Celso Cittadini), il Vocabolario della Crusca (1612) e Muratori

Sul versante storico-glottologico (*«Come si è formato l'italiano?»*), superata la fantasiosa **teoria aramea** di **Pierfrancesco Giambullari** (*Il Gello*, 1546, secondo cui il toscano derivava dall'etrusco e dall'aramaico di Noè), **Ludovico Castelvetro** (1563) spiegò la genesi romanza di articoli, futuro e condizionale, mentre il filologo senese **Celso Cittadini** (*Trattato della vera origine*, 1601; *Origini della volgar toscana favella*, 1604), **studiando direttamente le lapidi e le iscrizioni latine arcaiche e imperiali**, dimostrò per primo che i volgarismi fonetici non erano nati dalle invasioni barbariche, ma **esistevano già da secoli nel latino parlato arcaico e volgare di Roma**!

A Firenze, **Lionardo Salviati** (*Avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone*, 1584–1586) diede l'impulso teorico all'**Accademia della Crusca** (fondata nel 1582–1583 con il motto *«Il più bel fior ne coglie»* e il simbolo del *frullone*), allargando il canone bembiano a tutti i testi fiorentini del "buon secolo" (il Trecento). Nel **1612** uscì a Venezia la prima edizione del ***Vocabolario degli Accademici della Crusca***, **il primo grande dizionario storico-normativo d'Europa** (modello per i dizionari nazionali francese, spagnolo e inglese), seguito da una terza edizione (1691) aperta alla prosa scientifica di **Galileo Galilei**. Nel Settecento, infine, l'archivista modenese **Ludovico Antonio Muratori** (*Antiquitates Italicae Medii Aevi*, 1738–1742) indagò i documenti medievali negli archivi d'Italia, ricostruendo la progressiva formazione dei volgari italici dal latino parlato.

CAPITOLO 12 — Dall'Ottocento all'età contemporanea: l'Unità, Manzoni, Ascoli, il Novecento e l'era digitale

12.1. La svolta ottocentesca: Schlegel, il progetto nazionale di Alessandro Manzoni e l'opposizione scientifica di Graziadio Isaia Ascoli

Nel primo Ottocento, la nascita in Germania della linguistica storico-comparativa e la classificazione di **August Wilhelm von Schlegel** (*Observations sur la langue et la littérature provençales*, 1818) spiegarono su basi tipologiche il passaggio dal latino (lingua **sintetica**) alle lingue romanze (lingue **analitiche** che usano articoli, preposizioni e ausiliari). In Italia, tuttavia, alla vigilia dell'Unificazione nazionale (1861), la Questione della lingua divenne un **problema sociale, civile e politico urgente**: l'italiano esisteva come grande lingua letteraria scritta, ma nella vita quotidiana la quasi totalità della popolazione parlava esclusivamente i dialetti locali, e mancava una lingua viva, unitaria e colloquiale per il romanzo moderno e per la conversazione civile.

Chi affrontò e risolse sul piano artistico e istituzionale questo nodo storico fu **Alessandro Manzoni** (1785–1873), attraverso il travagliato laboratorio ventennale dei ***Promessi Sposi***, articolato in **tre redazioni successive**:

1. **Il *Fermo e Lucia* (1821–1823, prima minuta inedita)**: scritto in una lingua "composita" ed eclettica (da Manzoni stesso giudicata un *«composto indigesto di frasi un po' lombarde, un po' toscane, un po' francesi, un po' anche latine»*);
2. **La *Ventisettana* (prima edizione a stampa de *I Promessi Sposi*, 1825–1827)**: frutto di una prima revisione toscano-milanese compiuta per via libresca spogliando il *Vocabolario della Crusca* veronese di Antonio Cesari e il *Vocabolario milanese-italiano* di Francesco Cherubini;
3. **La *"risciacquatura dei panni in Arno"* (soggiorno a Firenze nell'estate del 1827) e la *Quarantana* (edizione definitiva illustrata del 1840–1842)**: insoddisfatto del toscano libresco e morto dei vocabolari, Manzoni si recò a Firenze e scelse come bussola normativa **l'uso vivo, attuale e parlato dei fiorentini colti contemporanei** (con l'aiuto dell'istitutrice fiorentina Emilia Luti). Nel passaggio dalla *Ventisettana* (1827) alla *Quarantana* (1840), Manzoni operò **quattro grandi direttrici correttorie** che hanno plasmato la prosa dell'italiano moderno:

    Sfoltimento delle forme letterarie arcaiche e dei lombardismi: sostituì *romore* > *rumore*, *quistione* > *questione*, *dimandare* >

domandare, *veggo* > *vedo*, *parola* > *discorso*, *fare un marrone* > *sbagliare*, *tosa* > *ragazza*;

Introduzione di forme fiorentine vive con monottongamento di -uo- > **-o-** dopo palatale: *figliuolo* > *figliolo*, *giuoco* > *gioco*, *spagnuolo* > *spagnolo*, *muove* > *move*;

Rivoluzione dell'imperfetto indicativo di 1ª persona singolare in -o: sostituì sistematicamente l'antico imperfetto etimologico e letterario in **-a** (*io aveva, io era, io faceva* < lat. *HABĒBAM*) con la forma analogica del parlato fiorentino in **-o** (***io avevo, io ero, io facevo***), oggi universale;

Svecchiamento dei pronomi e della sintassi: sostituì i pronomi soggetto arcaici e libreschi ***egli / ella*** con i pronomi obliqui del parlato ***lui / lei*** (*«Lui non ci aveva colpa»*), generalizzò *cosa?* per *che cosa?*, eliminò la d eufonica fuori dall'incontro di due vocali identiche (*ad / ed* > *a / e*), introdusse *vi* > *ci* locativo e adottò una sintassi agile, paratattica, ricca di dislocazioni e anacoluti mimetici del parlato.

Nel **1868**, su incarico del ministro della Pubblica Istruzione **Emilio Broglio**, l'ormai anziano senatore Manzoni redasse la celebre relazione governativa ***Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla***, proponendo di diffondere in tutta l'Italia postunitaria il **fiorentino vivo dell'uso colto** mediante una serie di provvedimenti concreti: la compilazione di un **nuovo vocabolario dell'uso vivo fiorentino** depurato dagli arcaismi (il *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze* di Giorgini-Broglio, 1870–1897, con il titolo volutamente monottongato in ***Novo***!), l'invio di **maestri elementari toscani** nelle scuole di tutte le province del Regno, borse di soggiorno premio a Firenze per gli studenti meritevoli e la revisione linguistica toscana dei libri di testo e della nomenclatura amministrativa e scientifica.

Proprio quel ***Novo*** (senza dittongo) stampato sul frontespizio del vocabolario Giorgini-Broglio scatenò nel **1873** la memorabile risposta scientifica del fondatore della glottologia e della dialettologia italiana, il goriziano **Graziadio Isaia Ascoli** (1829–1907), nel celebre ***Proemio al primo volume dell'Archivio Glottologico Italiano***. Ascoli sottopose il progetto manzoniano a una critica severa e lungimirante:

- Sul piano **glottologico**, mostrò l'assurdità di voler imporre per decreto ministeriale a tutta l'Italia un municipalismo fonetico recente di Firenze come il monottongamento *novo, bono, foco* proprio quando tutta la nazione

colta aveva ormai assimilato da secoli il tipo letterario dittongato *nuovo, buono, fuoco*;

- Sul piano **storico-sociologico**, spiegò che l'Italia non poteva imitare il centralismo linguistico della Francia (**Parigi**) né la Germania di **Lutero**: mentre Parigi era da secoli la capitale politica, economica e culturale indiscussa di uno Stato accentrato, e la Germania protestante aveva unificato la propria lingua grazie all'alfabetizzazione di massa e alla libera circolazione della cultura scientifica e universitaria in tutte le città, l'Italia soffriva di due mali storici profondi: **la *scarsa densità della cultura*** (l'analfabetismo dilagante) e **l'*eccessiva preoccupazione della forma*** (la retorica esteriore). Per Ascoli, l'unità della lingua non si impone dall'alto "tinteggiando di fiorentino" le scuole, ma nasce dal basso attraverso **la circolazione del sapere, la lotta all'analfabetismo, lo sviluppo scientifico, industriale e civile della nazione** e il rispetto del patrimonio storico dei dialetti (la *"reazione etnica"* del sostrato). La storia successiva diede ragione a entrambi: a Manzoni per lo svecchiamento della prosa e della scuola elementare, ad Ascoli per le dinamiche reali dell'unificazione sociolinguistica.



Tavola VI — I due filoni della storia linguistica italiana dal Trecento al Novecento («Come si è formato l'italiano?» e «Come dobbiamo scrivere e parlare in italiano?») e il quadro sinottico degli errori e delle intuizioni corrette di Dante nel De vulgari eloquentia.

12.2. I cinque fattori extralinguistici dell'italofonia postunitaria (Tullio De Mauro)

Al momento della proclamazione del Regno d'Italia nel **1861**, l'analfabetismo superava il **75–78%** della popolazione (con punte oltre il 90% nel Mezzogiorno e nelle Isole) e la quota degli **italofoni effettivi** era compresa tra il **2,5%** (secondo la stima restrittiva di **Tullio De Mauro** nella *Storia linguistica dell'Italia unita*, 1963, basata sull'istruzione post-elementare più toscani e romani) e il **9,5–10%** (secondo la stima più ampia di **Arrigo Castellani**, che includeva tutta la fascia mediana). Come si è passati in un secolo dal 2,5% a oltre il 95% di italofoni? Tullio De Mauro ha individuato **cinque grandi fattori storici extralinguistici**:

1. **L'istruzione scolastica obbligatoria** (dalla Legge Casati del 1859 alla Legge Coppino del 1877, fino alla scuola media unica del 1962) e l'azione di una **burocrazia e di un esercito nazionali** (la **leva militare obbligatoria** e soprattutto la **Prima Guerra Mondiale 1915–1918**, che costrinse milioni di giovani contadini di regioni diverse a convivere per anni nelle trincee e a scrivere lettere a casa in un italiano comune popolare);
2. **L'industrializzazione, l'urbanesimo e le migrazioni interne** (dal triangolo industriale Torino–Milano–Genova all'espansione di Roma capitale): spostandosi dalle campagne alle grandi città, lavoratori di dialetti diversi dovettero adottare l'italiano come lingua franca;
3. **L'emigrazione transoceanica ed estera** (circa 20 milioni di emigranti italiani tra il 1870 e il 1950): paradossalmente, poiché a partire erano soprattutto contadini dialettofoni analfabeti, l'emigrazione ridusse drasticamente la percentuale di analfabeti rimasti in patria e spinse le famiglie a istruirsi per leggere le lettere e gestire le rimesse in denaro dall'America;
4. **La stampa quotidiana e periodica a grande tiratura** (*Corriere della Sera, La Stampa, Il Messaggero*), che diffuse un modello di prosa agile, paratattica e moderna;
5. **I mezzi di comunicazione di massa audiovisivi**: il cinema sonoro, la **radio** (EIAR dal 1924) e soprattutto, dal **3 gennaio 1954**, la **Televisione (RAI)**, che entrò in tutte le case e i bar d'Italia funzionando come la più potente scuola di lingua parlata nazionale (simboleggiata dalla trasmissione ***Non è mai troppo tardi*** del maestro **Alberto Manzi**, 1960–1968, che insegnò a leggere e scrivere a oltre un milione e mezzo di adulti analfabeti!).

12.3. La politica linguistica del fascismo, la protesta di Benedetto Croce e il neopurismo di Bruno Migliorini

Durante il **Ventennio fascista (1922–1943)**, il regime attuò una politica linguistica autoritaria, nazionalistica e xenofoba articolata su tre fronti:

1. **Repressione delle minoranze alloglotte e ostilità verso i dialetti**: italianizzazione forzata dei toponimi e dei cognomi tedeschi in Alto Adige (per opera di Ettore Tolomei), sloveni e croati nella Venezia Giulia e francesi in Valle d'Aosta, e messa al bando dei dialetti dai programmi scolastici dopo i primi anni della riforma Gentile;
2. **Autarchia lessicale e lotta ai forestierismi**: dal divieto delle insegne straniere (1923) e delle scene in lingua straniera nei film (1930, che diede avvio alla grande scuola italiana del doppiaggio!) alla rubrica di Paolo Monelli (*Barbaro dominio*, 1933) fino alla legge del **1940** che affidò all'**Accademia d'Italia** la sostituzione coatta di tutti i forestierismi con equivalenti autarchici: alcune sostituzioni ben formate attecchirono stabilmente nell'italiano (*regista* per *régisseur*, *autista* per *chauffeur*, *calcio* per *football*, *pallacanestro* per *basketball*, *albergo* per *hôtel*, *tramezzino* — coniato da Gabriele D'Annunzio — per *sandwich*), mentre altre caddero nel ridicolo (*quisibeve* o *mescita* per *bar*, *bevanda arlecchina* per *cocktail*, *vovo* per *zabaione*, *coda di gallo*);
3. **Abolizione fascista dell'allocutivo di cortesia Lei e imposizione del Voi (1938)**: con l'articolo di **Bruno Cicognani** sul *Corriere della Sera* del 15 gennaio 1938 e le successive circolari del Partito Nazionale Fascista, il regime vietò il pronome di cortesia ***Lei*** bollandolo come "femmineo, servile e di origine spagnola" e impose il **"romano e virile" *Voi***. Contro questa imposizione si levò coraggiosamente la voce di **Benedetto Croce** (che continuò a usare il *Lei* ed era di origine abruzzese-napoletana, dove paradossalmente il *Voi* era da secoli l'uso popolare tradizionale!), e dopo la Liberazione l'italiano standard tornò immediatamente al *Lei*.

In quegli stessi anni, il primo titolare in Italia di una cattedra universitaria di *Storia della lingua italiana* (istituita a Firenze nel 1938, e futuro autore nel **1960** della monumentale ***Storia della lingua italiana*** nel millenario del *Placito Capuano*), **Bruno Migliorini** (1896–1975), elaborò la dottrina scientifica e moderata del **Neopurismo (o Glottotecnica)**: anziché condannare i prestiti per motivi razziali o politici o riesumare arcaismi cruscanti, il linguista deve valutare i neologismi e i prestiti esclusivamente in base alla loro **funzionalità strutturale** e alla loro capacità di adattarsi al sistema fonologico e morfologico dell'italiano (come appunto *regista* e *autista*, formati col suffisso vitale *-ista*).

12.4. Dal secondo dopoguerra al XXI secolo: Pier Paolo Pasolini (1964), l'italiano digitato, i sette errori frequenti e l'hate speech

Nel dicembre **1964**, con la celebre conferenza pubblicata su *Rinascita* con il titolo ***Nuove questioni linguistiche***, lo scrittore e intellettuale **Pier Paolo Pasolini**

(1922–1975) riaprì clamorosamente la Questione della lingua annunciando con toni profetici che **«è nato per la prima volta nella storia l'italiano come vera lingua nazionale»**, ma che il suo centro propulsore non era più la Firenze umanistica e letteraria né la Roma burocratica, bensì **il "triangolo industriale" del Nord (Torino–Milano–Genova)** e la nuova **borghesia neocapitalistica e tecnocratica**: una lingua non più modellata sulla letteratura, ma sul principio di **efficienza comunicativa, velocità tecnica e omologazione aziendale e televisiva**. Sebbene i linguisti osservassero che l'italiano tecnologico era un sottocodice settoriale più che una nuova lingua intera, Pasolini aveva colto con straordinaria lucidità il tramonto definitivo del secolare primato letterario sulla lingua nazionale.

Nell'ultimo quarto di secolo, la rivoluzione informatica e telematica (web, posta elettronica, SMS, social network, messaggistica istantanea come WhatsApp) ha generato una nuova varietà diamesica ibrida, definita da Giuseppe Antonelli e Massimo Palermo **Italiano Digitato (o *e-taliano*)**: una **scrittura secondaria "parlata con le dita"**, che usa il canale grafico-visivo della scrittura ma adotta la velocità sincrona, la dialogicità immediata, la frammentazione sintattica e l'informalità espressiva del parlato spontaneo (con ricorso a tachigrafie ed emoticon/emoji per supplire alla mancanza del tono di voce e della mimica facciale).

Nelle scritture scolastiche, universitarie e digitali contemporanee, i linguisti (da Luca Serianni a Giuseppe Antonelli) hanno censito **sette errori frequenti di ortografia, morfologia e sintassi** su cui vigilare con particolare rigore:

1. **Confusione tra qual è (senza apostrofo!) e *qual'è***: si tratta di **elisione** (che cade davanti a vocale e vuole l'apostrofo, come *un'amica* femminile) contro **troncamento o apocope** (che cade anche davanti a consonante — *qual buon vento* — e **non vuole mai l'apostrofo**: ***qual è***, ***un amico*** maschile);
2. **Mancanza o errato uso dell'accento grafico sui monosillabi diacritici**: ***dà*** (verbo *dare*) vs ***da*** (preposizione) vs ***da'*** (imperativo apocopato con apostrofo); ***è*** (verbo) vs ***e*** (congiunzione); ***sì*** (affermazione) vs ***si*** (pronome); ***né*** (negazione) vs ***ne*** (pronome/avverbio); ***sé*** (pronome tonico, che molti scrivono *se stesso* ma che conserva utilmente l'accento anche davanti a *stesso*) vs ***se*** (congiunzione ipotetica); e l'errata aggiunta dell'accento su **quì / *quà* o **fà / *stà / *và* (dove invece gli imperativi vogliono l'apostrofo: ***fa', sta', va', da', di'***, mentre ***po'*** da *poco* vuole l'apostrofo e mai l'accento **pò**!)

3. **Oscillazione nell'uso dell'acca «h» nelle voci del verbo avere (ho, hai, ha, hanno)** contro le omofone preposizioni, congiunzioni e nomi (*o, ai, a, anno*);
4. **Uso improprio del piuttosto che con valore disgiuntivo («oppure»)** anziché avversativo-preferenziale («anziché»): dire *«Stasera mangiamo una pizza *piuttosto che un sushi»* per intendere «o l'uno o l'altro indifferentemente» è un settentrionalismo recente che genera grave ambiguità semantica e va evitato nello scritto sorvegliato;
5. **Rottura della coesione sintattica nel che polivalente e negli anacoluti involontari** in testi argomentativi formali (*«Il tema che ne abbiamo parlato ieri»*);
6. **Errori nella morfologia pronominale e verbale**: uso di ***gli*** esteso al femminile singolare (*«Ho visto Maria e *gli ho detto»* invece di ***le*** ho detto) o congiuntivi analogici errati come *«*vadi, *venghi, *facci, *dassi, *stassi»* invece di *vada, venga, faccia, dessi, stessi*;
7. **Abuso e collocazione errata della punteggiatura**: in particolare la **virgola posta erroneamente a separare direttamente il Soggetto dal proprio Verbo** o il Verbo dal Complemento Oggetto (*«Il presidente della commissione, ha dichiarato che...»*).

Un capitolo drammatico della comunicazione contemporanea in rete è infine rappresentato dall'***Hate Speech*** **(discorso d'odio)**: come ha mostrato **Tullio De Mauro** nel suo studio sulle **parole per ferire**, la violenza verbale si dispiega attraverso una precisa piramide di **categorie lessicali discriminatorie**: dagli insulti fondati sul **razzismo etnico e xenofobo**, sull'**antisemitismo**, sul **sessismo e la misoginia** (che riducono la donna a attributi fisici o sessuali), sull'**omotransfobia**, fino all'**abilismo** (l'uso di termini clinici relativi a disabilità fisiche o psichiche come insulti denigratori) e allo **stigma sociale** contro poveri e marginali. L'educazione linguistica democratica ha il compito primario di smascherare i meccanismi pragmatici e lessicali della disumanizzazione dell'altro.

CAPITOLO 13 — Gli attori sociali della lingua e il laboratorio filologico sul Cinquecento: il carteggio di Bartolomeo Ammannati

13.1. Gli otto protagonisti sociali della storia linguistica italiana

La storia della lingua italiana non è stata fatta soltanto dai poeti e dai grammatici aulici, ma dall'azione quotidiana di **otto grandi categorie di attori sociali**:

1. **Il Popolo e i Semicolti**: analfabeti o semianalfabeti che, costretti da necessità pratiche (emigrazione, guerra, prigionia, suppliche, libri di famiglia, testamenti) a prendere in mano la penna, hanno lasciato straordinarie testimonianze di **italiano dei semicolti** (come il quaderno di conti di **Maddalena pizzicarola di Trastevere** a Roma nel Cinquecento o le lettere dei fanti della Grande Guerra studiate da Leo Spitzer), caratterizzate da interferenza fonetica dialettale, malapropismi, scriptio continua, agglutinazioni e deglutinazioni dell'articolo (*l'aradio* > *la radio*, *lo spedale* > *l'ospedale*);
2. **I Notai**: veri mediatori linguistici del Medioevo tra il latino giuridico e il volgare parlato dei clienti. Oltre al *Placito Capuano* (960 d.C.) e a Giacomo da Lentini, ai notai di Bologna dobbiamo i celebri ***Memoriali bolognesi*** (dal **1265** al 1325): per impedire aggiunte fraudolente negli spazi bianchi rimasti a fine pagina nei registri dei contratti, i notai bolognesi avevano l'obbligo di riempire gli spazi vuoti trascrivendo a memoria ballate popolari e **versi dei grandi poeti contemporanei**, consegnandoci così **le più antiche attestazioni manoscritte datate delle rime di Guinizzelli, Cavalcanti e dei canti della Commedia di Dante** mentre il poeta era ancora in vita!
3. **I Mercanti**: nel Trecento e nel Quattrocento i mercanti toscani elaborano un proprio circuito formativo (le scuole d'**abaco** in volgare anziché le scuole di *gramatica* in latino) e una propria scrittura corsiva professionale rapida, la **scrittura mercantesca**, tenendo immensi archivi di libri mastri, lettere di cambio e *pratiche di mercatura* (monumentale l'archivio di oltre **150.000 lettere commerciali** del mercante pratese **Francesco di Marco Datini**, 1335–1410, studiate da Federigo Melis e Arrigo Castellani);
4. **Gli Scienziati e la rivoluzione di Galileo Galilei**: mentre per tutto il Medioevo e il Rinascimento il latino era la lingua internazionale esclusiva dell'università e della scienza, **Galileo Galilei** (1564–1642), a partire dal *Saggiatore* (1623) e dal *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*

(1632), scelse programmaticamente di abbandonare il latino accademico e di **scrivere la nuova fisica sperimentale in volgare italiano**, affinché anche i tecnici, gli ingegneri e i cittadini non specialisti potessero intendere il libro della natura. Ancora più decisiva fu la scelta lessicale di Galileo: anziché coniare oscuri grecismi (come *telescopio*, coniato da Federico Cesi), Galileo **tecnificò parole comuni della lingua quotidiana** conferendo loro una definizione matematica univoca: ***cannocchiale*** (*cannone* + *occhiale*), ***macchie solari***, ***pendolo***, ***forza***, ***momento***, ***candore lunare***;

5. **I Burocrati e le Cancellerie principesche**: nel Quattrocento elaborarono le **lingue di koinè cancelleresche** regionali (milanese visconteo-sforzesca, mantovana, ferrarese, napoletana aragonese) depurate dai tratti municipali più crudi, mentre nel **1560–1561** il duca **Emanuele Filiberto di Savoia** emanò gli editti di Rivoli con cui sostituì il latino con l'**italiano** (in Piemonte e a Nizza) e il francese (in Savoia e Valle d'Aosta) nei tribunali e negli atti notarili dello Stato sabaudo;
6. **I Tipografi e i Correttori editoriali**: nel Cinquecento fecero da volano all'unificazione ortografica bembiana da Venezia a tutta la penisola;
7. **La Scuola e la Chiesa**: dopo il Concilio di Trento (1545–1563), se la liturgia rimase in latino fino al Concilio Vaticano II (1962–1965), la **predicazione parrocchiale**, le scuole della Dottrina Cristiana e l'azione educativa di San Filippo Neri, San Carlo e Federico Borromeo e San Giovanni Bosco diffusero capillarmente la comprensione dell'italiano tra le masse popolari;
8. **I Giornali e la stampa illuministica e rivoluzionaria**: nel Settecento i fratelli **Pietro e Alessandro Verri** e **Cesare Beccaria** lanciarono a Milano il periodico illuminista ***Il Caffè*** (**1764–1766**), pubblicando la celebre ***Rinunzia avanti notaio degli autori del presente foglio periodico al Vocabolario della Crusca***, con cui rivendicavano la libertà di accogliere idee ed espressioni europee e francesi secondo il principio ***«Cose, e non parole!»***; pochi decenni dopo, a Napoli nel **1799**, **Eleonora Pimentel Fonseca** fondò ***Il Monitore Napoletano***, primo giornale politico moderno che si pose il problema di educare il popolo anche attraverso la mediazione con il dialetto napoletano.

13.2. Fiorentino «aureo» (Trecento) vs fiorentino «argenteo» (Quattro-Cinquecento)

Una distinzione fondamentale della grammatica storica italiana, formulata da **Arrigo Castellani** (1967) e approfondita da Paola Manni, oppone due fasi storiche ben distinte del dialetto di Firenze:

- **Il Fiorentino «Aureo»**: è il fiorentino del **Trecento (XIV secolo)**, immortalato nei capolavori di Dante, Petrarca e Boccaccio e cristallizzato nel Cinquecento da Pietro Bembo come base della lingua letteraria nazionale;
- **Il Fiorentino «Argenteo»**: è il fiorentino vivo del **Quattrocento e del Cinquecento (XV–XVI secolo)**, profondamente mutato dopo la terribile **Peste Nera del 1348** (che dimezzò la popolazione urbana di Firenze e provocò una massiccia immigrazione in città di contadini dal contado toscano occidentale e pistoiese-pisano). I tratti "argentei" penetrarono non solo nel parlato quotidiano di Firenze, ma anche nella prosa di grandi scrittori e artisti fiorentini del Quattro-Cinquecento come **Lorenzo il Magnifico**, **Niccolò Machiavelli**, **Francesco Guicciardini**, **Benvenuto Cellini**, **Michelangelo Buonarroti** e **Bartolomeo Ammannati**:

Fenomeno Morfosintattico o Fonetico	Fiorentino «Aureo» (Trecento — e Italiano Standard)	Fiorentino «Argenteo» (Quattro-Cinquecento: Machiavelli, Ammannati, Michelangelo)
1. Articolo determinativo maschile sing. e pl.	***il*** (sing.) / ***i*** (pl.)	***el*** (sing.: *el duca, el marmo*) / ***e'*** (pl.: *e' cavalli, e' danari*).
2. Numerale 10 e avverbio domani	***dieci / domani***	***diece / dimani*** (o *domane*).
3. Futuro e Condizionale di avere e essere	***avrò, avrai, avremo / avrei; sarò / sarei***	Forme sincopate e assimilate ***arò, arai, aremo / arei*** (*«io arò fatto»*); ***serò / serei***.
4. 2ª pers. pl. presente indicativo di essere	***voi siete*** (con dittongo)	***voi sete*** (senza dittongo, per analogia su *avete, credete*).
5. Desinenza 3ª pers. pl. perfetto forte e imperfetto congiuntivo	***-ono*** (es. *dissono, feciono, furono*); cong. ***fussino***	Desinenze sincopate e analogiche in ***-orno / -ono / -eno*** (***furno, dissano, mandorno***); perfetto ***missi / messono*** per *misi / misero*.
6. Participi passati rizotonici ("participi accorciati o tronchi")	***conciato, trovato, comprato, tocco/toccato***	Largo uso di participi passati rizotonici privi di -at-: ***concio*** («conciato»), ***trovo*** («trovato»), ***compro*** («comprato»), ***ordino***, ***pago***.
7. Possessivi invariabili plurali	***miei, tuoi, suoi*** (masch.) / ***mie, tue, sue*** (femm.)	Forme invariabili ***mia, tua, sua*** estese anche al maschile plurale (*«e' mia lavori»*, *«i sua fratelli»*).

13.3. Studio filologico e linguistico sul carteggio di Bartolomeo Ammannati (e confronto con Machiavelli e Michelangelo)

Per osservare dal vivo il funzionamento del **fiorentino argenteo del Cinquecento** al di fuori del filtro letterario bembiano, un osservatorio privilegiato è offerto dal **carteggio privato e professionale di Bartolomeo Ammannati** (Settignano, Firenze, 1511 – Firenze, 1592), uno dei massimi architetti e scultori del Manierismo italiano, autore a Firenze del celebre **Ponte Santa Trinita**, della **Fontana del Nettuno** in Piazza della Signoria (il *"Biancone"*)

e dell'ampliamento granducale di **Palazzo Pitti** per **Cosimo I de' Medici** ed **Eleonora di Toledo**, marito della colta poetessa urbinate **Laura Battiferri**.

Lo spoglio filologico e linguistico di un corpus di **60 lettere autografe** inviate dall'Ammannati tra gli anni Quaranta e Ottanta del Cinquecento ai granduchi medicei (Cosimo I, Francesco I, Ferdinando I), a Giorgio Vasari e ai provveditori delle fabbriche granducali — messe sistematicamente a confronto con le lettere familiari e cancelleresche di **Niccolò Machiavelli** e con il carteggio di **Michelangelo Buonarroti** — rivela la straordinaria vitalità di una lingua tecnico-artistica e colloquiale sospesa tra mestiere di cantiere, ossequio cortigiano e schietta fiorentinità argentea:

1. **Criteri di Edizione Filologica dei Testi Cinquecenteschi**: nell'allestire l'edizione critica di lettere autografe del Cinquecento, il filologo moderno adotta **criteri conservativi temperati** (secondo la tradizione di Michele Barbi e Gianfranco Contini): si rispettano scrupolosamente tutte le grafie che abbiano una **reale rilevanza fonetica o morfologica** (scempiamenti, raddoppiamenti, assimilazioni, forme argentee come *el, arò, sete, furno*), mentre si interviene con cautela solo sui fatti puramente grafici privi di valore fonetico: scioglimento delle abbreviazioni tachigrafiche (*V. E. Ill.ma* > *Vostra Eccellenza Illustrissima, p(er)*, titulus nasale), distinzione moderna tra u e v, regolarizzazione delle maiuscole, separazione delle parole unite in *scriptio continua* fonosintattica (*delacqua* > *de l'acqua, alopera* > *a l'opera*), introduzione di apostrofi, accenti e punteggiatura secondo l'uso moderno per garantire la leggibilità del testo.
2. **Grafia e Fonetica nel carteggio dell'Ammannati**:
   - **Conservazione di grafie latineggianti o etimologiche residuali** (*fabrica, scultura, honore, hora, gratia, satisfare*) alternata a forme schiettamente fonetiche;
   - **Monottongamento argenteo** dopo consonante palatale (*figliolo, spagnolo*) e dopo consonante + vibrante (*trovo, provo*);
   - **Assimilazioni e raddoppiamenti fonosintattici registrati nella grafia** (*a ffare, più bbelli*) accanto a **scempiamenti** nei proparossitoni o in protonia (*publico, obligo, matina*);
   - **Passaggio fiorentino di -ar- atono a -er-** e **anafonesi** costante (*famiglia, consiglio, lingua*), con forme sincopate tipiche come *opera* > ***opra***, *comprare* > ***comperare***, *medesimo* > ***medesmo***.
3. **Morfologia e Sintassi del fiorentino argenteo ammannatiano (in parallelo con Machiavelli e Michelangelo)**:

Articoli e pronomi: coesistenza tra l'articolo aureo *il / i* (usato nelle aperture cerimoniali più solenni rivolte al Duca) e l'articolo argenteo parlato ***el / e'*** (*«el modello di legno»*, *«e' marmi di Carrara»*, identico all'uso costante di Michelangelo nelle lettere da Pietrasanta e Carrara e di Machiavelli nel *Principe* e nelle *Lettere*); possessivi invariabili ***mia, sua*** (*«le sua pietre», «e' mia garzoni»*);

Morfologia verbale: uso costante dei futuri e condizionali sincopati ***arò, arai, arà, aremo / arei, arebbe*** per *avrò / avrei*, del presente ***voi sete*** per *siete*, dei perfetti forti analogici ***missi / messono*** («misi / misero»), ***viddono*** («videro»), ***furno*** («furono»), degli imperfetti congiuntivi in *-i / -ino* (***che io avessi / che loro facessino, fussino***) e dei **participi passati accorciati (rizotonici)** come ***concio*** per *conciato* (*«avendo concio que' marmi»*), ***trovo*** per *trovato*, ***compro*** per *comprato*, ***guasto*** per *guastato*;

Sintassi: forte presenza del parlato epistolare vivo: **dislocazioni a sinistra con ripresa clitica** (*«Quel gigante di marmo, Sua Eccellenza **lo** vedrà finito a settembre»*), **temi sospesi (anacoluti)**, **costrutti assoluti participiali e gerundiali**, **paraipotassi** (ripresa della principale con *e* dopo una subordinata prolettica) e **accordo a senso** del verbo plurale con soggetti collettivi singolari (*«la maggior parte de' maestri scarpellini **sono** partiti»*).

Glossario Storico-Artistico e Filologico del Carteggio di Bartolomeo Ammannati

Si riporta qui in tabella centrata il **Glossario essenziale dei tecnicismi d'arte, di cantiere e delle forme del fiorentino argenteo** attestati nelle lettere di Bartolomeo Ammannati:

Lemma nel Carteggio dell'Ammannati	Categoria e Etimologia	Significato Tecnico-Artistico e Commento Linguistico
1. *Abbozzare* / *Bozza* / *Bozzetto*	Tecnicismo scultoreo e architettonico	Sgrossare con la subbia il blocco di marmo cavato per trarne la prima forma approssimativa della statua (*abbozzo*); in architettura (*opera a bozze* o *bugnato*, come nel cortile di Palazzo Pitti), conci di pietra sporgenti lavorati a rustico.
2. *Arò* / *Arei* / *Arà*	Morfologia verbale (fiorentino argenteo)	Forme sincopate del futuro e del condizionale del verbo *avere* (< *av(e)rò* > *avrò* > *arò* con dileguo di -v- preconsonantica), universali in Ammannati, Machiavelli e Michelangelo (*«non arò mancato del debito mio»*).
3. *Biancone (Il)* / *Gigante*	Onomastica popolare fiorentina	Nome con cui il popolo fiorentino ribattezzò ironicamente il colossale **Nettuno in marmo bianco di Carrara** scolpito dall'Ammannati per

Lemma nel Carteggio dell'Ammannati	Categoria e Etimologia	Significato Tecnico-Artistico e Commento Linguistico
		la fontana di Piazza della Signoria (1560–1575).
4. *Cava / Cavare / Polvase*	Tecnicismo estrattivo (Carrara, Seravezza, Pietrasanta)	Estrazione dei blocchi marmorei dalle cave apuane; i *marmi polvasi* o *macchiati* sono i blocchi attraversati da venature scure o "peli" (fratture interne) che ne compromettono la scolpibilità.
5. *Centina / Armadura*	Tecnicismo d'ingegneria architettonica	Struttura provvisoria in carpenteria di legno su cui vengono impostati e murati i conci delle volte e delle tre celebri arcate ribassate a curva policentrica (ellittica/catenaria) del **Ponte Santa Trinita** (1567–1570).
6. *Concio* (agg. / part. e sost.)	Participio accorciato e tecnicismo edilizio	Come participio accorciato vale *conciato, sistemato, lavorato* (*«ben concio»*); come sostantivo maschile indica il blocco di pietra forte o di macigno squadrato dagli scalpellini per la muratura.
7. *El / E'*	Articolo determinativo masch. sing. e pl.	Forma tipica del fiorentino argenteo quattro-cinquecentesco per *il / i* (*«el disegno della facciata», «e' condotti dell'acqua»*).
8. *Getto / Gettare in bronzo*	Tecnicismo metallurgico e di fonderia	Fusione a cera persa delle statue bronzee (come le splendide ninfe, i satiri e i cavalli marini in bronzo che circondano la vasca della Fontana del Nettuno).
9. *Modello (di terra, di cera, di legno)*	Tecnicismo progettuale rinascimentale	Prototipo tridimensionale in scala realizzato in argilla (*terra*), cera o legno di tiglio da sottoporre all'approvazione del Duca Cosimo I prima di iniziare l'opera in marmo o la fabbrica muraria.
10. *Pietra forte / Pietra serena / Mischio*	Litologia architettonica toscana	La *pietra forte* è l'arenaria bruno-dorata usata per i bugnati esterni (Palazzo Pitti, Ponte Santa Trinita); la *pietra serena* è l'arenaria grigio-azzurra delle membrature interne brunelleschiane; il *marmo mischio* di Seravezza è il marmo policromo brecciato caro a Cosimo I.
11. *Provveditore / Capomaestro / Scarpellino*	Gerarchia del cantiere mediceo	Il *Provveditore* gestisce la contabilità e gli approvvigionamenti della Fabbrica granducale; l'architetto fornisce il *disegno e modello*; gli *scarpellini* (con rotacismo popolare -lp- > -rp-) lavorano la pietra con subbia, gradina e trapano.

PARTE QUINTA — SOCIOLINGUISTICA, DIALETTOLOGIA, LESSICOLOGIA, ACQUISIZIONE DI L2 E METODOLOGIA DELLA RICERCA

CAPITOLO 14 — Sociolinguistica, dialettologia, minoranze linguistiche e stratificazione del lessico

14.1. Sociolinguistica variazionista (Labov, Milroy), i cinque assi di variazione (Berruto), italiano neostandard (Sabatini) e la "zona grigia" della norma (Coseriu, Serianni)

La **sociolinguistica** (nata negli Stati Uniti negli anni Sessanta con le indagini empiriche di **William Labov** sulla stratificazione sociale della pronuncia di /r/ nei grandi magazzini di New York, di Joshua Fishman e di Lesley Milroy sulle reti sociali) studia la lingua calata nel tessuto sociale, superando il postulato astratto di una comunità linguistica monolitica e omogenea. Ogni lingua storico-naturale si articola al proprio interno in un **repertorio di varietà** ordinato lungo **cinque dimensioni (o assi) di variazione** (secondo la sistemazione classica di Eugenio Coseriu, Alberto Mioni e **Gaetano Berruto**):

1. **Variazione Diacronica** (dal greco *diá* + *chrónos* «attraverso il tempo»): il mutamento della lingua lungo l'asse storico;
2. **Variazione Diatopica** (*diá* + *tópos* «attraverso lo spazio geografico»): la differenziazione geografica, fondamentale in Italia dove dà luogo agli **italiani regionali** (settentrionale, toscano, mediano/romano, meridionale, sardo) e ai **geosinonimi** (*anguria / cocomero / mellone; stampella / gruccia; adesso / ora / mo'*);
3. **Variazione Diastratica** (*diá* + *strato*): la variazione legata allo strato o classe sociale e soprattutto al **grado di istruzione e scolarizzazione** dei parlanti, che oppone l'**italiano colto** all'**italiano popolare (o dei semicolti)** (studiato da Tullio De Mauro e Manlio Cortelazzo: caratterizzato da malapropismi come *celebre* per *celibe* o *autobilancia* per *autoambulanza*, regolarizzazioni analogiche *vadi, facci*, estensione di *ci* a scapito di *gli/le* in *«ci dico a lui»*, tema sospeso e *che* polivalente);
4. **Variazione Diafasica** (*diá* + *phásis* «attraverso l'atto del dire / situazione»): la variazione legata alla situazione comunicativa, articolata in **registri** (dall'aulico-solenne e formale fino al colloquiale-familiare e basso-plebeo, in base al grado di confidenza tra gli interlocutori) e in **sottocodici (o**

lingue speciali / settoriali) legati all'argomento tecnico-professionale (linguaggio medico, giuridico, economico, informatico, sportivo);

5. **Variazione Diamesica** (*diá* + *méson* «attraverso il mezzo fisico»): introdotta da Alberto Mioni (1983), oppone il polo dello **scritto-scritto** (pianificato, ipotattico, persistente, decontestualizzato) al polo del **parlato-parlato** (spontaneo, frammentato, paratattico, ancorato alla deissi e alla prosodia), con il grado intermedio del **trasmesso** (cinema, radio, TV, *italiano digitato*).

Nello schema dell'**Architettura dell'italiano contemporaneo** elaborato da **Gaetano Berruto** (1987), al centro degli assi cartesiani (accanto all'italiano standard letterario tradizionale) si è affermata negli ultimi decenni una nuova varietà centrale parlata e scritta dalla media delle persone istruite: l'**Italiano Neostandard** (o **«Italiano dell'uso medio»**, secondo la celebre definizione di **Francesco Sabatini**, 1985). L'italiano neostandard accoglie nella norma media fenomeni che per secoli esistevano nel parlato ma erano stati censurati dalle grammatiche puristiche:

- Uso di ***lui, lei, loro*** come pronomi soggetto in luogo di *egli, ella, essi*;
- Uso di ***gli*** unificato per il plurale (*per «a loro»*: ormai pienamente accolto nello standard medio);
- Costrutti marcati e tematizzanti (**dislocazione a sinistra e a destra**, **frase scissa**, ***c'è* presentativo**);
- **Imperfetto indicativo modale**: **imperfetto ipotetico** dell'irrealtà nel passato (*«Se me lo dicevi prima, venivo anch'io»*), **imperfetto di cortesia** o attenuativo (*«Volevo un etto di prosciutto»*) e **imperfetto ludico** infantile (*«Facciamo che io ero il re...»*);
- **Presente pro-futuro** (*«Domani parto per Milano»*) e **futuro epistemico** (di supposizione nel presente: *«Hanno suonato alla porta: sarà il postino»*);
- Uso esteso del ***che* polivalente** temporale o esplicativo (*«Maledetto il giorno che t'ho incontrato», «Vai a dormire che è tardi»*).

Per inquadrare scientificamente questi fenomeni senza cadere nel purismo cieco né nel lassismo, occorre richiamare la tripartizione di **Eugenio Coseriu** tra **Sistema** (l'insieme delle possibilità astratte consentite dalle regole di una lingua: es. i verbi *azionizzare* o *scrivitore* sono possibili nel sistema ma non attestati), **Norma** (l'insieme delle realizzazioni storicamente selezionate e condivise dalla comunità in un'epoca) e **Uso** (la prassi concreta dei parlanti), insieme alla feconda nozione di **"Zona Grigia" della norma grammaticale** teorizzata da **Luca Serianni**: un'ampia fascia di oscillazioni morfosintattiche (come l'accordo a senso *«La maggior parte degli studenti sono usciti»*, l'alternanza tra indicativo e

congiuntivo dopo *penso che / credo che* nei registri informali, o la scelta dell'ausiliare con i verbi meteorologici *è piovuto / ha piovuto* e con i servili *ho dovuto andare / sono dovuto andare*) in cui non vi è un "errore assoluto", ma una scelta governata dal registro diafasico e dal testo.

14.2. Geografia dialettale d'Italia: i fasci di isoglosse La Spezia–Rimini e Roma–Ancona e i vocabolari dialettali

La **dialettologia italiana**, fondata scientificamente da **Graziadio Isaia Ascoli** (*L'Italia dialettale*, 1882) e sistematizzata nella **Carta dei Dialetti d'Italia** di **Giovan Battista Pellegrini** (1977), suddivide il territorio italo-romanzo tracciando sulla carta geografica le **isoglosse** (linee ideali che delimitano l'area geografica in cui si verifica un medesimo fenomeno fonetico, morfologico o lessicale). I confini più importanti sono costituiti da **due grandi fasci di isoglosse**:

1. **La Linea La Spezia–Rimini (o Massa–Senigallia)**: corre lungo la dorsale dell'Appennino tosco-emiliano e non divide soltanto i dialetti italiani settentrionali dai dialetti centro-meridionali, ma costituisce **il confine linguistico più profondo di tutta l'Europa romanza**, separando la **Romània Occidentale** (a nord: Italia settentrionale, Francia, Spagna, Portogallo) dalla **Romània Orientale** (a sud: Toscana, Italia centro-meridionale, Romania)! A nord della linea La Spezia–Rimini troviamo i **Dialetti Settentrionali**, suddivisi in **Gallo-Italici** (piemontese, ligure, lombardo, emiliano-romagnolo, su sostrato celtico, con vocali turbate [y, ø] e caduta di tutte le vocali finali atone diverse da -a: *gat, can, mur*) e **Veneti** (che non hanno vocali turbate e conservano le vocali finali), accomunati da **quattro tratti settentrionali diagnostici**:
    - **Sonorizzazione (e lenizione fino al dileguo) delle occlusive sorde intervocaliche** (-P- > -v-, -T- > -d- > Ø, -K- > -g-: lat. *URTĪCAM* > *ortiga*, *FRATELLUM* > *fradèl*, *CAPĬLLUM* > *cavéj*, *ROTAM* > *roda / rua*);
    - **Scempiamento sistematico di tutte le consonanti doppie (geminate)**: *GATTO* > *gato / gat*, *SPALLA* > *spala*, *ANNO* > *ano*;
    - **Assibilazione** delle affricate prepalatali /tʃ, dʒ/ in /ts, dz/ o /s, z/ (*CENTUM* > *sento / zento*, *GENUCULUM* > *zenòcio*);
    - **Obbligatorietà dei pronomi soggetto clitici** (spesso raddoppiati: veneto *ti te parli*, milanese *ti te parlet*, per cui i dialetti settentrionali sono diventati lingue **-pro-drop** come il francese!).
2. **La Linea Roma–Ancona**: separa i **Dialetti Toscani** (fiorentino, senese, pisano-lucchese, aretino, caratterizzati da anafonesi, dittongamento in

sillaba aperta, esito -RJ- > -aio, gorgia toscana e monottongamento di -uo-) dai **Dialetti Centro-Meridionali**, a loro volta tripartiti in:

Dialetti Mediani (Marche centrali, Umbria, Lazio a nord-est del Tevere e Sabina, più il romanesco): conservano la distinzione finale tra -o (da -Ō) e -u (da -ŭM) e presentano le assimilazioni osco-umbre -ND- > -nn- (*monno*) e -MB- > -mm- (*piommo*);

Dialetti Meridionali Intermedi (o Alto-Meridionali): Campania, Abruzzo, Molise, Puglia (escluso il Salento), Basilicata e Calabria settentrionale: caratterizzati dalla **neutralizzazione di tutte le vocali finali atone nella vocale centrale indistinta schwa [ə]** (*napulə, tuttə, bellə*), dalla **metafonesi**, dal **betacismo** (B/V > v/bb), dalla **sonorizzazione delle consonanti sorde dopo nasale** (-NT- > -nd-, -MP- > -mb-, -NK- > -ng-: *mónde* «monte», *cámbo* «campo», *biángo* «bianco») e dalla **posposizione dell'aggettivo possessivo enclitico** con i nomi di parentela (***màmmama*** «mia madre», ***fràtemo*** «mio fratello», ***sòreta*** «tua sorella»);

Dialetti Meridionali Estremi (**Salento**, **Calabria centro-meridionale** e **Sicilia**): caratterizzati dal **vocalismo tonico pentavocalico siciliano** (/i, ɛ, a, ɔ, u/) e atono trivocalico (/i, a, u/ ben scandito senza schwa: ***suli, mari, tila***), dalla pronuncia **cacuminale (o retroflessa)** di –LL– ([ɖɖ]: *bèddu* «bello», *cavàddu* «cavallo», *stìdda* «stella») e -TR-, -STR-, e dall'assenza dell'infinito sostituito da costrutti finiti per influsso del sostrato greco (*vogghiu mu / mi vaju* «voglio che vado»).

Lo studio lessicografico dei dialetti italiani è fiorito tra Ottocento e Novecento attraverso **tre generazioni di vocabolari dialettali**:

- **Prima generazione (primo Ottocento)**: i grandi vocabolari dialetto-italiano preunitari compilati con finalità pedagogica per insegnare ai dialettofoni il corrispondente vocabolo toscano/italiano (capolavori assoluti il *Vocabolario milanese-italiano* di **Francesco Cherubini**, 1814 / 1839–1843, usato da Manzoni; il *Dizionario del dialetto veneziano* di **Giuseppe Boerio**, 1829; il *Vocabolario domestico napolitano e toscano* di Basilio Puoti, 1841; e il *Grande dizionario piemontese-italiano* di Vittorio di Sant'Albino, 1859);
- **Seconda generazione (post-1890, concorso ministeriale Boselli)**: vocabolari ispirati al modello manzoniano del Giorgini-Broglio;
- **Terza generazione (Novecento e XXI secolo)**: vocabolari dialettali **scientifico-etimologici e descrittivi** compilati da glottologi non più per "tradurre il dialetto in italiano", ma per documentare e salvare il patrimonio storico, fonetico ed etnografico di ciascuna parlata (insuperato

il *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana* VSI, il *Vocabolario siciliano* fondato da Giorgio Piccitto e Giovanni Tropea e gli atlanti linguistici come l'**AIS** di Jaberg e Jud e l'**ALI**).

14.3. Repertori plurilingui (bilinguismo, diglossia, dilalia), lingua tetto, Ausbau/Abstand e la Legge 482/1999

Per descrivere il rapporto funzionale tra lingua nazionale e dialetti nel repertorio sociolinguistico di una comunità, occorre distinguere tre configurazioni teoriche fondamentali:

1. **Bilinguismo sociale (o comunitario)**: compresenza nella comunità di due lingue storico-naturali aventi **pari prestigio e uguale statuto giuridico e funzionale**, entrambe utilizzabili in qualunque dominio formale o informale (es. francese e inglese in Canada; italiano e tedesco nella provincia autonoma di Bolzano);
2. **Diglossia**: nozione coniata da **Charles Ferguson** (1959), indica la compresenza di due varietà rigidamente gerarchizzate e **in distribuzione complementare senza sovrapposizioni**: una varietà **Alta (A / High)**, usata **esclusivamente nello scritto, nella scuola, nella religione e nelle istituzioni formali** (e mai parlata in famiglia né appresa come lingua materna da nessuno!), e una varietà **Bassa (B / Low)**, usata **esclusivamente nel parlato quotidiano familiare** (es. arabo classico coranico A vs dialetti arabi parlati B; tedesco standard *Schriftdeutsch* A vs dialetto svizzero-tedesco *Schwyzerdütsch* B; o il rapporto tra latino A e volgari romanzi B nel Medioevo!);
3. **Dilalia**: termine coniato da **Gaetano Berruto** (1987) per fotografare con esattezza la situazione dell'**Italia contemporanea**. A differenza della diglossia (dove nessuno parla la varietà Alta a casa coi figli), nella **dilalia** la varietà Alta (**l'italiano**) ha invaso e conquistato anche il dominio della conversazione quotidiana familiare e della socializzazione primaria dei bambini, per cui **nel parlato informale quotidiano possono essere usati sia l'italiano sia il dialetto** (spesso alternati tramite **commutazione di codice** / **code-switching** o **enunciazione mistilingue** / **code-mixing**), mentre solo gli usi scritti e istituzionali alti restano riservati esclusivamente all'italiano.

Nella sociolinguistica europea di **Heinz Kloss**, si distingue inoltre tra **lingua per distanziazione (Abstandsprache)** — un idioma riconosciuto come lingua autonoma per la sua oggettiva distanza strutturale da tutte le altre (come il **basco** o, in ambito romanzo, il **sardo** e il **friulano/ladino**) — e **lingua per elaborazione (Ausbausprache)** — un idioma che ha sviluppato un sistema completo di

scrittura, grammatiche, dizionari e prosa scientifica e istituzionale (come l'italiano standard), fungendo da **Lingua Tetto (Dachsprache)** per i dialetti geograficamente sottostanti.

Il processo di intervento istituzionale sulle lingue è detto **Pianificazione Linguistica (Language Planning)**, suddiviso in ***Status Planning*** (leggi e decreti che regolano l'uso ufficiale di una lingua nella scuola, nei tribunali e nella toponomastica) e ***Corpus Planning*** (codificazione ortografica, grammaticale e lessicale della lingua). In attuazione dell'**articolo 6 della Costituzione della Repubblica Italiana** (*«La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche»*), il Parlamento italiano ha approvato la **Legge 15 dicembre 1999, n. 482** (*Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche*), che riconosce e tutela ufficialmente **dodici minoranze linguistiche storiche** (isole e penisole alloglotte) presenti sul territorio nazionale:

Famiglia o Gruppo Linguistico	Minoranze Storiche Tutelate dalla Legge 482/1999	Localizzazione Geografica Principale in Italia
1. Lingue Romanze per Distanziazione (Italo- e Reto-Romanze)	**1. Sardo** (oltre 1 milione di parlanti); **2. Friulano** (~600.000 parlanti); **3. Ladino dolomitico**	Sardegna (logudorese, campidanese); Friuli (Udine, Pordenone, Gorizia); valli dolomitiche intorno al massiccio del Sella (Val Badia, Val Gardena, Val di Fassa, Livinallongo, Ampezzo).
2. Lingue Gallo-Romanze e Ibero-Romanze Transfrontaliere o Insulari	**4. Francese**; **5. Franco-provenzale**; **6. Occitano (Provenzale)**; **7. Catalano**	Valle d'Aosta e valli piemontesi (francese e franco-provenzale; isola di Faeto e Celle di San Vito in Puglia); valli occitane del Piemonte occidentale e isola valdese di **Guardia Piemontese** (Cosenza); **Catalano ad Alghero** (Sassari, dal 1354).
3. Lingue Germaniche	**8. Tedesco** (e isole Walser, Cimbre, Mòchene)	Provincia autonoma di Bolzano (Alto Adige / Südtirol); isole **Walser** attorno al Monte Rosa (Gressoney, Alagna, Macugnaga); **Cimbri** (Asiago, Giazza, Luserna), **Mòcheni** (Trentino), Sappada, Sauris e Timau in Friuli.
4. Lingue Slave	**9. Sloveno**; **10. Croato**	**Sloveno** nelle province di Trieste, Gorizia e Udine (Slavia friulana); **Croato** nei tre comuni molisani di Acquaviva Collecroce, Montemitro e San Felice del Molise (immigrati nel XV–XVI sec.).
5. Lingue Indoeuropee Isolato-Balcaniche (Albanese e Greco)	**11. Albanese (Arbëreshë)**; **12. Greco (Grico / Grecanico)**	**Albanese (Arbëresh)** in circa 50 comuni del Sud (Calabria, Basilicata, Sicilia — Piana degli Albanesi — Molise, Puglia, giunti nel XV sec. con Giorgio Castriota Scanderbeg); **Greco** nella **Grecìa Salentina** (Puglia, 9 comuni tra cui Calimera, Sternatia) e nella **Bovesia** (Calabria aspromontana: Bova, Gallicianò).

(Nota scientifica: la Legge 482/1999 ha escluso dalla tutela sia le parlate gallo-italiche di Sicilia e Basilicata e il tabarchino ligure di Carloforte e Calasetta in

*Sardegna, sia le minoranze prive di radicamento territoriale compatto come le lingue **romani e sinte** dei Rom e Sinti, sia le nuove minoranze dell'immigrazione recente).*

14.4. Stratificazione del lessico italiano, allotropi, prestiti, calchi, etimologia popolare e biografie di parole (faccia/viso/volto, potere, untore da Manzoni a Bufalino)

Come hanno mostrato gli studi statistici di **Tullio De Mauro** (nel *GRADIT — Grande dizionario italiano dell'uso* e nel *Nuovo vocabolario di base*, che censisce le circa **7.000 parole** ad altissima disponibilità e frequenza — suddivise in 2.000 *fondamentali*, 3.000 di *alto uso* e 2.000 di *alta disponibilità* — con cui si copre il 98% dei nostri discorsi quotidiani) e di **Luca Lorenzetti**, il lessico dell'italiano è composto da **tre grandi strati storici**:

1. **I Lessemi Ereditari (o Parole di Tradizione Popolare / Ininterrotta)** e i **Cultismi (o Latinismi di Tradizione Dotta)** con la creazione degli **Allotropi**:

   I **lessemi ereditari** sono le parole che sono state tramandate di bocca in bocca, senza mai cessare di essere parlate dal latino volgare all'italiano, subendo tutte le trasformazioni fonetiche della grammatica storica (*PATREM* > *padre*, *MATREM* > *madre*, *AQUAM* > *acqua*, *OCULUM* > *occhio*);

   I **cultismi (o latinismi dotti)** sono invece le migliaia di parole che erano scomparse dall'uso parlato popolare, ma che nel Medioevo, nell'Umanesimo e nell'età moderna gli studiosi, i giuristi e gli scienziati hanno **ripescato direttamente dai libri latini** e reinserito nell'italiano adattandole solo nella vocale finale, **senza che subissero i mutamenti fonetici popolari**!;

   Quando da **una medesima parola latina di partenza** derivano **due (o tre) parole italiane distinte** — una per trafila popolare parlata e una per trafila dotta scritta — si hanno gli **Allotropi (o Doppioni etimologici)**:

Base Latina Unica	Esito Popolare Ereditario (Fonetica Evoluta)	Esito Dotto / Cultismo (Fonetica Conservata)
1. VĬTIUM	***vézzo*** (Ĭ > e, -TJ- > -zz-: «abitudine, carezza»)	***vìzio*** (conserva i e -zj-: «difetto morale»)
2. ANGŬSTIAM	***angòscia*** (Ŭ > o, -STJ- > -ʃʃ-)	***angùstia*** (conserva u e -stj-)
3. DISCĬPŬLUM	***desco*** («tavola da pranzo»)	***discépolo*** («allievo»)
4. PLEBEM	***piève*** (PL- > pj-, -B- > -v-: «chiesa rurale»)	***plèbe*** (conserva pl- e -b-: «popolo minuto»)
5. CĪRCŬLUM	***cérchio*** (sincope di -U- e -CL- > -kkj-)	***cìrcolo*** (conserva i e la vocale postonica -

Base Latina Unica	Esito Popolare Ereditario (Fonetica Evoluta)	Esito Dotto / Cultismo (Fonetica Conservata)
		o-)
6. CAŪSAM / AŪRUM	***còsa*** / ***òro*** (monottongamento AU > ɔ)	***càusa*** / ***àureo*** (conserva il dittongo au)
7. RĂDIUM	***ràggio*** (fiorentino) e ***ràzzo*** (esito alternativo)	***ràdio*** (cultismo scientifico per l'elemento chimico, l'osso e l'apparecchio!)
8. PLĂTEAM	***piàzza*** (PL > pj, -TJ- > -zz-)	***platèa*** (cultismo teatrale)

2. **I Prestiti (o Forestierismi) e i Calchi**:

Si ha **Prestito** quando l'italiano accoglie da una lingua straniera sia il significante sia il significato di una parola. I prestiti si distinguono per motivazione in **prestiti di necessità** (quando la parola entra insieme a un referente materiale o culturale prima sconosciuto: *patata, pomodoro, cacao, mais, caffè, zero, canguro, boomerang, computer, sushi*) e **prestiti di lusso** (quando la lingua possiede già un equivalente indigeno ma usa il forestierismo per prestigio stilistico o snobismo: *weekend* per *fine settimana*, *meeting* per *riunione*, *babysitter* per *bambinaia*, *leader* per *capo*); e per forma in **prestiti adattati (o integrati)** nella fonetica e nella morfologia italiana (*bistecca* dall'ingl. *beef-steak*, *treno* da *train*, *besciamella* dal fr. *béchamel*, *ingaggiare* da *engager*, *cliccare, chattare*) vs **prestiti non adattati (integrali)** (*bar, film, sport, mouse, croissant, kimono*). Affascinanti sono i **Cavalli di ritorno**: parole originariamente italiane prestate a una lingua straniera (francese o inglese) e poi tornate in Italia secoli dopo con forma o significato modificato (es. l'italiano *bagattella* «piccola cosa da giocoliere» passa al francese *baguette* «bacchetta di pane» e torna in Italia come *baguette*; l'italiano *disegno* passa al francese *dessein* e all'inglese ***design*** e torna in Italia col senso di «progettazione industriale»; *stizza* > *fr. étiquette* > *etichetta; banca* > *bancarotta*). A sua volta, l'italiano ha donato a tutte le lingue del mondo migliaia di **italianismi** nei campi della **musica e dell'opera lirica** (*piano, forte, adagio, allegro, soprano, tenore, violoncello, libretto, bravo!*), dell'**arte e dell'architettura** (*affresco, chiaroscuro, cupola, balcone, facciata, torso*), della **finanza rinascimentale** (*banca, credito, valuta, florino, tariffa*) e della **gastronomia** (*pizza, pasta, spaghetti, espresso, cappuccino, tiramisù, mozzarella*);

Si ha invece **Calco** quando l'italiano non importa la parola straniera nella sua veste fonica, ma la "traduce" o riproduce con materiale lessicale indigeno: **Calco strutturale (o di traduzione/composizione)**, come ***grattacielo*** ricalcato sull'inglese

skyscraper, ***ferrovia*** sul tedesco *Eisenbahn* (Eisen ferro + Bahn via), ***fine settimana*** su *weekend*, ***guerra fredda*** su *cold war*, ***pallacanestro*** su *basketball*; oppure **Calco semantico**, quando una parola italiana già esistente acquisisce un nuovo significato per imitazione di una parola straniera affine: così ***stella*** ha assunto il significato di «diva del cinema» sull'inglese *star*; ***angolo*** ha assunto nel calcio il senso di «calcio d'angolo» su *corner*; ***realizzare*** ha assunto il senso mentale di «rendersi conto, capire» sull'inglese *to realize*; ***opportunità*** (pl.) su *opportunities*; ***salvare*** e ***navigare*** in informatica su *to save* e *to browse/navigate*.

3. **Le Formazioni Endogene e le Curiosità Lessicali (Etimologia popolare, Ipocoristici e tre Biografie di Parole)**:

   L'Etimologia popolare (o Paretimologia): fenomeno per cui il parlante comune riavvicina arbitrariamente una parola opaca a un'altra parola più familiare, mutandone la forma o il significato. Il caso più sorprendente in italiano è la coppia ***uscire / uscio***: il verbo latino per «uscire» era ***EXĪRE*** (EX + ĪRE «andare fuori»), che nelle forme rizotoniche dava regolarmente *io èsco, tu èsci, egli èsce, essi èscono*, mentre nelle forme rizoatone avrebbe dovuto dare **essire / *issire* (con e- o i- iniziale!). Perché allora diciamo ***uscire, usciamo, uscite***? Perché nella coscienza popolare dei parlanti il verbo dell'«andare fuori» fu associato per paretimologia al sostantivo ***uscio*** («porta», che aveva tutt'altra etimologia, dal lat. ***ŪSTIUM*** < ***ŌSTIUM*** derivato da ŌS «bocca»!), sicché la **u-** di *uscio* contagiò tutte le forme atone di *uscire*! Altri esempi classici di etimologia popolare sono ***benedire / maledire*** (rifatti su *bene* e *male*), ***liquirizia*** (dal lat. *glycyrrhiza* «radice dolce», riavvicinata a *liquore*), ***vagabondo*** (suffisso -bundus reinterpretato su *mondo* > *vagamondo*), ***lastrico*** e ***stuzzicadenti***;

   Gli Ipocoristici: sono le forme abbreviate e vezzeggiative dei nomi propri di persona usate nell'ambito affettivo familiare, ottenute per **aferesi** della parte pretonica (***Nando*** da *Ferdinando*, ***Beppe / Peppe*** da *Giuseppe*, ***Gianni*** da *Giovanni*, ***Tonio*** da *Antonio*, ***Maso*** da *Tommaso*, ***Cola*** da *Nicola*, da cui sono nati migliaia di cognomi italiani!), per **apocope** della parte postonica (***Francè*** da *Francesco*, ***Ale*** da *Alessandro*, ***Ste*** da *Stefano*) o con **raddoppiamento consonantico regressivo infantile** (***Mimmo*** da *Domenico*, ***Totò*** da *Antonio/Salvatore*, ***Gigi*** da *Luigi*, ***Pippo*** da *Filippo*);

Tre grandi Biografie di Parole: 1) ***Faccia, Viso, Volto***: tre quasi-sinonimi che riflettono tre diverse prospettive storiche sul volto umano: ***faccia*** deriva dal latino popolare FĂCIEM («aspetto esteriore, fattura», connesso a *facere*) ed è il termine più concreto, quotidiano e ricco di locuzioni idiomatiche (*faccia tosta, perdere la faccia, faccia a faccia*); ***viso*** deriva dal participio latino VĪSUM (da *vidēre* «vedere») e indicava originariamente «la vista, gli occhi e lo sguardo» (come in Dante: *«ficcai lo viso per lo fondo»*), per poi estendersi alla parte del volto illuminata dallo sguardo; ***volto*** deriva da VŬLTUM (connesso a *velle* «volere») ed è il termine più nobile ed elevato, che esprime l'atteggiamento spirituale e morale dell'animo impresso nei lineamenti. 2) ***Potere***: dimostra come dal verbo modale sostantivato (*il potere*, dall'infinito volgare *POTĒRE sostituito al classico POSSE, a sua volta da *pŏtis sum* «sono padrone, sono capace», radice indoeuropea *poti- «signore, padrone» presente nel greco *des-pótēs* «despota») sia nato il sostantivo astratto cardine del lessico politico e filosofico moderno. 3) ***La biografia della parola «Untore» (da Alessandro Manzoni a Gesualdo Bufalino)***: poche parole raccontano la storia civile e letteraria d'Italia quanto ***untore***. Nata nel **Seicento** a Milano (come calco sul latino cancelleresco *unctor* e sul milanese *ontór*) durante la terribile **peste del 1630**, indicava i presunti seminatori del contagio, accusati dal delirio superstizioso della folla e dei giudici (nel tragico processo a Gian Giacomo Mora e Guglielmo Piazza, ricordato nella *Colonna Infame*) di spalmare nottetempo unguenti velenosi e pestiferi sulle porte e sui muri della città per sterminare la popolazione. Furono **Pietro Verri** (*Osservazioni sulla tortura*, 1777) e soprattutto **Alessandro Manzoni** (nei capitoli XXXI e XXXII dei ***Promessi Sposi*** e nella ***Storia della colonna infame***, 1840) a consacrare la parola *untore* nella lingua nazionale come simbolo universale del **capro espiatorio** perseguitato dall'ignoranza, dalla paura collettiva e dal fanatismo giudiziario. Nel secondo Novecento, lo scrittore siciliano **Gesualdo Bufalino** (1920–1996) ha compiuto un'audace **risemantizzazione lirica ed esistenziale** della parola intitolando il suo capolavoro d'esordio ***Diceria dell'untore*** (**1981**, ambientato nel sanatorio per tubercolotici della Rocca a Palermo nell'estate del 1946): in Bufalino l'*untore* non è più l'avvelenatore doloso, ma il malato stesso e il superstite (e per estensione lo scrittore) che, portando dentro di sé il "contagio" della malattia, della memoria e della parola letteraria,

trasmette agli altri la febbre della vita e della coscienza della morte; mentre nel linguaggio giornalistico contemporaneo (e durante la pandemia del 2020) *untore* è tornato a designare metaforicamente chi diffonde un contagio o chi semina calunnie e odio sociale.

CAPITOLO 15 — Linguistica acquisizionale, sviluppo dell'interlingua in italiano L2 e didattica CLIL

15.1. Acquisizione spontanea vs apprendimento guidato, mistake vs error (Pit Corder), interlingua e i sei processi di Larry Selinker

La **linguistica acquisizionale** (o *Second Language Acquisition — SLA*, affermatasi in Italia negli anni Ottanta e Novanta grazie al **Progetto di Pavia** coordinato da **Anna Giacalone Ramat**, a Massimo Vedovelli, Camilla Bettoni, Gabriele Pallotti e Marina Chini) è la disciplina descrittiva ed esplicativa che studia i processi cognitivi, le fasi e le sequenze universali attraverso cui un individuo impara una **Lingua Seconda (L2)** dopo aver già acquisito la propria **Lingua Materna (L1)**. (Mentre la **linguistica acquisizionale** descrive scientificamente *come apprende l'apprendente*, la **glottodidattica** studia sul piano applicativo *come insegnare efficacemente le lingue*).

Nello studio della L2 sono preliminari tre distinzioni concettuali:

1. **L2 in senso stretto vs Lingua Straniera (LS)**: si parla di **Lingua Seconda (L2)** quando la lingua viene appresa **nel Paese stesso in cui essa è parlata quotidianamente** come lingua nazionale (es. un cittadino straniero che impara l'italiano vivendo e lavorando a Roma o a Milano), spesso per **acquisizione spontanea** (naturale, immersiva, non guidata); si parla invece di **Lingua Straniera (LS)** quando la lingua viene studiata in un'aula scolastica **fuori dal Paese in cui è parlata** (es. uno studente americano che studia l'italiano in un liceo di New York), mediante **apprendimento guidato** (formale, mediato da un docente e da una grammatica esplicita).
2. **La distinzione di S. Pit Corder (1967) tra Mistake («Sbaglio») ed Error («Errore di competenza»)**: nel fondamentale saggio *The Significance of Learners' Errors* (1967), il linguista britannico **Stephen Pit Corder** rivoluzionò la concezione dell'errore dell'apprendente distinguendo nettamente:
    - Il ***Mistake*** **(«sbaglio» di esecuzione / *performance*)**: è una deviazione occasionale, momentanea e asistematica dovuta a stanchezza, distrazione, emozione o memoria a breve termine (che anche un parlante nativo commette parlando e che l'apprendente stesso è in grado di autocorreggere non appena gli viene segnalata);
    - L'***Error*** **(«errore» sistematico di competenza / *competence*)**: è una forma deviante rispetto alla lingua d'arrivo (es. *«io ando»*, *«la problema»*, *«ieri io mangia»*), ma **prodotta in modo regolare e**

sistematico dall'apprendente perché riflette la grammatica provvisoria che egli ha costruito in quel momento nella propria mente. Per Corder, gli *errors* non sono affatto "peccati da punire" né segni di fallimento, bensì sono **finestre preziosissime sui processi cognitivi attivi dell'apprendente**, prove del fatto che egli sta formulando e verificando ipotesi sulla nuova lingua!

3. **La nozione di Interlingua (Interlanguage) e i sei processi di Larry Selinker (1972)**: nel celebre articolo *Interlanguage* (1972), il linguista statunitense **Larry Selinker** ha coniato il termine **Interlingua** per indicare **il sistema linguistico autonomo, provvisorio, dinamico e internamente coerente** costruito dall'apprendente di una L2 in ogni stadio del suo percorso verso la lingua d'arrivo (*Target Language*). L'interlingua non è una "versione corrotta o caotica" della L2, ma una vera e propria **lingua naturale in evoluzione**, governata da regole proprie e plasmata da **sei processi psicolinguistici**:
    1. **Language Transfer (Trasferimento dalla L1)**: l'influsso delle abitudini fonetiche, lessicali o sintattiche della lingua materna (positivo se facilita l'apprendimento, negativo se genera interferenze);
    2. **Transfer of Training (Trasferimento d'insegnamento)**: distorsioni indotte da una presentazione didattica parziale o meccanica da parte dell'insegnante o del manuale;
    3. **Strategies of Second Language Learning (Strategie di apprendimento della L2)**: come la **semplificazione** e l'**ipergeneralizzazione** analogica delle regole (*aprito*, *diciuto*);
    4. **Strategies of Second Language Communication (Strategie di comunicazione in L2)**: espedienti usati dall'apprendente per farsi capire nonostante le lacune lessicali (circonlocuzioni, parafrasi, coniazioni creative, richiesta di aiuto all'interlocutore);
    5. **Overgeneralization of Target Language Material**: sovraestensione di regole e marche della L2 oltre il loro dominio;
    6. **Fossilizzazione (Fossilization)**: l'arresto permanente dello sviluppo dell'interlingua (in particolare nella fonetica o in sottosistemi morfologici complessi) prima di aver raggiunto la competenza del parlante nativo, spesso perché il livello raggiunto soddisfa già i bisogni comunicativi primari del parlante.

15.2. Modelli teorici dell'acquisizione: il Modello del Monitor di Krashen, Pienemann, il Progetto di Pavia, marcatezza (Eckman) e prototipicità (Kellerman)

Tra i modelli teorici dell'acquisizione di L2, un'influenza enorme sulla glottodidattica contemporanea è stata esercitata dalla **Teoria del Monitor (Monitor Model)** elaborata da **Stephen Krashen** (1981–1985), articolata in **cinque ipotesi**:

1. **Ipotesi della distinzione tra Acquisizione (Acquisition) e Apprendimento (Learning)**: l'*acquisizione* è un processo **subconscio, spontaneo e profondo** (identico a quello dei bambini nella L1), attivato dall'uso comunicativo reale della lingua e depositato nella memoria procedurale a lungo termine; l'*apprendimento* è invece la conoscenza **conscia, razionale e metalinguistica** delle regole grammaticali studiate a scuola;
2. **Ipotesi del Monitor**: le regole apprese consciamente svolgono unicamente una funzione di **controllore editoriale (Monitor)** che corregge l'enunciato prima o dopo la sua emissione, ma solo se ricorrono tre condizioni (avere tempo sufficiente, concentrarsi sulla forma e conoscere la regola);
3. **Ipotesi dell'Ordine Naturale (Natural Order Hypothesis)**: le strutture grammaticali di una L2 vengono acquisite secondo un **ordine naturale fisso e prevedibile**, indipendente dall'età, dalla L1 di partenza e dall'ordine in cui le regole vengono spiegate nel libro di testo!;
4. **Ipotesi dell'Input Comprensibile (i + 1)**: l'acquisizione avanza soltanto quando l'apprendente è esposto a un **input comprensibile** di livello **i + 1**, ossia situato un gradino appena superiore rispetto al suo stadio attuale di competenza i, reso comprensibile grazie al contesto extralinguistico e alla negoziazione del significato;
5. **Ipotesi del Filtro Affettivo (Affective Filter)**: affinché l'input comprensibile diventi *intake* (venga cioè interiorizzato stabilmente nel cervello), è necessario che il **filtro affettivo** (una barriera emotiva subconscia innalzata da **ansia da prestazione, paura del giudizio, scarsa autostima o demotivazione**) sia **abbassato** in un clima didattico sereno, cooperativo e accogliente.

Sul versante **cognitivo-funzionale**, la **Teoria della Processabilità (Processability Theory)** di **Manfred Pienemann** (1998) ha spiegato *perché* esista un ordine naturale universale di acquisizione: la mente umana può imparare a produrre solo le strutture morfosintattiche che il suo processore grammaticale è in grado di gestire in quel momento secondo una **gerarchia universale di**

elaborazione dell'informazione (1. parole isolate/formule invariabili → 2. morfologia lessicale sulla singola parola → 3. accordo *intrasintagmatico* dentro lo stesso Sintagma Nominale, es. *le belle ragazze* → 4. accordo *intersintagmatico* tra Soggetto e Verbo o Predicato nominale, es. *le ragazze sono partite* → 5. accordo *interfrasale* nelle proposizioni subordinate e uso del congiuntivo).

Per quanto riguarda il ruolo della lingua materna (**Transfer**), gli studi di **Fred Eckman** (*Ipotesi della Marcatezza Differenziale*, 1977) e di **Eric Kellerman** (*Ipotesi della Psicotipologia e della Prototipicità*, 1979) hanno dimostrato che il trasferimento dalla L1 alla L2 è governato da due filtri cognitivi:

- **La Marcatezza tipologica (Eckman)**: sono difficili da acquisire e soggette a errore solo le strutture della L2 che sono **tipologicamente più marcate** (più rare e complesse negli universali di Greenberg) rispetto alla L1;
- **La Prototipicità semantica e la distanza percepita (Kellerman)**: l'apprendente è disposto a trasferire dalla propria L1 alla L2 un'espressione solo se ne percepisce il significato come **centrale, letterale e prototipico**, mentre blocca il transfer per i significati **periferici, metaforici e idiomatici** (così un apprendente inglese o tedesco traduce in un'altra lingua *«rompere una tazza»* [*to break a cup*], che è l'uso prototipico fisico del verbo *rompere*, ma esita a tradurre letteralmente *«rompere il cuore»* o *«rompere le scatole»*, che percepisce come idiomatici!).

15.3. Le tre fasi evolutive dell'interlingua e le sequenze acquisizionali dell'italiano L2 (Progetto di Pavia, Banfi e Bernini)

Le ricerche longitudinali del **Progetto di Pavia** (coordinate da **Anna Giacalone Ramat**, *Verso l'italiano. Percorsi e strategie di acquisizione*, 2003) hanno dimostrato che tutti gli apprendenti spontanei di italiano L2 (indipendentemente dal fatto che la loro lingua materna sia il cinese isolante, l'arabo introflessivo, l'inglese, il tedesco o il tigrino) attraversano **tre grandi fasi universali di sviluppo dell'interlingua**:

1. **1ª Fase: Varietà Prebasica (stadio pragmatico-nominale)**: l'apprendente dispone di un lessico ridottissimo di parole contenuto e formule fisse (*ciao, grazie, non c'è, come si chiama*) e organizza l'enunciato su base puramente **pragmatica (Topic-Comment / Tema-Rema) senza distinguere nomi e verbi** e senza alcuna morfologia flessiva, facendo largo ricorso alla deissi, ai gesti e all'aiuto dell'interlocutore nativo (es. *«Io Marocco, due anno Italia, lavoro no»*);
2. **2ª Fase: Varietà Basica (stadio semantico-lessicale con comparsa del Verbo non flesso)**: l'enunciato si organizza finalmente attorno a un **nucleo**

verbale argomentale (distinguendo chiaramente Nomi e Verbi), ma **il verbo è usato in un'unica forma basica non flessa** (la 3ª o 2ª persona singolare del presente indicativo ***parla / mangia / lavora*** oppure l'infinito ***parlare / fare***), mentre il tempo e il numero non sono ancora espressi da desinenze morfologiche bensì da **avverbi lessicali autonomi** posti all'inizio della frase (*«**Ieri** io lavora fabbrica»*, *«**Domani** mio fratello venire qui»*, *«**Due** anno»*);

3. **3ª Fase: Varietà Post-basica (stadio morfosintattico e testuale)**: compare e si ramifica progressivamente la **morfologia flessiva verbale e nominale**, l'accordo grammaticale, l'uso di articoli, preposizioni e ausiliari e la subordinazione ipotattica, avvicinandosi gradualmente all'italiano nativo.

All'interno della varietà post-basica, **Emanuele Banfi e Giuliano Bernini** (nell'ambito del Progetto di Pavia) hanno scoperto una rigorosissima **Gerarchia (o Sequenza) Implicazionale nell'acquisizione del sistema verbale dell'italiano L2**, valida per tutti gli apprendenti:

Presente / Infinito → (Ausiliare) Participio Passato → Imperfetto → Futuro → Condizionale → Congiuntivo

Questa gerarchia implicazionale significa che **nessun apprendente impara l'Imperfetto se prima non padroneggia il Participio Passato (Passato Prossimo), e nessuno impara il Futuro o il Condizionale se prima non possiede l'Imperfetto e il Presente!** Perché questa sequenza è esattamente così ordinata? Perché segue una progressione cognitiva universale di **Aspetto → Tempo → Modalità**:

1. Stadio 1 (Presente / Infinito): forma basica atemporale (*mangia / mangiare*);
2. Stadio 2 (Participio Passato in -to, poi Passato Prossimo con ausiliare): la prima opposizione grammaticalizzata dall'apprendente non è il tempo, ma l'**Aspetto Perfettivo (azione conclusa e telica)** espresso dal suffisso altamente saliente e regolare **-to** (*finito, andato, lavorato, mangiato → ha mangiato*);
3. Stadio 3 (Imperfetto indicativo, a partire da *era* e *aveva*, poi *-va*): segna la conquista dell'**Aspetto Imperfettivo** (sfondo durativo e abituale nel passato, permettendo di costruire trame narrative che distinguono il primo piano perfettivo *«è arrivato»* dallo sfondo imperfettivo *«mentre pioveva ed era buio»*);
4. Stadio 4 (Futuro sintetico), Stadio 5 (Condizionale) e Stadio 6 (Congiuntivo): segnano il passaggio dal dominio della realtà fattuale (*realis*) al dominio complesso della **Modalità epistemica, ipotetica, controfattuale e subordinata (irrealis)**.

Analoghe sequenze implicazionali governano in italiano L2:

- **La Morfologia Nominale (Genere, Numero e Accordo, studiata da Marina Chini)**: l'apprendente assegna prima il genere ai nomi in base a criteri semantici (sesso naturale *uomo/donna*) e fonologici trasparenti (**-o maschile** / **-a femminile**, regolarizzando inizialmente i nomi opachi in -e o in -a maschile come *«*la problema, *il mano, *la fiore»*), e sviluppa l'**accordo morfosintattico** seguendo esattamente la distanza sintattica di Pienemann: **Articolo > Aggettivo interno al SN (attributivo) > Aggettivo predicativo (dopo il verbo essere) > Participio passato** (*la ragazza bella → la ragazza è bella → la ragazza è arrivata*);
- **Lo sviluppo della Negazione (Giuliano Bernini)**: no olofrastico esterno (No capisce) → non preverbale fisso (Io non capisco) → negazione postverbale e multipla con indefiniti negativi (Non ho visto niente / nessuno, non... mica);
- **La Subordinazione**: **Causali (perché) e Temporali (quando) > Finali (per + infinito) > Oggettive/Completive (penso che) > Relative (prima sul Soggetto, poi sull'Oggetto diretto, infine sugli obliqui) > Ipotetiche controfattuali**.



Tavola VII — L'architettura sociolinguistica dell'italiano contemporaneo secondo Gaetano Berruto, la stratificazione storica del lessico italiano con gli allotropi da VITIUM (vezzo / vizio) e le tre fasi evolutive dell'interlingua con la gerarchia implicazionale del verbo in italiano L2 (Banfi e Bernini).

15.4. Educazione linguistica democratica (Dieci Tesi GISCEL), neoplurilinguismo, BICS/CALP (Cummins) e metodologia CLIL

Sul piano glottodidattico ed educativo, la svolta storica nella scuola italiana è rappresentata dalle celebri ***Dieci Tesi per l'educazione linguistica democratica*** redatte nel **1975** da **Tullio De Mauro** per il **GISCEL** (*Gruppo di Intervento e Studio nel Campo dell'Educazione Linguistica*, interno alla Società di Linguistica Italiana), ispirate anche alla lezione di **don Lorenzo Milani** (*Lettera a una professoressa*, Scuola di Barbiana, 1967). Le *Dieci Tesi* affermano la centralità del linguaggio verbale nella vita biologica, emotiva, intellettuale e sociale di ogni cittadino (in attuazione dell'articolo 3 della Costituzione), criticano la pedagogia linguistica tradizionale esclusivamente punitiva, grafocentrica e cieca di fronte al retroterra socioculturale e dialettale dell'allievo, e promuovono una didattica fondata sulla **padronanza ricettiva e produttiva di tutti i registri e le varietà della lingua**.

Nella scuola contemporanea, caratterizzata dal **neoplurilinguismo** (dove accanto a italiano e dialetti convivono decine di lingue dell'immigrazione globale), due quadri metodologici rivestono un'importanza strategica:

1. **La distinzione di Jim Cummins (1979) tra competenze BICS e competenze CALP**: lo psicolinguista canadese **Jim Cummins** ha dimostrato che nell'alunno bilingue o con background migratorio bisogna distinguere due livelli profondamente diversi di padronanza della L2:
    - **BICS (Basic Interpersonal Communicative Skills — Abilità comunicative interpersonali di base, o "italiano per comunicare")**: è la lingua della conversazione quotidiana faccia a faccia con i compagni in cortile o in mensa, fortemente contestualizzata e poco impegnativa sul piano cognitivo, che un bambino straniero acquisisce in **1–2 anni** di immersione;
    - **CALP (Cognitive Academic Language Proficiency — Padronanza linguistica cognitivo-accademica, o "italiano per lo studio")**: è la lingua astratta, decontestualizzata, densa di nominalizzazioni, passivi, connettivi logici e lessico specialistico necessaria per studiare e comprendere un manuale di storia, scienze, filosofia o matematica, il cui pieno raggiungimento richiede dai **5 ai 7 anni** di supporto didattico mirato!
2. **La Metodologia CLIL (Content and Language Integrated Learning — Apprendimento Integrato di Contenuto e Lingua)**: coniata in Europa nel **1994** da **David Marsh** e **Anne Maljers** e introdotta ordinamentalmente nei Licei e negli Istituti Tecnici italiani con la Riforma del 2010, consiste nell'**insegnamento di una disciplina non linguistica (DNL: storia, filosofia, fisica, scienze naturali, storia dell'arte) veicolata interamente**

attraverso una lingua straniera o seconda, secondo il modello delle **"4 C" di Do Coyle** (**Content** [Contenuto disciplinare], **Communication** [Lingua come strumento di apprendimento], **Cognition** [Processi cognitivi di ordine superiore HOTS rispetto a LOTS nella tassonomia di Bloom] e **Culture** [Consapevolezza interculturale]), sostenuto da tecniche di ***scaffolding*** (impalcatura cognitiva e linguistica graduale).

CAPITOLO 16 — Metodologia della ricerca linguistica, guida alla tesi di laurea e Bibliografia Generale Ragionata

16.1. Ricerca bibliografica su OPAC SBN, architettura dell'indice, regola aurea dell'Introduzione e norme di citazione (Ibidem, Ivi, cit.)

Per concludere questo trattato, si fornisce agli studenti e agli studiosi una guida operativa rigorosa alla progettazione e alla stesura di un **saggio scientifico** o di una **tesi di laurea** in Glottologia (L-LIN/01) o in Linguistica Italiana (L-FIL-LET/12):

1. **La ricerca bibliografica e il catalogo nazionale OPAC SBN**: il punto di partenza di ogni ricerca scientifica non è mai una ricerca generica in rete, bensì l'interrogazione del **Catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale (OPAC SBN)**, gestito dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico (ICCU), che riunisce i patrimoni di oltre 6.500 biblioteche universitarie, statali e comunali italiane. Su OPAC SBN lo studioso verifica i dati editoriali esatti di ogni monografia (Autore, Titolo, Luogo di edizione, Editore, Anno) e localizza fisicamente gli esemplari per il prestito interbibliotecario, affiancando la ricerca con gli spogli dei periodici scientifici (quali *Lingua nostra*, *Studi di grammatica italiana* dell'Accademia della Crusca, *Studi linguistici italiani*, *Archivio Glottologico Italiano*, *Italiano LinguaDue*);
2. **La struttura dell'Indice e la "Regola aurea dell'Introduzione"**: un saggio o una tesi ben costruita si articola in: **Frontespizio**, **Indice (Sommario)**, **Introduzione**, **Capitoli centrali (2–4 capitoli bilanciati, suddivisi in paragrafi numerati 1.1, 1.2...)**, **Conclusioni**, **Appendice documentaria o Glossario** (se presente) e **Bibliografia finale**.

   Regola metodologica fondamentale: benché l'**Introduzione** sia la prima sezione che il lettore incontra aprendo il volume, **essa deve essere scritta dall'autore per ultima**, soltanto **dopo** aver terminato la stesura di tutti i capitoli e delle conclusioni! Solo a lavoro ultimato, infatti, lo studioso possiede la visione d'insieme definitiva dei risultati raggiunti, delle metodologie effettivamente applicate e dell'architettura reale dell'opera;
3. **Norme tipografiche di citazione e apparato delle note a piè di pagina (Ibidem, Ivi, cit.)**:

   Le **citazioni testuali brevi** (meno di tre righe) vanno inserite nel corpo del testo racchiuse tra **virgolette basse caporali «...»** (usando le virgolette alte doppie "..." solo per citazioni dentro le caporali o per

accezioni metalinguistiche); le **citazioni lunghe** (oltre tre-quattro righe) vanno invece staccate dal testo con un **rientro a blocchetto (corpo minore, senza virgolette)**; eventuali omissioni interne si segnalano sempre con tre puntini tra parentesi quadre **[...]**;

Ogni citazione diretta o indiretta deve essere corredata da una **nota a piè di pagina** che segue il sistema classico italiano-umanistico:

Prima citazione assoluta di un'opera: Nome puntato e Cognome dell'autore in tondo, *Titolo dell'opera in corsivo*, Luogo di edizione, Casa editrice, Anno di pubblicazione, pagina/e (p. o pp.): es. G. Berruto, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, Carocci, 2012, p. 45;

Uso di *Ibidem* (in corsivo): si usa quando la nota rimanda **esattamente alla stessa opera e alla stessa identica pagina** citata nella nota immediatamente precedente (significa «nello stesso luogo esatto»);

Uso di *Ivi* (in tondo o corsivo, seguito dal numero di pagina): si usa quando la nota rimanda **alla stessa opera citata nella nota immediatamente precedente, ma a una pagina diversa**: es. *Ivi*, p. 62;

Uso di *cit.* (in tondo, dopo il titolo abbreviato in corsivo): si usa quando l'opera è già stata citata in precedenza nel corso del lavoro, ma nel frattempo sono state citate altre opere intermedie: es. G. Berruto, *Sociolinguistica...*, cit., p. 88;

Nella **Bibliografia finale**, tutti i volumi e gli articoli citati vanno elencati in rigoroso **ordine alfabetico per Cognome dell'autore** (Cognome, Nome), omettendo l'indicazione della singola pagina per le monografie, ma indicando sempre l'intervallo completo delle pagine (pp. X-Y) per i saggi in volume collettaneo o per gli articoli di rivista scientifica.

16.2. Bibliografia Generale Accademica Ragionata (con Risorse Istituzionali e Scientifiche Verificate)

A. Istituzioni Linguistiche, Dizionari Storici, Corpora e Banche Dati Scientifiche Online

- **Accademia della Crusca** — La più antica accademia linguistica del mondo (fondata a Firenze nel 1582–1583), punto di riferimento per la storia della lingua italiana, la grammatica storica, la consulenza linguistica (*La Crusca*

per voi) e l'edizione elettronica delle cinque impressioni storiche del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (dal 1612 al 1923);

- **Istituto della Enciclopedia Italiana — Treccani (Enciclopedia dell'Italiano)** — Monumentale opera di consultazione scientifica in due volumi diretta da **Raffaele Simone** (con la collaborazione di Gaetano Berruto, Paolo D'Achille e Massimo Palermo, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2010–2011), contenente voci specialistiche su tutti i temi di fonetica, morfologia, sintassi, pragmatica, grammatica storica, dialettologia e acquisizione di L2 trattati nel presente volume;
- **Opera del Vocabolario Italiano — OVI (Consiglio Nazionale delle Ricerche)** — Istituto del CNR con sede presso l'Accademia della Crusca a Firenze che cura il **Tesoro della Lingua Italiana delle Origini (TLIO)**, il grande dizionario storico dell'italiano antico (dalle origini come il *Placito Capuano* e l'*Indovinello veronese* fino alla fine del Trecento);
- **OPAC SBN — Catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale (ICCU)** — Il catalogo collettivo nazionale delle biblioteche italiane curato dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico (ICCU) del Ministero della Cultura, strumento primario per la verifica bibliografica e la ricerca accademica;
- **Società di Linguistica Italiana — SLI** e **GISCEL — Gruppo di Intervento e Studio nel Campo dell'Educazione Linguistica** — La principale associazione scientifica della linguistica teorica e applicata in Italia (fondata nel 1967) e il gruppo promotore delle *Dieci Tesi per l'educazione linguistica democratica* (1975);
- **ASLI — Associazione per la Storia della Lingua Italiana** — Associazione scientifica che riunisce gli storici della lingua italiana e i docenti del settore scientifico-disciplinare L-FIL-LET/12;
- **AItLA — Associazione Italiana di Linguistica Applicata** — Associazione scientifica di riferimento per la linguistica acquisizionale, lo studio dell'interlingua in italiano L2, il bilinguismo e la pragmatica interculturale;
- **International Phonetic Association — IPA** — L'istituzione scientifica internazionale custode dell'Alfabeto Fonetico Internazionale (*Handbook of the International Phonetic Association*);
- **Ethnologue: Languages of the World** e **World Atlas of Language Structures — WALS Online** — I due massimi repertori mondiali per il censimento genealogico delle oltre 7.000 lingue viventi e per la classificazione tipologica e gli universali linguistici (diretto da Matthew Dryer e Martin Haspelmath, Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology).

B. Linguistica Generale, Semiotica, Tipologia, Sintassi e Pragmatica (SSD L-LIN/01)

- **Austin, John Langshaw**, *Come fare cose con le parole* (*How to Do Things with Words*, 1962), ed. it. a cura di C. Penco e M. Sbisà, Genova-Milano, Marietti, 2019;
- **Berruto, Gaetano e Cerruti, Massimo**, *La linguistica. Un corso introduttivo*, Torino, UTET Università (scheda editoriale UTET);
- **Chomsky, Noam**, *Le strutture della sintassi* (*Syntactic Structures*, 1957), Bari, Laterza, 1970; Id., *Lectures on Government and Binding*, Dordrecht, Foris, 1981;
- **Comrie, Bernard**, *Universali del linguaggio e tipologia linguistica* (*Language Universals and Linguistic Typology*, 1981), Bologna, il Mulino, 1983;
- **Graffi, Giorgio e Scalise, Sergio**, *Le lingue e il linguaggio. Introduzione alla linguistica*, Bologna, il Mulino (scheda editoriale il Mulino);
- **Greenberg, Joseph H.** (a cura di), *Universals of Language*, Cambridge (MA), MIT Press, 1963;
- **Grice, Herbert Paul**, *Logica e conversazione* (*Logic and Conversation*, 1975), Bologna, il Mulino, 1993;
- **Jakobson, Roman**, *Saggi di linguistica generale* (*Essais de linguistique générale*, 1963), a cura di L. Heilmann, Milano, Feltrinelli, 1966;
- **Leroi-Gourhan, André**, *Il gesto e la parola* (*Le geste et la parole*, 1964–1965), 2 voll., Torino, Einaudi, 1977;
- **Martinet, André**, *Elementi di linguistica generale* (*Éléments de linguistique générale*, 1960), Bari, Laterza, 1966;
- **Saussure, Ferdinand de**, *Corso di linguistica generale* (*Cours de linguistique générale*, 1916), introduzione, traduzione e commento di **Tullio De Mauro**, Roma-Bari, Laterza, 1967 (scheda editoriale Laterza);
- **Searle, John R.**, *Atti linguistici. Saggio di filosofia del linguaggio* (*Speech Acts*, 1969), Torino, Bollati Boringhieri, 1976;
- **Simone, Raffaele**, *Fondamenti di linguistica*, Roma-Bari, Laterza;
- **Tesnière, Lucien**, *Elementi di sintassi strutturale* (*Éléments de syntaxe structurale*, 1959), ed. it. a cura di G. Proverbio e A. Trocini Cerrina, Torino, Rosenberg & Sellier, 2001.

C. Glottologia, Grammatica Storica, Storia della Lingua Italiana e Filologia (SSD L-FIL-LET/12)

- **Ascoli, Graziadio Isaia**, *Proemio* all'*Archivio Glottologico Italiano*, vol. I (1873), ora in *Scritti sulla questione della lingua*, a cura di C. Grassi, Torino, Einaudi, 1975;
- **Bruni, Francesco**, *L'italiano. Elementi di storia della lingua e della cultura*, Torino, UTET, 1984;
- **Castellani, Arrigo**, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946–1976)*, 3 voll., Roma, Salerno Editrice, 1980; Id., *Grammatica storica della lingua italiana. I. Introduzione*, Bologna, il Mulino, 2000;
- **Coletti, Vittorio**, *Storia dell'italiano letterario. Dalle origini al Novecento*, Torino, Einaudi, 1993;
- **D'Achille, Paolo**, *Breve grammatica storica dell'italiano*, Roma, Carocci, 2019 (scheda editoriale Carocci);
- **De Mauro, Tullio**, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Laterza, 1963 (nuova ed. ampliata Roma-Bari, Laterza, 2011);
- **Manni, Paola**, *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, in «Studi di grammatica italiana», VIII (1979), pp. 115–171; Ead., *La lingua di Leonardo*, Bologna, il Mulino, 2019;
- **Marazzini, Claudio**, *La lingua italiana. Profilo storico*, Bologna, il Mulino, 2015; Id., *Da Dante alle lingue del Web. Otto secoli di dibattiti sull'italiano*, Roma, Carocci, 2013;
- **Migliorini, Bruno**, *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1960 (rist. con introduzione di Ghino Ghinassi, Milano, Bompiani);
- **Patota, Giuseppe**, *Nuovi lineamenti di grammatica storica dell'italiano*, Bologna, il Mulino, 2007;
- **Rohlfs, Gerhard**, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll. (*I. Fonetica; II. Morfologia; III. Sintassi e formazione delle parole*), Torino, Einaudi, 1966–1969;
- **Serianni, Luca**, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, con la collaborazione di A. Castelvecchi, Torino, UTET, 1988; Id., *Prima lezione di grammatica*, Roma-Bari, Laterza, 2006;
- **Serianni, Luca e Trifone, Pietro** (a cura di), *Storia della lingua italiana*, 3 voll. (*I. I luoghi della codificazione; II. Scritto e parlato; III. Le altre lingue*), Torino, Einaudi, 1993–1994.

D. Sociolinguistica, Dialettologia, Lessicologia, Linguistica Acquisizionale e Italiano L2

- **Antonelli, Giuseppe**, *L'italiano nella società della comunicazione 2.0*, Bologna, il Mulino, 2016;
- **Avolio, Francesco**, *Lingue e dialetti d'Italia*, Roma, Carocci, 2009;

- **Berruto, Gaetano**, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, nuova edizione, Roma, Carocci, 2012;
- **Bettoni, Camilla**, *Imparare un'altra lingua. Lezioni di linguistica applicata*, Roma-Bari, Laterza, 2001;
- **Chini, Marina**, *Che cos'è la linguistica acquisizionale*, Roma, Carocci, 2005;
- **Corder, Stephen Pit**, *The Significance of Learners' Errors*, in «International Review of Applied Linguistics in Language Teaching (IRAL)», V (1967), pp. 161–170;
- **Cummins, Jim**, *Language, Power and Pedagogy: Bilingual Children in the Crossfire*, Clevedon, Multilingual Matters, 2000;
- **Giacalone Ramat, Anna** (a cura di), *Verso l'italiano. Percorsi e strategie di acquisizione*, Roma, Carocci, 2003;
- **Krashen, Stephen D.**, *Principles and Practice in Second Language Acquisition*, Oxford, Pergamon, 1982;
- **Loporcaro, Michele**, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Roma-Bari, Laterza, 2013;
- **Lorenzetti, Luca**, *L'italiano contemporaneo*, Roma, Carocci, 2002;
- **Palermo, Massimo**, *Linguistica italiana*, Bologna, il Mulino, 2020; **Diadori, Pierangela, Palermo, Massimo e Troncarelli, Donatella**, *Insegnare l'italiano come seconda lingua*, Roma, Carocci, 2015;
- **Pallotti, Gabriele**, *La seconda lingua*, Milano, Bompiani, 1998;
- **Pienemann, Manfred**, *Language Processing and Second Language Development: Processability Theory*, Amsterdam, John Benjamins, 1998;
- **Sabatini, Francesco**, *L'«italiano dell'uso medio»: una realtà tra le varietà linguistiche italiane*, in G. Holtus e E. Radtke (a cura di), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, Narr, 1985, pp. 154–184;
- **Selinker, Larry**, *Interlanguage*, in «International Review of Applied Linguistics in Language Teaching (IRAL)», X (1972), pp. 209–231;
- **Telmon, Tullio**, *Le minoranze linguistiche in Italia*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1992; **Toso, Fiorenzo**, *Le minoranze linguistiche in Italia*, Bologna, il Mulino, 2008.

Fine del Trattato — prof. Emiliano Bucci